



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



AGENZIA PER LA FAMIGLIA



**Provincia autonoma di Trento**  
**Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili**

**PIANO STRATEGICO STRAORDINARIO  
A FAVORE DELLA FAMIGLIA E DELLA NATALITÀ  
PER CONTRASTARE IL CALO DEMOGRAFICO**

**Art. 8 bis - Legge provinciale 1/2011  
sul benessere familiare**

---



# INDICE

<b>Premessa</b>	<b>4</b>
<b>1. Natalità e competitività territoriale</b>	<b>4</b>
<b>2. Il modello di governance</b>	<b>6</b>
2.1. Programma di sviluppo provinciale	6
2.2. Legge provinciale di assestamento n. 5/ 2019	7
2.3. Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità	8
2.3.1. La legge 5/2019 e il Piano straordinario sulla natalità	8
2.3.2. La strutturazione del Piano strategico sulla natalità	8
2.3.2.1. L'analisi statistica sulla popolazione: famiglie, donne e giovani	8
2.3.2.2. L'analisi demografica: il report "La denatalità in Trentino"	9
<b>3. Le misure del Piano strategico su famiglia e natalità</b>	<b>10</b>
<b>3.1. Misure di sostegno al reddito delle famiglie</b>	<b>10</b>
3.1.1. L'indicatore di marginalità territoriale	10
3.1.2. Assegno straordinario di natalità	11
3.1.3. Interventi di abbattimento delle rette dei nidi	12
3.1.4. Buono sportivo	13
3.1.5. Buono culturale	14
3.1.6. Servizi di trasporto scolastico	14
3.1.7. Contributo per posizione previdenziale alla nascita del bambino	15
<b>3.2. Servizi di conciliazione vita/lavoro e sostegno dell'occupazione femminile</b>	<b>17</b>
3.2.1. Deduzione dei redditi di lavoro femminile	17
3.2.2. Revisione del sistema dei servizi di conciliazione vita-lavoro 0/3 anni	18
3.2.3. Servizi educativi 0/6 anni	19
3.2.4. Strategie per la conciliazione vita/lavoro nelle organizzazioni	20
3.2.5. I servizi di conciliazione vita-lavoro interaziendali	21
3.2.6. La conciliazione vita/lavoro al maschile: i papà nelle attività di cura	23
<b>3.3. Sistema Trentino Qualità Famiglia</b>	<b>25</b>
3.3.1. Attrattività territoriale	25
3.3.2. La saturazione del capitale territoriale	26

3.3.3. Trentino living-lab sulle politiche di benessere	27
3.3.4. Trentino comunità educante	28
3.3.5. I Piani comunali sul benessere familiare	29
3.3.6. I Distretti e i marchi famiglia in Trentino	31
3.3.7. Il manager territoriale	33
3.3.8. Infrastrutture family friendly	33
3.3.9. Sportello unico per il cittadino e la famiglia	35
<b>3.4. Politiche di transizione all'età adulta</b>	<b>36</b>
3.4.1. Staffetta generazionale	36
3.4.2. Politiche abitative per favorire la vita in autonomia dei giovani	37
3.4.3. Abitazioni pubbliche, aree montane e giovani	38
3.4.4. Servizio civile universale	39
3.4.5. Le politiche giovanili e i processi di transizione all'età adulta	40
3.4.6. Il lavoro estivo e stagionale per i giovani	41
<b>3.5. Rafforzare le reti familiari, extra familiari e l'associazionismo familiare</b>	<b>43</b>
3.5.1. Pianificazione integrata	43
3.5.2. Nascere e crescere in Trentino	44
3.5.3. Accompagnare e sostenere i primi 1000 giorni	45
3.5.4. Accompagnare e sostenere i processi di crescita dei figli	46
3.5.5. Investire sulle relazioni familiari	47
3.5.6. associazionismo familiare, relazioni familiari e partecipazione	48
3.5.7. I nonni: risorsa della famiglia, risorsa della società	49
3.5.8. Nascere e Crescere in Trentino: un kit per neogenitori	50

## Premessa

La Giunta provinciale intende confermare la centralità delle politiche familiari nella propria azione di governo puntando sulla piena promozione della famiglia per sostenerla nell'esercizio delle proprie funzioni sociali. Il particolare valore della famiglia risiede infatti nella sua natura intrinseca di essere luogo di creazione di legami primari, ambito capace di prestare funzioni di cura e valorizzazione delle persone, luogo di produzione di senso della vita, soggetto costruttore di sviluppo sociale ed economico e di coesione sociale.

In questi anni l'implementazione della legge n. 1/2011 ha consentito la realizzazione di un sistema integrato di politiche familiari accrescendo la cultura territoriale a sostegno del benessere della famiglia. Gli indicatori riferiti alla natalità sono migliori rispetto ai dati nazionali, ma comunque non sufficienti, e la Giunta provinciale intende attivare un *Piano strategico di legislatura sul benessere familiare* per creare nella nostra Comunità quelle condizioni di fiducia necessarie per mettere le famiglie e i giovani nelle condizioni di realizzare i propri *progetti di vita*. L'obiettivo di legislatura è di qualificare sempre più il Trentino come un territorio "*amico della famiglia*", ovvero accogliente e attrattivo per le famiglie e per i soggetti che interagiscono con esse.

Viviamo in un Paese che fa sempre meno figli: in soli dieci anni, dal 2008 al 2018, le nascite si sono ridotte del 22 per cento e i modelli statistici previsionali prospettano per gli anni a venire scenari drammatici da "inverno demografico". Si tratta di una vera e propria emergenza demografica che inevitabilmente trascina con sé un'emergenza sociale e un'emergenza economica. Il fenomeno non caratterizza solo i Paesi con un'economia rallentata, ma interessa tutti i Paesi europei, anche quelli con tassi di crescita elevati, quasi prospettando una sorta di incompatibilità intrinseca tra "crescita economica" e "crescita demografica".

Per quanto riguarda le cause, è oramai riconosciuto scientificamente che il calo delle nascite non si riconduce a un'unica motivazione, ma a una pluralità di ragioni di natura economica, sociale, culturale, etica... Certo è che lo shock demografico avrà un impatto diretto non solo sulla società, ma anche e soprattutto sull'economia, sia a livello di macro-sistema (sostenibilità del welfare e dei conti pubblici) che a livello di micro-sistema, ripercuotendosi sulle famiglie (di dimensioni sempre più piccole, sempre più anziane e con reti parentali/amicali sempre più ridotte) e sulle imprese (con lavoratori sempre più anziani e con ricadute sulla produttività aziendale e sul trasferimento delle competenze).

I dati sono fortemente critici e il trend demografico a venire prospetta ulteriori cali di natalità. Per poter intervenire sulla natalità servono dunque misure shock capaci di agire su più aspetti. Gli esiti delle politiche hanno tempi di risposta mediamente lunghi e non è comunque garantito il risultato finale.

### 1. Natalità e competitività territoriale

La dinamica demografica è destinata a diventare uno dei fattori sfidanti per l'economia nazionale e locale poiché può accrescere la competitività, la produttività e l'attrattività territoriale. Lo sviluppo socio-economico del Trentino dipenderà sempre più - oltre che dalle politiche economiche - anche dalle politiche sul benessere familiare, che favorendo il mantenimento della popolazione sul territorio possono innescare dinamiche

demografiche equilibrate con rapporti sostenibili tra giovani ed anziani. In questo modo si potranno garantire anche alle generazioni future benessere economico unitamente a prestazioni socio-sanitarie e previdenziali sostenibili e di qualità.

La Provincia autonoma di Trento ha da tempo intrapreso un impegnativo percorso volto a creare a livello territoriale un sistema di politiche familiari strutturali e integrate a sostegno del benessere della famiglia. Questo processo ha portato all'approvazione nel 2011 di una specifica legge quadro "Sistema integrato di politiche per il benessere e la natalità" che pone le politiche per la famiglia al centro di tutta l'azione di governo locale. Da sempre la comunità del Trentino considera infatti la famiglia una risorsa vitale non solo per i propri componenti, ma per l'intera collettività, e le politiche familiari - declinate secondo paradigmi di operatività innovativi rispetto al modo tradizionale di concepire le politiche per la famiglia - assumono una dimensione strategica e trasversale ai vari settori della vita pubblica e privata, all'interno della quale operatori pubblici e privati sviluppano partnership e collaborazioni per promuovere, oltre che il benessere della famiglia, anche la crescita sociale ed economica del territorio.

Da tempo gli esperti segnalano che invecchiamento e denatalità contrassegnano sempre più l'Occidente, e in particolare l'Italia, e che ciò mette a rischio il ricambio generazionale e la sopravvivenza della popolazione stessa. Molti sono i punti di vista da cui si possono osservare questi fenomeni: composizione della popolazione per fasce di età, andamento dell'età media, tasso di natalità, indici demografici strutturali (di invecchiamento, di dipendenza ecc.).

Un indicatore rilevante per osservare il cambiamento del contesto sociale è l'andamento dell'età media. In Trentino questa è passata in circa trent'anni da 38,1 a 43,9: quasi sei anni in più. L'indice di vecchiaia è un altro indicatore sintetico utile per riassumere ed evidenziare questi fenomeni poiché rileva il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni. Nel 2016 l'indice di vecchiaia per l'Italia era pari a 161,4: ciò significa che erano presenti 161 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani fino ai 14 anni. Il nostro Paese registra il valore più alto in Europa, avendo superato quello della Germania che oggi ci è seconda.

In questo scenario il Trentino rimane una realtà con un invecchiamento contenuto rispetto alla media nazionale, ma va detto che stiamo parlando di un "lieve" contenimento dell'anzianità e non certo di una compagine significativamente più giovane. Uno dei fattori che favorisce i processi descritti è sicuramente la contrazione della natalità. Il numero complessivo di nati e il numero medio di figli per donna mostrano in Italia un forte decremento nel corso degli ultimi decenni. Il numero medio di figli per donna ha registrato in tutto l'Occidente un costante calo, con il nostro Paese in posizione di coda con uno degli indicatori più bassi. Pur in un contesto di criticità demografica la provincia di Trento presenta tuttavia un tasso di fecondità tra i più alti in Italia, secondo solo alla provincia di Bolzano.

Osservando questi numeri è inevitabile - e preoccupante - registrare un drastico, graduale e costante spostamento verso valori che denotano un invecchiamento rapido conseguente al calo delle nascite e all'aumento della vita media, un sovraccarico sociale sempre più marcato e un ricambio sempre più scarso del mondo produttivo. Tradotto in

processi sociali, tutto questo significa sempre meno lavoratori che producono ricchezza e contributi per lo Stato e sempre più anziani che, al contrario, necessitano di previdenza, servizi socio-assistenziali e sanitari; con uno sbilanciamento sempre più massiccio dalle entrate alle uscite che richiederà nel medio periodo numerosi interventi di welfare, soprattutto in previsione del ritiro dal lavoro delle classi di baby boomers, cioè i nati attorno alla metà degli anni '60. A breve, questi che sono i segmenti più consistenti della popolazione usciranno dal mercato del lavoro andando a gravare su un sistema previdenziale e assistenziale sempre più sovraccarico senza che vi sia un'equivalente iniezione di lavoratori in entrata. Le nuove generazioni infatti, oltre a essere numericamente poco consistenti, lavorano con carriere meno strutturate e più discontinue che riducono anche le entrate dell'erario nazionale.

## 2. Il modello di governance

### 2.1. Programma di sviluppo provinciale

Il programma di sviluppo provinciale approvato dalla Giunta con deliberazione n. 1075 di data 19 luglio 2019 *"Approvazione del programma di sviluppo provinciale della XVI legislatura"* rappresenta il documento di programmazione generale della Provincia e il quadro di riferimento per la predisposizione di tutti gli strumenti di programmazione provinciale.

Nel quadro di contesto del documento si richiama la volontà della Giunta di partire, nel delineare il quadro di sviluppo del prossimo decennio, dalla *"istituzione familiare, il pilastro su cui poggia il processo di maturazione dei giovani, in cui prendono forma i tratti di una personalità aperta, tenace nella ricerca di opportunità di crescita, capace di sintonizzarsi con i cambiamenti in atto, tanto rapidi quanto globali sulle linee ispirate a cooperazione e sussidiarietà che da sempre caratterizzano il nostro territorio"*.

Il Programma di sviluppo provinciale, dopo aver declinato le vocazioni specifiche del Trentino (territoriale, generativa, compositiva e facilitante), individua le aree di intervento, gli obiettivi e le strategie. Di particolare riferimento ai fini del presente Piano sono le indicazioni contenute nell'obiettivo n. 3 *"Per un Trentino in salute, dotato di servizi di qualità, in grado di assicurare benessere per tutti e per tutte le età"*.

Il Piano al riguardo stabilisce che *"Per salute e benessere il Trentino è chiamato a misurarsi con uno scenario caratterizzato da fenomeni fortemente impattanti sia sui modelli di convivenza che sulle politiche pubbliche. È sufficiente considerare le dinamiche demografiche, con la riduzione della natalità e il progressivo invecchiamento della popolazione... La persona, la famiglia, la comunità costituiscono un patrimonio essenziale da valorizzare come partner nei percorsi di cura ed assistenza e promuovendone la capacità di migliorare la qualità della vita. La famiglia va sostenuta nell'esercizio delle proprie funzioni educative e sociali, attraverso politiche integrate e trasversali a favore delle famiglie e della natalità, anche per consentire ai giovani di realizzare i propri progetti di vita"*.

Per quanto riguarda gli obiettivi di medio-lungo periodo stabiliti dal Programma di sviluppo provinciale si richiama l'obiettivo n. 3.5 **"Aumento della natalità e piena realizzazione dei progetti di vita delle famiglie"**. Il Programma individua quindi le

seguenti strategie da implementare al fine di perseguire il macro obiettivo.

- a. **Intersettorialità delle politiche per la natalità, uno dei nodi fondamentali per il futuro.** Assicurare piena promozione della famiglia, per sostenerla nell'esercizio delle proprie funzioni educative e sociali, promuovendo politiche integrate e trasversali a favore delle famiglie e della natalità. In particolare, prevedere la combinazione di interventi economici e servizi, per realizzare un contesto territoriale positivo e creare le condizioni di fiducia per consentire alle famiglie e ai giovani di realizzare i propri progetti di vita.
- b. **Premialità, anche in relazione alla marginalità dei territori.** Modulare le misure di sostegno al reddito rivolte alle famiglie, prevedendo forme di premialità variabili in funzione del numero dei figli, dell'età dei genitori e della marginalità del comune di residenza.
- c. **Conciliazione vita-lavoro.** Potenziare la filiera di servizi pubblico-privati di conciliazione vita-lavoro, in una logica di continua innovazione, al fine di sostenere fortemente l'occupazione femminile, la residenza sui territori e i consumi.
- d. **Sistema trentino qualità famiglia, volano per lo sviluppo locale.** Sviluppare il "Sistema Trentino Qualità Famiglia", basato sul coinvolgimento in rete di soggetti a livello locale, per accrescere la cultura territoriale sul ruolo sociale della famiglia e contemporaneamente rendere il Trentino maggiormente attrattivo e competitivo.
- e. **Condizioni favorevoli per realizzare i progetti di vita.** Promuovere un sistema di opportunità a favore dei giovani nella fascia 18/35 anni per favorire il processo di transizione all'età adulta e la realizzazione del proprio progetto di famiglia.
- f. **Capitale relazionale.** Rafforzare le reti familiari ed extra-familiari valorizzando l'esperienza dei servizi esistenti e dei distretti per la famiglia, contribuendo ad accrescere le opportunità per le famiglie e per i territori e il senso di appartenenza e di sicurezza.
- g. **Valorizzazione dell'associazionismo familiare.** Valorizzare pienamente l'associazionismo familiare nel modello di governo delle politiche sul benessere familiare, contribuendo ad aumentare il capitale sociale e il senso di identità territoriale.

## 2.2. Legge provinciale di assestamento n. 5/ 2019

La legge provinciale 6 agosto 2019, n. 5 "Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2019 - 2021" ha modificato la legge sul benessere familiare n. 1/2011 introducendo l'art. 8 bis "Misure per la natalità". La legge di assestamento prevede i seguenti interventi a sostegno della famiglia:

1. l'adozione di un Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità;
2. l'adozione di un assegno straordinario per sostenere la natalità con decorrenza dal 1 gennaio 2020;
3. l'abbattimento delle rette delle famiglie per la fruizione dei servizi di conciliazione vita-lavoro;
4. una serie di interventi finalizzati al sostegno dell'occupazione femminile.

## 2.3. Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità

### 2.3.1. La legge 5/2019 e il Piano straordinario sulla natalità

Il primo comma dell'art. 8 bis recita "La Provincia, al fine di perseguire e promuovere le azioni del sistema integrato delle politiche familiari previsto dall'articolo 2, comma 2, approva un *piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità, per contrastare il calo demografico*".

Il secondo comma dell'art. 8 dettaglia tempi di adozione e i contenuti del Piano. In particolare l'articolo dispone che "Il piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità, approvato con deliberazione della Giunta provinciale entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di assestamento, è finalizzato a:

- a. modulare **misure di sostegno al reddito** rivolte alle famiglie, promuovendo forme di premialità variabili in funzione del numero dei figli, della territorialità e della permanenza sul territorio;
- b. facilitare l'accesso ai **servizi di conciliazione** tra i tempi familiari e i tempi di lavoro in una logica di continua innovazione, per sostenere l'occupazione femminile, la residenza sui territori e i consumi;
- c. sviluppare il **sistema trentino qualità famiglia** di cui al capo IV della legge sul benessere familiare;
- d. ampliare le **opportunità a favore dei giovani maggiorenni** per favorire il processo di indipendenza dal nucleo familiare e la realizzazione del loro progetto di vita;
- e. rafforzare le **reti familiari, extra-familiari e l'associazionismo familiare**.

### 2.3.2. La strutturazione del Piano strategico sulla natalità

Il Piano strategico di legislatura su famiglie e natalità si struttura in tre parti: un'analisi statistica sulla popolazione a cura di ISPAT (allegato n. 1), un'analisi demografica a cura dell'Università di Trento (allegato n. 2) e il piano di azioni di legislatura, di seguito descritte nel capitolo 3.

#### 2.3.2.1. L'analisi statistica sulla popolazione: famiglie, donne e giovani

L'analisi statistica a cura di ISPAT si concentra sulla denatalità e sulle conseguenze di tale fenomeno sulla popolazione e sui comportamenti degli individui. Da una contestualizzazione extraprovinciale, tramite l'indice di fecondità, si illustra l'evoluzione nel lungo periodo della popolazione trentina nelle componenti naturali e migratoria, evidenziando come un insieme di aspetti sia responsabile della popolazione oggi: dalla denatalità del boom degli anni '60, con i tassi di natalità in calo, all'invecchiamento della popolazione, con il conseguente aumento del tasso di mortalità, che hanno portato, negli anni recenti, a una crescita naturale negativa. La popolazione residente in Trentino, comunque, continua ad aumentare anche se con intensità contenuta grazie al contributo dell'immigrazione, sia da altre regioni italiane che da Stati esteri, che sono da molto

tempo superiori ai trasferimenti dei residenti in altri territori. Le proiezioni demografiche confermano le tendenze in atto e prospettano per il prossimo futuro una costanza della popolazione in età lavorativa, una riduzione dei giovani e un aumento significativo degli anziani rispetto alla situazione osservata nel 2018.

Il modificarsi dei comportamenti e l'invecchiamento della popolazione comportano anche una riduzione della dimensione delle famiglie e una crescita della numerosità delle stesse molto più significativa di quella della popolazione. Nelle famiglie si rileva un aumento delle famiglie unipersonali e di quelle monogenitoriali. Nelle coppie si assiste ad un aumento delle coppie senza figli. Relativamente alle coppie con figli si osserva nell'ultimo decennio la crescita di quelle con tre figli e una diminuzione di quelle con un figlio: evoluzione diversa da quella delle altre regioni del Nord e dell'Italia.

I giovani escono dalla famiglia in età tarda e posticipano le scelte relative alla famiglia e ai figli. Negli ultimi vent'anni la percentuale di giovani che vivono in famiglia non ha subito differenze evidenti, però è cambiata la composizione: se all'inizio del periodo i giovani erano prevalentemente occupati, oggi invece si registra una consistenza manifesta di persone alla ricerca di lavoro e una molto più contenuta di occupati. Positivo risulta l'investimento dei giovani nell'istruzione. Una categoria di giovani oggi sotto la lente cioè i NEET (*Not in Education, Employment or Training*), l'analisi evidenzia che parte di loro non è in una situazione di "nullafacenza": un sottoinsieme di rilievo è rappresentato infatti da giovani alla ricerca di lavoro, e pertanto da persone che rientrano nelle forze di lavoro. È vero, però, che la maggioranza risulta composta da persone inattive. Questi giovani sono prevalentemente diplomati e per una parte, seppur non rilevante anche laureati. Risulta una maggior inattività nella componente femminile istruita.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è in costante aumento. Nelle classi centrali dell'occupazione i tassi di occupazione maschile sono molto elevati e pertanto risulta importante stimolare e sostenere l'occupazione femminile. Nei paesi nord europei non sembra emergere un contrasto tra occupazione e fecondità: si assiste infatti a elevati tassi di attività e a tassi di fecondità significativamente più importanti di quelli dei paesi mediterranei. Il Trentino si trova in buona posizione, ma al di sotto della media europea, anche se per offerta di servizi alla prima infanzia la provincia si posiziona molto in alto in Italia e su valori medi europei.

### **2.3.2.2.L'analisi demografica: il report "La denatalità in Trentino"**

Il fenomeno della natalità in Trentino, descritto in un'ottica longitudinale che mette in luce le sue tendenze evolutive, viene analizzato all'interno di un contesto relazionale con altri fenomeni demografici che a questo si accompagnano. E' inoltre comparato con quello nazionale e delle aree territoriali limitrofe. Infine il dato demografico viene accostato ad altri fenomeni che sono direttamente o indirettamente connessi con la nascita di bambini e bambine quali lo sviluppo socio-economico, il cambiamento delle strutture familiari, il mutamento culturale, i movimenti migratori, la consistenza delle politiche di welfare.

Nella prima parte del report si mettono in evidenza i grandi mutamenti demografici che hanno caratterizzato la provincia nell'ultimo ventennio: l'incremento dei residenti, la consistenza degli stranieri, l'aumento della speranza di vita, l'invecchiamento della

popolazione, il contrarsi del peso delle nuove generazioni sulla popolazione complessiva.

Il declino della fecondità viene affrontato specificatamente nella seconda parte del report. Il Trentino, pur con un tasso di fecondità sempre maggiore rispetto a quello generale dell'Italia e a quello delle altre regioni del nord-est, mostra trend molto simili a quelli degli altri territori: una ripresa lenta ma progressiva fino al 2010, seguita da una evidente contrazione, in corrispondenza con il manifestarsi della crisi economica. Negli ultimi anni i primi segnali di ripresa non arrestano la denatalità. Vengono quindi presi in considerazione alcuni fenomeni da cui dipende questo calo delle nascite: a) aumenta la percentuale delle donne che non fanno figli; b) diminuisce numericamente la popolazione femminile in età feconda; c) calano le nascite con l'aumentare del tasso di disoccupazione.

Le proiezioni verso il futuro nell'ipotesi di una stabilizzazione ai livelli odierni del tasso di fecondità e un totale arresto dei flussi migratori non offrono un quadro ottimistico per i prossimi anni. Il declino si può fermare? Il confronto con l'Alto Adige mostra che in questa provincia il tasso di fecondità, unico territorio italiano, non si è mai ridotto neppure con la crisi economica ma, al contrario, si è sempre incrementato raggiungendo valori che garantiscono la riproduzione fisica della popolazione.

Tale esempio, con politiche efficaci a favore delle madri, testimonia la possibilità di una inversione di tendenza. Per molti anni a venire, comunque, la diminuzione della popolazione femminile in età feconda metterà a dura prova la natalità a meno che non si incrementi drasticamente il numero medio di figli per donna.

### **3. Le misure del Piano strategico su famiglia e natalità**

#### **3.1. Misure di sostegno al reddito delle famiglie**

Le misure individuate dal presente piano potranno essere oggetto di revisione alla luce del riordino degli interventi a favore delle famiglie per il sostegno della natalità in corso di definizione a livello nazionale. Più in generale è obiettivo strategico addivenire ad una ridefinizione complessiva degli interventi in favore delle famiglie alla luce di un nuovo modello di intervento della Provincia volto a eliminare la pluralità dei canali di intervento, attraverso la sostituzione delle attuali misure con la corresponsione di un voucher commisurato alla situazione di bisogno e alla situazione economica delle famiglie (potenziando l'assegno unico).

##### **3.1.1. L'indicatore di marginalità territoriale**

La Provincia intende sostenere la popolazione trentina che vive in montagna. A tal fine intende diversificare gli interventi sulla base della marginalità territoriale del comune partendo dall'assegno di natalità. La legge di assestamento n. 5/2019 stabilisce al comma 5 dell'art. 39 stabilisce che una quota dell'assegno di natalità può essere graduata in base a indicatori che tengano conto del numero di anni di residenza in provincia di Trento superiori ai cinque necessari per l'accesso al beneficio e al grado di sviluppo territoriale

rispetto alla localizzazione della residenza. Alcuni interventi previsti dal Piano sono maggiorati in base alla marginalità territoriale che viene assegnata al Comune sulla base sia della criticità demografica che di altri parametri perequativi. Oltre all'assegno di natalità altre misure del piano e/o di altre politiche provinciali potranno essere ripesate sulla base dell'indicatore di marginalità, in modo da differenziare gli effetti tra centro e periferia ad esempio in termini di una differenziazione delle risorse finanziarie assegnate o una diversa durata dell'intervento. Obiettivo di fondo dell'indicatore è quello di creare le condizioni per favorire la permanenza sul territorio di famiglie, servizi e imprese e contrastare quindi lo spopolamento montano.

---

**Obiettivo di legislatura:** *a) approvazione indicatore di marginalità territoriale entro il 31/12/2019; b) verifica degli interventi/politiche sulle quali attivare l'indicatore di marginalità territoriale.*

**Strutture referenti:** *Direzione Generale. UMST Coordinamento enti locali, politiche territoriali e montagna.*

### **3.1.2. Assegno straordinario di natalità**

La legge di assestamento n. 5/2019 ha introdotto in via sperimentale un assegno straordinario di natalità per contrastare il calo demografico. L'art. 8 bis della legge provinciale n. 1/2011 inserito dalla LP n. 5/2019 prevede infatti che *"Per i fini del comma 2, lettera a) la Provincia concede in via straordinaria, ai nuclei familiari nei quali nasce un figlio dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2024, un assegno di natalità, per la durata massima di trentasei mesi a decorrere dal mese successivo a quello della nascita. L'assegno è concesso anche in caso di adozione, a decorrere dal mese successivo a quello dell'ingresso nel nucleo familiare e comunque non oltre il compimento del diciottesimo anno di età"*. I requisiti di accesso alla misura di sostegno della natalità sono disciplinati dalla legge e prevedono che alla data di presentazione della domanda il richiedente deve aver maturato una residenza anagrafica continuativa in provincia di Trento di almeno cinque anni negli ultimi dieci, nonché i requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno previsti dall'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 (Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni), convertito con modificazioni dalla legge 28 marzo 2019, n. 26. Ai soli fini del computo della residenza resta fermo quanto previsto dall'articolo 2, comma 6, della legge provinciale 3 novembre 2000, n. 12 (legge provinciale sugli emigrati trentini 2000). Resta fermo in ogni caso il requisito della residenza in provincia di Trento ai fini della presentazione della domanda e per il mantenimento del beneficio.

Con deliberazione della Giunta provinciale sono stabiliti, tenuto conto della condizione economica familiare del nucleo, i criteri per determinare l'assegno di natalità, le modalità e i termini di presentazione delle domande, le modalità per l'erogazione del contributo, le eventuali incompatibilità o limiti di cumulo con analoghe agevolazioni dello Stato aventi le medesime finalità e ogni altro elemento necessario per la sua attuazione. I requisiti per

l'accesso all'assegno di natalità e gli elementi per la determinazione della relativa misura possono essere dedotti dalla domanda per il conseguimento dell'assegno unico provinciale previsto dall'articolo 28 della legge provinciale 29 dicembre 2016, n. 20. L'importo annuo massimo dell'assegno di natalità è pari a 1.200 euro per il primo figlio del nucleo, 1.440 euro per il secondo figlio, 2.400 euro per il terzo e successivi figli.

La deliberazione prevista dal comma 5 può stabilire che una quota dell'assegno di natalità sia graduata in base al numero di anni di residenza in provincia di Trento e al grado di sviluppo territoriale rispetto alla localizzazione della residenza. L'Agenzia provinciale per l'assistenza e la previdenza integrativa, istituita ai sensi dell'articolo 34 della legge provinciale n. 23/1993 è competente per quanto riguarda la concessione e erogazione.

---

**Obiettivo di legislatura:** a) approvazione dei criteri di erogazione dell'assegno di natalità all'interno della disciplina dell'assegno unico; b) attivazione entro il 31/12/2021 della valutazione sugli impatti prodotti dalla misura sugli indicatori di natalità, con attenzione agli impatti sui comuni marginali; c) definizione entro il 31/12/2022 della politica strutturale sulla natalità a seguito dei risultati conseguiti con la sperimentazione.

*Strutture referenti. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Agenzia provinciale per la previdenza integrativa.*

### 3.1.3. Interventi di abbattimento delle rette dei nidi

La legge di assestamento prevede inoltre una misura di forte sostegno all'occupazione femminile tramite l'incentivazione dell'accesso da parte delle famiglie ai servizi di conciliazione vita - lavoro. Al riguardo la norma infatti ha previsto che la Provincia può intervenire sulla quota dell'assegno unico provinciale prevista dall'articolo 28, comma 2, lettera b), della legge provinciale n. 20/2016 con un finanziamento straordinario finalizzato all'ulteriore riduzione della tariffa mensile unica provinciale per sostenere gli oneri derivanti dall'accesso ai nidi d'infanzia, ai nidi familiari e ai servizi per la prima infanzia.

La relativa deliberazione è adottata entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del regolamento previsto dal comma 5 dell'articolo 28. La domanda per il conseguimento dell'assegno unico provinciale di cui alla legge provinciale n. 20/2016 presentata nell'anno 2019 per ottenere il beneficio nell'anno 2020 è ritenuta valida anche ai fini della concessione dell'assegno di natalità.

---

**Obiettivo di legislatura:** a) approvazione dei criteri di erogazione della riduzione tariffaria all'interno della disciplina dell'assegno unico; b) attivazione entro il 31/12/2021 della valutazione sugli impatti prodotti dalla misura sull'occupazione femminile; c) definizione entro il 31/12/2022 della politica strutturale sulla natalità a seguito dei risultati conseguiti con la sperimentazione.

*Strutture referenti. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Agenzia per la previdenza integrativa. Dipartimento Istruzione e Cultura.*

### **3.1.4. Buono sportivo**

In Trentino sono stati attivati negli anni passati, tramite l'attribuzione di buoni sportivi, degli interventi per la promozione e il sostegno della pratica sportiva allo scopo di contrastare l'esclusione sociale delle fasce di popolazione potenzialmente più vulnerabili. I destinatari sono le famiglie che beneficiano della quota A) dell'assegno unico per la politica di sostegno al reddito e tutti i figli delle famiglie numerose (famiglie con tre e più figli) che beneficiano della quota B<sub>1</sub> dell'assegno unico. L'attività è stata avviata in via sperimentale in alcune zone del Trentino tramite l'Agenzia per lo sport della Vallagarina e l'Agenzia provinciale per la famiglia, raggiungendo in questi anni circa 700 ragazzi. L'obiettivo della misura è triplice: a) rendere strutturale la misura superando la sperimentale; b) interessare tutte le famiglie del Trentino; c) efficientare l'azione amministrativa inserendo l'intervento all'interno dell'assegno unico. Parallelamente alla diffusione sul territorio dell'attività di sostegno della pratica sportiva - misura di cui sono destinatarie le famiglie - si prevede di sensibilizzare sempre più le associazioni sportive al conseguimento della specifica certificazione family. I criteri di accreditamento alla certificazione familiare promuovono infatti la funzione educativa e socializzante dell'attività sportiva al fine di creare forti alleanze tra famiglie e associazioni sportive e perseguire l'obiettivo di realizzare la comunità educante del Trentino. Le società sportive sono infatti ambienti educativi che hanno un impatto significativo sullo sviluppo e la crescita dei ragazzi. Gli ambienti in cui si praticano attività sportive sono luoghi importanti per lo sviluppo evolutivo del bambino nel suo insieme, dall'acquisizione di abilità corporee finalizzate al perseguimento dei successi sportivi, all'educazione ai valori sociali, al rispetto delle regole.

---

**Obiettivo di legislatura:** approvazione dei criteri di erogazione del voucher sportivo all'interno della disciplina dell'assegno unico.

*Strutture referenti. Dipartimento Salute e Politiche sociali., Agenzia per la previdenza integrativa. Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Artigianato, Commercio, Promozione Sport e Turismo. Direzione Generale. Agenzia per la famiglia*

### **3.1.5. Buono culturale**

Il "voucher culturale per le famiglie" è un progetto che punta a favorire la fruizione di attività culturali da parte di figli minori di famiglie numerose o titolari del reddito di garanzia. Nel dettaglio si tratta di contributi per la partecipazione a percorsi attivati presso scuole musicali, bande, cori e per l'accesso a spettacoli teatrali e cinematografici. Il

progetto è stato attivato in via sperimentale per l'anno 2017/2018 con risorse provenienti dal Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione di cui alla legge regionale 4/2014. Le risorse sono disponibili ancora per gli anni 2019/2020 e 2020/2021; successivamente, a seguito del positivo gradimento da parte delle famiglie, si intende rendere strutturale la misura all'interno dell'assegno unico. Anche in questo caso, come già per la misura riguardante il buono sportivo, si richiamano tutte le considerazioni riferite alla comunità educante del Trentino. Qui l'alleanza educativa viene realizzata con gli attori del settore culturale che diventano alleati della famiglia nell'esercizio della funzione educativa verso bambini e ragazzi. In tal modo acquista concretezza il noto proverbio africano "Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio".

---

**Obiettivo di legislatura:** a) approvazione della disciplina amministrativa per erogazione voucher culturale per gli anni 2019/2020 e 2020/2021; b) approvazione dei criteri di erogazione del buono culturale all'interno della disciplina dell'assegno unico per l'anno 2021/2022 e successivi.

**Strutture referenti.** Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Istruzione e Cultura. Dipartimento Salute e Politiche sociali., Agenzia per la previdenza integrativa.

### 3.1.6. Servizi di trasporto scolastico

La Provincia Autonoma di Trento determina annualmente la tariffa famiglia per il trasporto dei bambini/ragazzi frequentanti le scuole dell'infanzia, le scuole primarie e secondarie (di primo e secondo grado), i centri di formazione professionale e i centri socio-educativi. La tariffa viene calcolata in base alla condizione economico-patrimoniale della famiglia richiedente secondo il modello provinciale ICEF (Indicatore della Condizione Economica Familiare). In assenza di questa attestazione viene applicata la tariffa massima. Dal terzo figlio in poi il trasporto è gratuito, così come per le famiglie che beneficiano del minimo vitale.

La deliberazione della Giunta Provinciale n. 1180/2019 ha dimezzato le tariffe del trasporto scolastico. Per alunni e studenti che nell'anno scolastico 2019/2020 usufruiscono del servizio di trasporto e frequentano la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo e secondo grado le tariffe sono le seguenti

- a. **abbonamento senza libera circolazione:** tariffa massima di 59 euro (per un figlio) o 90 euro (per due o più figli). Oltre al servizio specifico di trasporto scolastico, lo studente residente e/o domiciliato in area urbana ha diritto anche all'utilizzo del servizio di linea su tutta la rete urbana in qualsiasi orario e giorno, festivi compresi. Lo studente residente e/o domiciliato in area extra-urbana ha diritto, oltre al servizio istituito per il trasporto scolastico, anche all'utilizzo dei servizi di linea extraurbana sulla tratta autorizzata casa-scuola in qualsiasi orario e giorno, festivi

- compresi;
- b. **abbonamento con libera circolazione:** tariffa di 97 euro (per un figlio) e di 150 euro (per due o più figli) su tutti i servizi di linea urbani ed extra-urbani, ferrovia compresa, del territorio provinciale in qualsiasi orario e giorno, festivi compresi;
  - c. **abbonamento gratuito** per gli alunni che hanno diritto alla gratuità del trasporto scolastico in quanto frequentano la scuola primaria e risiedono in un comune con altitudine superiore ai 500 m s.l.m. privo di scuola primaria all'interno del proprio territorio.

Le tariffe possono essere ridotte fino a 31,00 euro presentando agli sportelli delle istituti bancari accreditati l'attestazione ICEF rilasciata gratuitamente dagli "sportelli per il pubblico" degli uffici periferici provinciali e dai CAF accreditati.

---

**Obiettivo di legislatura:** *approvazione della disciplina amministrativa per il trasporto per anno scolastico 2019/2020.*

**Strutture referenti.** *Dipartimento Infrastrutture e trasporti - Servizio Trasporti pubblici*

### **3.1.7. Contributo per posizione previdenziale alla nascita del bambino**

La Provincia Autonoma di Trento intende promuovere una misura finalizzata all'apertura di una posizione di previdenza complementare al momento della nascita del bambino. La misura sarà attivata in stretta sinergia con la Regione Autonoma Trentino - Alto Adige.

La trasformazione del mercato del lavoro ha modificato profondamente le carriere lavorative e contributive dei lavoratori. Per il contribuente risulterà infatti molto difficile ed incerto conoscere in anticipo quanto tempo sarà ancora in grado di lavorare e a quanto ammonterà, al momento del pensionamento, il totale dei contributi versati. E' quindi opportuno promuovere la cultura previdenziale tramite la costituzione di fondi pensionistici complementari che si pongono come obiettivo quello di permettere ai lavoratori di ottenere una pensione complessiva più adeguata ai loro bisogni in età anziana.

La misura mira a sostenere la famiglia al momento della nascita del figlio incentivando l'apertura di una posizione previdenziale complementare tenuto conto del fatto che anche il versamento di piccoli importi ma per tempi lunghi può portare a grandi rendite. La nascita di un figlio è un momento particolare della vita della famiglia, è un momento in cui i genitori e tutta la rete parentale sono particolarmente sensibili ad attivare percorsi di "cura" e di "tutela" del neonato, anche a lungo termine. La misura - in un momento in cui le carriere lavorative dei giovani sono meno certe e lineari - promuove la cultura del risparmio previdenziale per garantire loro un futuro di qualità. Lo strumento incentiva il risparmio che produce benefici economici immediati per le famiglie in termini di deducibilità fiscale, e per il figlio titolare della posizione previdenziale in termini di

rendimento del capitale depositato, di anzianità contributiva, di tassazione di favore... La Provincia contribuirà per i primi anni di vita del bambino alla creazione di un conto individuale presso un fondo pensione convenzionato, nel quale potranno confluire i versamenti dell'aderente e della rete parentale.

Di particolare rilevanza è inoltre il fatto che le risorse investite sui mercati finanziari e gestite dalla Regione ai sensi delle leggi regionali n. 7/1992, n. 3/1997 e n. 1/2005 oltre a produrre benefici diretti per gli aderenti generano importanti ricadute sull'economia locale in quanto il fondo è a gestione locale.

---

**Obiettivo di legislatura:** *approvazione della disciplina regionale.*

**Strutture referenti.** *Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento affari finanziari.*

### **3.2. Servizi di conciliazione vita/lavoro e sostegno dell'occupazione femminile**

La conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare è divenuta negli ultimi anni uno degli obiettivi centrali delle politiche sociali e familiari in tutti i Paesi aderenti all'Unione europea. Le politiche di conciliazione tra vita professionale e vita familiare vanno implementate secondo logiche sinergiche ispirate alla sussidiarietà e all'innovazione sociale e tecnologica. Le potenzialità di queste azioni per rinforzare le politiche di sviluppo locale, anche in un contesto di crisi, sono rilevanti per sostenere i livelli di occupazione femminile, il tasso di natalità, il benessere delle famiglie, ma nel contempo anche la produttività aziendale, consentendo di sviluppare nuovi servizi e nuove opportunità per imprese e famiglie. Queste politiche richiedono una nuova architettura di policy pubbliche fortemente orientate a sostenere modelli di governance partecipati da tutti gli attori del sistema. L'attivazione di politiche poliarchiche, capaci di applicare concretamente il principio della sussidiarietà orizzontale e verticale e di sfruttare le grandi potenzialità delle nuove tecnologie, diviene una prospettiva risolutiva per mettere a sistema il variegato capitale territoriale esistente. In questo quadro non è più sufficiente ricondurre le politiche della conciliazione alle sole politiche del lavoro e/o delle pari opportunità, ma è inevitabile collocarle piuttosto all'interno di una visione complessiva che coinvolge potenzialmente l'insieme di tutte le politiche attivate/attivabili a livello territoriale per creare il sistema delle opportunità locali a favore della donna, dell'uomo e della famiglia. L'aumento dell'occupazione femminile permetterebbe di modificare positivamente il mercato del lavoro complessivo, di aumentare la domanda di beni e servizi e di aumentare il PIL. Inoltre come dimostrato in diversi Paesi, l'aumento dell'occupazione femminile si accompagna a un aumento del tasso di fertilità. L'attuale sistema di politiche del lavoro in Trentino contiene già alcune buone prassi, che vanno sicuramente mantenute e per quanto possibile ulteriormente valorizzate.

#### **3.2.1. Deduzione dei redditi di lavoro femminile**

L'art. 41 della legge di assestamento n. 5/2019 "*Misure per la promozione del lavoro femminile*" stabilisce che per la determinazione della quota dell'assegno unico diretta a soddisfare i bisogni particolari della vita finalizzati alla cura, educazione ed istruzione dei figli, con riguardo alle famiglie con figli di età compresa tra zero e tre anni, la Giunta provinciale può incrementare la deduzione per i redditi da lavoro femminile, in sede di definizione dei criteri relativi agli oneri deducibili dal reddito del nucleo familiare per la valutazione della condizione economica ai sensi dell'articolo 6 "*Norme per la valutazione della condizione economica dei soggetti richiedenti interventi agevolativi*" della legge provinciale n. 3/1993.

---

**Obiettivo di legislatura:** a) aumentare l'occupazione femminile; b) contribuire alla

riduzione del divario di genere tra mamma e papà sulle attività di cura verso i propri figli; c) stabilizzare la norma .

**Strutture referenti.** Dipartimento Salute e Politiche sociali. Agenzia provinciale per la previdenza integrativa.

### 3.2.2. Revisione del sistema dei servizi di conciliazione vita-lavoro 0/3 anni

In Trentino la filiera dei servizi di conciliazione vita-lavoro per i bambini in età 0-3 anni è articolata: la pianificazione, il finanziamento, la gestione e il controllo del sistema dei servizi 0/3 sono di competenza di più strutture provinciali. Alla data del presente Piano famiglia l'ecosistema dei servizi di conciliazione vita/lavoro 0/3 anni può contare sulla seguente filiera di servizi.

**Servizi socio-educativi.** Sono disciplinati dalla legge provinciale n. 4/2002 che ha introdotto un sistema composto da una pluralità di servizi per la prima infanzia istituiti dai Comuni o da essi sostenuti che comprende: i *nidi d'infanzia*, i *nidi familiari-Tagesmutter* e i *servizi integrativi al nido* (centro per bambini e genitori, spazio gioco e accoglienza e servizi sperimentali). La competenza provinciale è in capo al Dipartimento istruzione e cultura, che si occupa in maniera particolare dei requisiti strutturali, organizzativi e di funzionamento dei servizi e della qualificazione e della formazione/aggiornamento del personale educativo. La stessa norma prevede inoltre che la Provincia determini ai sensi della legge in materia di finanza locale la ripartizione dei trasferimenti ai Comuni per il finanziamento degli oneri derivanti dai servizi socio-educativi attivati in attuazione della legge provinciale n. 4/2002. La competenza in questo caso è in capo al Servizio Autonomie locali della Provincia, che opera d'intesa con la rappresentanza dei Comuni.

**Servizi conciliativi finanziati** tramite i buoni di servizio ai sensi dell'articolo 4, comma 4, del Decreto del Presidente della Provincia n. 18-125/Leg. di data 9 maggio 2008, concernente "*Disciplina del coordinamento e dell'attuazione degli interventi della Provincia cofinanziati dal Fondo sociale europeo*". La gestione dei buoni di servizio è di competenza del Servizio Europa. L'Agenzia per la famiglia ex art. 9 della legge provinciale n. 1/2011 interviene per disciplinare i requisiti professionali degli operatori con delibere della Giunta Giunta Provinciale n. 322/2018 e n. 1238/2019.

**Nidi aziendali** oggi finanziati tramite risorse proprie delle organizzazioni che li hanno attivati (azienda provinciale per i servizi alla persona, università di Trento, ITAS Spa) e/o tramite l'utilizzo del buono di servizio (E-Pharma Spa).

**Baby sitter** accreditate di cui alla legge finanziaria del 2015 che ha introdotto la lettera c) bis nell'art. 9 della LP 1/2011 sul benessere familiare prevedendo "l'estensione fino ai 36 mesi di vita del figlio dell'utilizzo dei buoni da parte delle madri lavoratrici per il pagamento di un'assistente materna (baby - sitter), anche impiegando gli stanziamenti del fondo sociale europeo".

Alla data del presente Piano l'offerta dei servizi per la prima infanzia in Trentino è così

strutturata: 188 servizi socio-educativi, ripartiti in 94 nidi d'infanzia di Comuni/Comunità di Valle per un totale di 3.754 posti-bambino; 2 nidi privati accreditati sostenuti da 4 Enti locali per 30 posti complessivi; 89 nidi familiari-Tagesmutter per circa 450 posti-bambino; 1 Centro per bambini e genitori; 1 Spazio gioco e accoglienza; 1 servizio sperimentale di continuità nido-materna. Nel periodo 1/1/2019-30/9/2019 sono stati assegnati complessivamente 750 buoni di servizio per la fascia 3 mesi - 3 anni, che hanno coinvolto circa 650 famiglie per un ammontare totale di 1,9 milioni di euro. I buoni di servizio possono essere spesi sia per i servizi erogati dai nidi conciliativi o dalle baby sitter accreditate. I posti disponibili all'interno dei nidi aziendali sono circa un centinaio.

L'ipotesi di lavoro è di semplificare il sistema di offerta dei servizi 0-3 anni tramite un sistema di accreditamento unico provinciale con requisiti strutturali differenziati tra aree urbane e aree montane. Si ipotizza di riconoscere alle famiglie un buono di servizio da poter utilizzare presso le strutture accreditate. Si prevede di attivare un sistema di valutazione terzo del servizio.

---

**Obiettivo di legislatura:** a) semplificazione delle procedure amministrative provinciali e comunali nella gestione dei servizi 0-3 anni e nel sistema ad evidenza pubblica di individuazione dei fornitori; b) l'accesso ai servizi da parte delle famiglie viene semplificato; c) introduzione di maggiori garanzie per gli erogatori dei servizi che operano ottemperando con qualità ai criteri di accreditamento su giudizio dei cittadini;

**Strutture referenti.** Dipartimento Istruzione e cultura. Direzione Generale. Servizio Europa. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

### 3.2.3. Servizi educativi 0/6 anni

L'ordinamento dei servizi socio-educativi per la prima infanzia disciplinato dalla legge provinciale n. 4/2002 e ss.mm. ha promosso la costituzione di un sistema territoriale di opportunità socio-educative per la prima infanzia in un'ottica di pluralità di scelte per le famiglie e di potenziamento dei per la fascia d'età 3 mesi – 3 anni mettendo al centro la crescita e lo sviluppo sociale ed educativo dei bambini in raccordo con gli altri servizi educativi della fascia d'età 0-6 e nel favore della conciliazione lavoro-famiglia.

Ciò si è finora realizzato mediante il sostegno da parte della Provincia alla programmazione, realizzazione e gestione dei servizi degli Enti locali. Come esito di queste azioni, ad oggi non c'è più alcuna Comunità di valle che non abbia almeno un servizio socio-educativo di sistema: un nido d'infanzia – anche nella forma più contenuta del micronido nelle località con un numero ridotto di potenziali utenti - o un servizio di nido familiare-Tagesmutter, anche erogato con la modalità della compresenza di più operatori educativi, fino a servizi sperimentali di continuità nido-scuola infanzia in territori di minoranze linguistiche.

Questo impegno deve proseguire nel far crescere la diffusione e la consistenza dei servizi per la prima infanzia, la sostenibilità economica e la loro accessibilità e fruibilità anche in territori periferico-montani, senza rinunciare a standard di qualità che assicurino pari opportunità di piena crescita e sviluppo sociale ed educativo dei bambini. La sostenibilità

di tali azioni va raggiunta anche utilizzando al meglio le strutture esistenti, ampliando la disponibilità di posti, attuando riconversioni o individuando soluzioni organizzative che prevedano l'integrazione/razionalizzazione di tutto il sistema dei servizi 0-6 anni anche attraverso interventi normativi di revisione complessiva del sistema.

---

**Obiettivo di legislatura:** revisione complessiva del sistema dei servizi per l'infanzia 0-6 anni secondo logiche di accessibilità, fruibilità e sostenibilità economica.

**Strutture referenti.** *Dipartimento Istruzione e cultura.*

### **3.2.4. Strategie per la conciliazione vita/lavoro nelle organizzazioni**

Il Family Audit è uno strumento manageriale adottato volontariamente da organizzazioni pubbliche o private, profit o non-profit, interessate a certificare il proprio impegno nel bilanciare gli interessi dell'impresa con il miglioramento delle condizioni lavorative e familiari dei propri occupati (politiche di conciliazione vita-lavoro). In Trentino 178 organizzazioni hanno aderito allo standard Family audit e complessivamente il 20,4% dei lavoratori dipendenti (per un totale di 38.534 persone) lavorano in organizzazioni che hanno adottato piani aziendali di conciliazione vita e lavoro.

Con deliberazione n. 2082/2016 la Provincia ha adottato le Linee guida dello standard. I benefici raggiunti perseguono un'ottica win-to-win creando vantaggi per gli occupati, per le organizzazioni e per il territorio. I lavoratori ottengono vantaggi economici, maggiore benessere personale, gestione del proprio tempo più aderente ai bisogni personali e familiari grazie a una maggiore flessibilità; le organizzazioni registrano invece un aumento della produttività, maggiore visibilità sul mercato, fidelizzazione di clienti e occupati, riduzione della perdita di risorse tramite una diminuzione di assenteismo e turn over. I dati emergono dalla valutazione di impatto familiare effettuata su un campione di organizzazioni certificate e i cui esiti sono stati approvati dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 995/2018. Nella tabella che segue sono visibili i benefici prodotti dallo standard nell'organizzazione in termini di flessibilità di orario, produttività, occupazione femminile e miglioramento nelle posizioni di responsabilità delle donne.

Indicatore	Anno 0	Anno 3	Variazione	Variazione %
Indice di flessibilità	31,9%	41,4%		+9,5%
Ore di straordinario medie/dipendente	27,9	24,0	-3,9	-13,9%
Giornate di malattia medie	5,4	4,6	-0,7	-13,9%
Donne su totale occupati	60,4%	61,1%		+0,7%
Dirigenti/quadri donna su totale dirigenti/quadri	50,9%	51,9%		+1,0%

---

**Obiettivo di legislatura:** a) elevare dall'attuale 20% al 40% il numero dei lavoratori trentini occupati in organizzazioni che hanno attivato piani aziendali di conciliazione vita/lavoro; b) valorizzare la certificazione Family Audit nelle procedure di evidenza pubblica per la scelta del fornitore al pari delle premialità oggi esistenti per le certificazioni di qualità (punteggi aggiuntivi e fidejussioni bancarie) in ottemperanza anche alle indicazioni stabilite dal Piano nazionale della Famiglia; c) contribuire allo sviluppo sul territorio di un sistema di servizi di welfare aziendale ed interaziendale.

**Strutture referenti.** Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Agenzia per gli appalti. Dipartimento attività economiche. Agenzia del lavoro, Agenzia per gli incentivi.

### 3.2.5. I servizi di conciliazione vita-lavoro interaziendali

E' obiettivo strategico della Provincia sviluppare ragionamenti sistemici inerenti i piani di welfare aziendale al fine di migliorare la condizione lavorativa e personale dei lavoratori e delle loro famiglie nelle aziende trentine e aumentare la sensibilità sui temi legati alle politiche di conciliazione vita-lavoro. Le organizzazioni private for profit e non profit manifestano oggi una nuova propensione a uscire dal perimetro della singola impresa per integrarsi nel sistema territoriale nel suo complesso, così da tracciare una nuova traiettoria di sviluppo del welfare aziendale: quella del welfare aziendale territoriale, che si configura come un fenomeno che comprende progettualità ed esperienze condivise tra

attori diversi a livello locale.

Questo modello di welfare produce benefici ulteriori sia per le imprese che per il territorio, oltre ad avvalersi dei vantaggi fiscali contenuti nella normativa nazionale che regola il welfare aziendale e delle opportunità (fiscali e contributive) legate alla conversione del premio di risultato. Tale paradigma opera secondo una logica cooperativa basata sulla condivisione che moltiplica l'offerta di servizi del territorio dando vita a nuovi interventi di natura sociale. In particolare, stipulando convenzioni e accordi con soggetti erogatori di servizi, coinvolge e incentiva le attività commerciali e l'economia locale — in modo specifico quella sociale e il terzo settore — così da creare un circuito virtuoso per tutto il territorio.

Questa nuova modalità di ingaggiare le organizzazioni del territorio può generare ricadute importanti sui diversi portatori di interessi coinvolti. Le famiglie potranno fruire di nuove opportunità, anche economiche, e di nuovi servizi erogati dal contesto territoriale. Per le aziende è atteso un miglioramento dell'efficienza, del clima e dell'immagine aziendale. Le aziende che adottano iniziative di welfare aziendale in genere diminuiscono la conflittualità, migliorano la comunicazione interna, incrementano l'efficienza e la produttività. Inoltre acquisiscono metodologie e strumenti per diffondere la conoscenza e valutare le azioni di responsabilità sociale collegate al welfare aziendale. Per le parti sociali potrà essere rafforzata la funzione di responsabilità sociale collegata al ruolo svolto nella contrattazione. Non secondariamente si potrà favorire la creazione di nuove imprese di servizi e incrementare l'occupazione. Per il terzo settore i vantaggi consisteranno nella valorizzazione e nello sviluppo dei propri servizi e nella maggiore notorietà presso la comunità, con l'aumento dei fruitori, il miglioramento dell'immagine e della reputazione. Entrare a far parte di una rete, che coinvolge attori pubblici insieme ad operatori di mercato e genera sinergie, creerà nuove opportunità di "social business". Per la Provincia si tratterà di svolgere il ruolo di coordinamento nell'erogazione dei servizi, in particolare quelli rivolti alle famiglie, agli anziani e alle persone diversamente abili, e mettere a frutto la conoscenza delle esigenze dei lavoratori e delle imprese presenti nel territorio.

Questo scenario è strategico per il Trentino che nel corso degli ultimi anni ha visto nascere le seguenti importanti esperienze che di fatto costituiscono i fattori abilitanti del welfare interaziendale territoriale:

- a. i fondi di natura integrativa attivi nel contesto regionale, come Laborfonds, Sanifonds e il Fondo di solidarietà del Trentino;
- b. i Distretti Famiglia, istituiti dalla legge provinciale 1/2011 e il sistema dei marchi famiglia a cui hanno ad oggi aderito quasi 900 organizzazioni nel settore dei servizi per le famiglie, dell'associazionismo sportivo, della ricettività, dell'offerta culturale, dei comuni, di altre istituzioni pubbliche...;
- c. l'esperienza del Family Audit che ha attivato un network di realtà locali/nazionale che realizzano servizi e prestazioni per il benessere dei dipendenti e orienta l'organizzazione a un impegno anche verso il territorio. A livello locale hanno aderito poco meno di 200 organizzazioni, il 70% delle quali ha natura privatistica;
- d. la recente revisione dell'art. 22 bis della legge provinciale 6/1999 riguardante gli incentivi alle imprese, che contempla il welfare aziendale tra le forme di innovazione

- finanziabili dall'attore pubblico;
- e. la riconosciuta dotazione di capitale sociale del territorio, con la sua storia e le sue prassi di impegno civico espresse nella vita sociale, culturale, politica, economica e nella gestione dell'ecosistema antropico e naturale;
  - f. le significative esperienze di welfare inter-aziendale già in atto coordinate da associazioni di rappresentanza.

---

**Obiettivo di legislatura:** *a) sviluppo dei distretti family audit a livello territoriale con il coinvolgimento delle parti sociali; b) attivazione di servizi time-saving interaziendali; c) sperimentazione di servizi di nido inter-aziendale innovativi considerando tutti i bisogni di conciliazione vita e lavoro della famiglia sandwich ex art. 10, comma 1, della legge sul benessere familiare.*

**Strutture referenti.** *Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento attività economiche. Agenzia del lavoro, Agenzia per gli incentivi. UMST Coordinamento enti locali, politiche territoriali e montagna.*

### **3.2.6. La conciliazione vita/lavoro al maschile: i papà nelle attività di cura**

La conciliazione tra vita lavorativa ed extra-lavorativa è fonte di benessere per gli individui e le famiglie nel breve termine, e a lungo termine può anche favorire un incremento del tasso di natalità. Troppo spesso però la conciliazione è declinata solo "al femminile" e inserita in piani e programmi destinati al miglioramento dei tassi di occupazione femminile. La conciliazione non deve essere pensata esclusivamente come proposta per permettere alle donne di dedicare più tempo al lavoro extra-familiare, ma anche e sempre di più per permettere a tutti (uomini e donne) di vivere meglio la propria esperienza di lavoratrici/ori e di genitori, assecondando le proprie aspirazioni senza subire le rigidità del mercato del lavoro. Si rende dunque necessario intervenire al fine di ridurre lo sbilanciamento del carico di cura che grava sulla componente femminile, promuovendo un maggiore coinvolgimento dei padri grazie a un più diffuso utilizzo del congedo parentale, al fine di favorire la corresponsabilità di donne e uomini nei carichi di cura e sostenere l'occupazione femminile e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Occorre quindi sensibilizzare i datori di lavoro sulla responsabilità e gli impegni di cura in capo ai padri, e al contempo informare e rendere più consapevoli i padri rispetto alla possibilità di vivere con maggiore completezza il proprio ruolo genitoriale anche grazie all'utilizzo delle specifiche misure di conciliazione.

---

**Obiettivo di legislatura:** *a) aumentare l'occupazione femminile; b) contribuire alla riduzione del divario di genere tra mamma e papà sulle attività di cura verso i propri figli.*

**Strutture referenti.** *Dipartimento Salute e Politiche sociali, Ufficio pari opportunità. Dipartimento attività economiche. Agenzia del lavoro. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.*

### 3.3. Sistema Trentino Qualità Famiglia

Il "Sistema Trentino Qualità Famiglia" potrà diventare uno degli elementi strategici e quindi qualificanti del Trentino rispetto alla forte competizione esistente tra "sistemi paese". L'attivazione di politiche sul benessere delle famiglie residenti e ospiti sulla base del paradigma del *New public family management* accresce l'attrattività territoriale. Un territorio amico della famiglia è un territorio accogliente e attrattivo nei confronti delle famiglie e dei soggetti che con esso interagiscono, capace di offrire servizi e opportunità in linea con le aspettative delle famiglie, residenti e non. Un territorio che vede la presenza di organizzazioni diverse per ambito di attività e mission, ma accomunate dallo sguardo attento nei confronti del benessere della propria comunità. Il paradigma del *New public family management* qualifica il territorio come laboratorio strategico nel quale si sperimentano e si integrano le politiche pubbliche, si confrontano e si rilanciano le culture amministrative, si innovano i modelli organizzativi, in una dimensione di incontro e confronto nell'ambito del contesto nazionale ed europeo. Le famiglie trovano nei territori *family* un luogo unico di informazioni, proposte ricreative e culturali e un punto di ascolto e raccolta di esigenze e proposte.

#### 3.3.1. Attrattività territoriale

Fuori dai confini nazionali esistono diversi modelli di politiche pubbliche, e diverse sono le Organizzazioni che a vario titolo e ruolo – anche nel settore privato e non profit – pianificano e promuovono azioni indirizzate al benessere della famiglia: un mix di attori e misure per rispondere a una società in continua evoluzione con diverse esigenze e diversi modelli di organizzazione della famiglia e di conciliazione vita-lavoro. Esiste una forte relazione tra qualità della vita e competitività territoriale. Nel mondo globale e interconnesso la competitività dei territori dipenderà sempre più dalla loro capacità di affrontare la concorrenza del mercato valorizzando il capitale sociale e il protagonismo delle famiglie che lo abitano. Ma ciò è possibile solo laddove tutti gli attori del sistema-paese riescono a collaborare sinergicamente massimizzando tanto l'efficienza delle rispettive attività quanto il risultato di sistema e creando in tal modo benefici e opportunità per tutte le componenti sociali, economiche e ambientali del territorio. Il Sistema Trentino Qualità Famiglia tramite l'azione di riorientamento strategico e sinergico dell'attività degli attori territoriali sul benessere della famiglia residente e ospite persegue questa finalità. La competitività del territorio è determinata infatti dall'azione combinata e contemporanea di un mix di fattori tutti essenziali: comunità, imprese, famiglie, istituzioni, coesione sociale, benessere, competenze scientifiche, cultura e ambiente. Tutti concorrono a determinare il prodotto finale, tutti sono strategici, indispensabili e strettamente interconnessi, il che significa che la bassa performance di uno di essi pregiudica inesorabilmente il risultato finale azzerando tutti gli sforzi fatti. Dall'altra parte la qualità della vita è determinata da ciò che il territorio offre in termini di infrastrutture, buona amministrazione, istruzione, welfare, sicurezza, qualità ambientale, cultura e opportunità per i cittadini. Accanto ai fattori economici la qualità della vita

rappresenta una componente importante dell'attrattività di un territorio perché richiama individui e imprese generando capitale per lo sviluppo.

---

**Obiettivi di legislatura:** *riorientare le politiche pubbliche e i servizi pubblici e privati sul cittadino/famiglia tramite la metodologia del New public family management per accrescere l'attrattività territoriale;*

**Strutture organizzative referenti.** *Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.*

### **3.3.2. La saturazione del capitale territoriale**

Per poter offrire nuovi servizi alle famiglie e aumentare l'attrattività territoriale senza ulteriori interventi economici si ritiene di dover ricorrere al principio della saturazione del capitale territoriale esistente. La lettura trasversale e sistemica dei servizi già esistenti sul territorio - attivati nel tempo da differenti attori pubblici o privati - può generare ulteriore valore per la collettività consentendone la fruizione - sostanzialmente a costo zero - per cittadini/famiglie residenti. Infatti, poiché i servizi da saturare sono servizi già esistenti (i cui costi fissi sono già stati coperti dall'attore attivatore del servizio), è possibile aumentarne la fruizione senza aumentare i costi variabili del servizio stesso. E' un intervento *win to win* con il quale, tramite interventi di co-progettazione del servizio, si integrano le politiche e si creano nuove e importanti opportunità per le famiglie aumentando l'attrattività del territorio che offre servizi importanti ai cittadini residenti. La saturazione del capitale territoriale esistente aumenta l'efficienza e la produttività di sistema.

Negli ultimi anni sono stati fatti interventi di saturazione sui servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano, servizi museali, accesso alle stazioni invernali sciistiche e attualmente sugli appartamenti di edilizia abitativa pubblica. Con questo approccio è possibile individuare altri ambiti sui quali attivare processi di saturazione. Si evidenzia infine che l'attività di "saturazione" non può essere un processo top-down, ma un processo che parte dal basso e che deve essere co-progettato tra tutti gli attori coinvolti.

---

**Obiettivo di legislatura:** *a) effettuare una ricognizione del capitale territoriale da saturare entro il 30/6/2020; b) definire un piano operativo per la saturazione del capitale territoriale con il coinvolgimento di tutte le strutture provinciali e degli stakeholders coinvolti.*

**Strutture organizzative referenti.** *Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.*

### 3.3.3. Trentino living-lab sulle politiche di benessere

Le molteplici istanze del welfare, le relative soluzioni e applicazioni e – in generale – i suoi confini definiscono spesso una frontiera per l'innovazione economico-sociale. Su quella frontiera si attivano una pluralità di soggetti, di competenze e di responsabilità: istituzioni pubbliche e private, reti sociali e territoriali, finanche singoli portatori di interesse contribuiscono infatti alla co-progettazione di istituti, servizi e provvidenze che hanno nelle espressioni fondamentali della cittadinanza – individui e famiglie - il loro riferimento principale.

Accanto al welfare "statale" – pubblico, universalistico e di fonte costituzionale ecco dunque farsi strada un welfare della sussidiarietà orizzontale e verticale: contrattuale, aziendale e, più di recente, territoriale. Un welfare, quest'ultimo, che trova ispirazione ed effettività nelle concrete situazioni di bisogno, nel principio di reciprocità e, soprattutto, nella capacità di sperimentare. E' esattamente in questo contesto e su una di queste frontiere che l'Agenzia per la Famiglia della Provincia autonoma di Trento e la Fondazione Bruno Kessler, ente di ricerca e di innovazione del sistema provinciale, intendono estendere la collaborazione, già avviata sul terreno del "Family Audit" e del "Welfare Territoriale", ad esperienze dove tecnologia e ricerca possono favorire e innescare un vero e proprio cambio di paradigma.

In questo senso la consolidata esperienza della Fondazione Bruno Kessler nel progettare e implementare "Living Lab", e cioè "ecosistemi territoriali" in grado di integrare processi di innovazione e di ricerca in esperienze collaborative tra portatori di interesse di "pubblico e privato", potrà offrire alle iniziative dell'Agenzia della Famiglia il necessario corredo di tecnologie, conoscenze e metodologie per ribadire il ruolo di riferimento delle istituzioni provinciali nel contesto regionale, nazionale ed europeo.

L'ambito del welfare e le iniziative dell'Agenzia della Famiglia rappresentano anche un significativo ambito applicativo per le attività di ricerca che la Fondazione Bruno Kessler svolge nell'ambito dell'ICT. La missione "AI per il Territorio" (parte del Piano Strategico della Fondazione per gli anni 2018-2027) declina l'ICT come tecnologia di trasformazione che ha un ruolo chiave per migliorare la qualità della vita e l'inclusione sociale nelle città e nei territori. La visione è quella di un territorio sicuro perché inclusivo, in cui le tecnologie – ICT in primis - contribuiscano a facilitare l'accesso di ciascuno ai servizi, agli spazi e ai beni del territorio e favoriscano la partecipazione delle diverse comunità e dei singoli alla progettazione urbana e territoriale.

Questa visione è declinata dalla linea "Società Digitale" della Fondazione in un insieme integrato di obiettivi di ricerca e ambiti di azione, relativi a:

1. **sostenibilità**: rendere città e territorio un habitat più sano e resiliente dal punto di vista ambientale, sociale ed economico - in particolare tramite attività di raccolta e analisi dei dati e tramite campagne volte a sensibilizzare i cittadini e a promuovere comportamenti più sostenibili;
2. **inclusione**: promuovere l'inclusione e l'integrazione sociale, prevenire disinformazione, discriminazione e segregazione, con particolare riguardo i gruppi vulnerabili, sperimentando soluzioni basate sull'innovazione partecipativa e su

strumenti digitali di comunità (valute di comunità, banche del tempo) per la co-produzione di altri servizi volti all'inclusione sociale;

3. **scuola**: sperimentazione di soluzioni digitali innovative per la "comunità scuola" quale luogo di innovazione e benessere; particolare attenzione alle soluzioni volte a rimuovere le barriere e favorire l'integrazione sociale di tutta la comunità scolastica e alle soluzioni che, partendo dalla scuola, riescono a ingaggiare l'intera comunità scolastica in progetti di cambiamento dei comportamenti per favorire sostenibilità e inclusione.

Questi obiettivi sono in forte sinergia con le azioni della Agenzia della Famiglia relative alle politiche di benessere familiare e di integrazione territoriale e creano così i presupposti affinché i "living lab" di innovazione sociale e di collaborazione pubblico-privato sopra richiamati diventino strumento strategico per il conseguimento degli obiettivi di ricerca e di innovazione della Fondazione.

---

**Obiettivo di legislatura:** *approvazione di un piano operativo annuale con le attività svolte in sinergia tra APF e FBK.*

**Strutture organizzative referenti.** *Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Attività Economiche. Fondazione Bruno Kessler.*

### **3.3.4. Trentino comunità educante**

La crisi economica e la crescente fragilità dei territori pone al centro del dibattito il tema del capitale umano. In questo contesto la questione educativa emerge come questione di assoluta importanza. Oggi sempre più si parla di crisi dell'educazione, dell'incapacità dei genitori di svolgere il proprio ruolo educativo, delle difficoltà della scuola e della sua legittimazione sulle tematiche educative, dell'ingovernabilità dei figli e della diffusa superficialità e irresponsabilità sociale. È uno scenario di forte fragilità in cui cruciale è dunque la tematica educativa, che non può essere liquidata come un mero processo di accumulo di conoscenze, abilità, competenze, ma che è invece una prospettiva che pone al centro la persona e agisce sulla sua capacità di diventare protagonista della propria vita mettendo a frutto i talenti posseduti e aumentando la qualità del capitale umano della comunità intera. L'educazione è dunque un investimento per la costruzione del futuro, è lo strumento per eccellenza di crescita dell'individuo e di "produzione" di capitale umano, bene primario e strategico della comunità.

Esiste una richiesta crescente di "buona educazione" e aumenta sempre più la consapevolezza che per la crescita dei figli e della loro socialità i genitori siano sì fondamentali - il primato sull'educazione dei figli è della famiglia - ma non più sufficienti. Questa considerazione apre nuovi scenari e nuove prospettive sul ruolo della comunità locale, che si reinterpreta perseguendo anche una mission sociale ed educativa: il benessere dei figli sempre più dipende anche dal benessere dei figli degli altri, dalla densità e dalla qualità delle relazioni nella famiglia e tra le famiglie e dai messaggi espressi

dalla comunità reale e virtuale.

Il compito educativo non è quindi un problema che riguarda solo i genitori, gli insegnanti, le agenzie formative specializzate. In un contesto in cui "l'educazione è ovunque" e conseguentemente "tutto educa" occorre creare alleanze territoriali per responsabilizzare tutti gli attori al perseguimento di una buona e diffusa educazione e porre al centro dell'azione collettiva il futuro delle giovani generazioni e più in generale il futuro della nostra società e del Paese.

Se l'educazione è dunque entrata in crisi, diventa necessario individuare le traiettorie più opportune per favorire lo sviluppo di una responsabilità sociale nell'attivare processi generativi di "buona educazione" capaci di coinvolgere positivamente tutte le componenti sociali per mettere in atto dei significativi processi di "educazione diffusa". Nella cornice della comunità educante si possono identificare nuovi percorsi che valorizzano da un lato la centralità dell'agire educativo delle famiglie e dall'altro le grandi potenzialità generative dell'educazione diffusa. Si tratta di prefigurare un vero e proprio "ecosistema" degli agenti educativi territoriali che l'interazione di quattro macro-attori: a) l'attività educativa svolta dalle famiglie; b) le politiche educative delle agenzie pubbliche; c) l'agire educativo delle organizzazioni del territorio; d) il ruolo educativo svolto dal territorio medesimo.

---

**Obiettivo di legislatura:** a) *revisione in chiave educativa dei requisiti facoltativi/obbligatori in essere (8 disciplinari) per l'accreditamento delle organizzazioni sul benessere familiare ex legge sul benessere familiare; b) definizione di partnership strategiche con organizzazioni nazionali/internazionali per rafforzare le policy con attenzione alle tematiche educative.*

**Strutture organizzative referenti.** Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio Politiche sociali. Azienda provinciale per i servizi sanitari.

### **3.3.5. I Piani comunali sul benessere familiare**

In Trentino il 90% della popolazione abita in un "Comune amico della famiglia": ossia in un Comune certificato in base agli standard stabiliti dalla Giunta provinciale con specifico disciplinare oppure aderente a un distretto famiglia con l'impegno alla certificazione. Sono infatti quasi un centinaio i Comuni con la certificazione "Family in Trentino", altri 60 sono in fase di acquisizione per un totale di 160 Comuni amici della famiglia (nel 2015 erano 67). Tra questi 13 hanno anche la certificazione Family Audit, ovvero il percorso di attenzione alla qualità vita-lavoro dei propri dipendenti. 19 sono poi i Distretti amici della famiglia, ai quali aderiscono 850 organizzazioni: per il 17,8%, ovvero la quota più importante, si tratta di comuni. E' un modello che in pochi anni si è sviluppato su tutto il territorio trentino e che è stato esportato dapprima in Italia nel 2017 in partnership con l'Associazione nazionale famiglie numerose e con il Comune di Alghero, che è stato il primo comune

italiano a certificarsi "family", e quindi lo scorso anno a livello internazionale con il "Network europeo dei Comuni amici della famiglia": il network ha coinvolto, con la collaborazione di Elfac - Confederazione europea famiglie numerose, dapprima comuni spagnoli, portoghesi ed ungheresi, e si è poi allargato ad altri Paesi.

In Trentino il percorso di certificazione dei comuni "Amici della famiglia" è stato avviato nel 2007. Si tratta di un processo di adesione volontario e i requisiti sono stati definiti dalla Provincia autonoma di Trento d'intesa con il Consorzio dei Comuni del Trentino e il Forum delle Associazioni familiari. Il disciplinare prevede che il Comune "Amico della famiglia" ottemperi a requisiti sia di carattere obbligatorio, sia di carattere facoltativo. Il principale requisito obbligatorio previsto dal disciplinare stabilisce che la Giunta comunale deve adottare un Piano comunale delle politiche familiari contenente le azioni che il Comune intende attivare nell'anno di riferimento. A fine anno il sindaco, o un suo assessore delegato, è tenuto ad esprimere una formale autovalutazione – in forma percentuale – della realizzazione delle azioni contenute nel Piano famiglia.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) elevare dall'attuale 56% al 100% il numero dei Comuni certificati come "Comune amico della famiglia", anche tramite il supporto di una piattaforma gestionale; b) rafforzare - tramite attività di formazione anche fad - le competenze degli attori locali sui temi del benessere familiare e della metodologia adottata al fine di aumentare la cultura territoriale sull'importanza del benessere familiare perseguendo il motto "se la famiglia sta bene, la società sta bene"; c) richiedere al sistema dei Comuni family di valorizzare la certificazione Family Audit nelle procedure di evidenza pubblica per la scelta del fornitore al pari delle premialità oggi esistenti per le certificazioni di qualità UNI EN ISO 9000 (punteggi aggiuntivi e fidejussioni bancarie); d) favorire su richiesta il trasferimento a livello nazionale ed europeo del sistema di certificazione dei Comuni adottato a livello locale; e) sviluppare partnership extra-locali prevedendo la reciprocità nel riconoscimento dei marchi famiglia nonché di promozione di servizi locali secondo logiche di co-branding.

**Strutture organizzative referenti.** Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Consorzio dei Comuni Trentini.

### 3.3.6. I Distretti e i marchi famiglia in Trentino

I Distretti per la famiglia, istituiti dalla Legge provinciale sul benessere familiare, sono circuiti economici, culturali, educativi, a base locale, nei quali organizzazioni diverse per natura e funzioni collaborano alla realizzazione del benessere familiare. Sono costituiti tramite Accordo volontario di obiettivo disciplinato dall'art. 34 della legge sul benessere familiare. Con i distretti famiglia la Provincia autonoma di Trento mette in campo politiche e iniziative rivolte non solo al welfare familiare, ma anche al perseguimento di ulteriori obiettivi, riguardanti la qualificazione del territorio e del suo capitale sociale,

l'innovazione delle culture amministrative e dei correlati modelli organizzativi, la crescita economica e la generatività di nuovi processi di welfare territoriale.

Per qualificare il territorio sempre più amico della famiglia, la Provincia di Trento ha istituito ai sensi dell'art. 16 della legge provinciale n. 1/2011 il sistema dei marchi famiglia con lo scopo di rendere visibile le organizzazioni, pubbliche e private, che volontariamente hanno deciso di orientare la propria attività verso il target famiglia. La Provincia ha quindi istituito gli standard per qualificare come amico della famiglia le categorie dei comuni, musei, esercizi alberghieri, associazioni sportive, servizi per le famiglie, sportelli informativi, Bed&Breakfast, Pubblici esercizi e gli agriturismi. In totale sono stati assegnati al 31 dicembre 2018 più di 300 marchi famiglia. Con la deliberazione 1872 del 16 novembre 2017, la Provincia ha istituito assieme alla Provincia Autonoma di Bolzano e al Land Tirolo l'EuregioFamilyPass. Finalità della Carta famiglia è di agevolare le famiglie con figli minori di anni 18 con concreti risparmi derivanti da agevolazioni e riduzioni di costi e tariffe per la fornitura di beni e la fruizione di servizi, anche con riguardo a servizi erogati da soggetti pubblici e privati diversi dalla Provincia, previo accordo con essi. Alla data del presente piano sono state rilasciate in provincia di Trento oltre 7.000 family card.

La legge provinciale n. 1/2011 classifica tutto il territorio trentino come Distretto per la famiglia, sottolineando così l'attenzione da rivolgere al protagonismo delle famiglie e degli attori locali for profit e non profit, nell'attuazione di politiche pubbliche. A partire dal 2010 i Distretti famiglia si sono diffusi nel territorio provinciale esprimendosi in modo differenziato in quanto a metodo, strutturazione e modello di recruitment. Sulla base dell'esperienza maturata in questi anni si sono oggi delineate tre tipologie di distretti famiglia: a) i Distretti famiglia territoriali; b) i Distretti Family Audit; i Distretti famiglia tematici.

Alla data del presente Piano strategico in Trentino sono stati istituiti complessivamente 19 distretti famiglia territoriali ai quali hanno aderito 850 organizzazioni, di cui il 30% ha natura pubblica e il 70% ha natura privata. Sul totale delle organizzazioni aderenti ai distretti, il 28% (232 organizzazioni) ha acquisito la certificazione "Family in Trentino". Le organizzazioni senza certificazione sono 601: di queste, 295 (il 35%) potrebbero potenzialmente acquisire la certificazione "Family in Trentino" perché esiste un disciplinare per la loro categoria, mentre per le altre 306 (il 37%) non è possibile ottenere la certificazione in quanto non esiste uno specifico disciplinare.

Nei distretti si promuovono sia logiche di scambio che mutualistiche e si orientano le organizzazioni aderenti alla certificazione familiare laddove esista un disciplinare. I distretti famiglia sono contraddistinti dalla co-progettazione dei piani di attività, per la promozione della partecipazione, l'innovazione sociale e il welfare generativo applicando il principio della saturazione del capitale territoriale, l'empowerment e lo sviluppo di comunità, che vengono applicati nella costruzione di coalizioni e network. I distretti famiglia sono delle infrastrutture sociali che creano "piattaforme" relazionali con funzioni abilitanti per le organizzazioni aderenti nell'offrire beni e servizi alla comunità. Il distretto promuove la costruzione della rete come strategia per attirare in senso collaborativo nuovi attori, promuove la mobilitazione delle risorse materiali e immateriali, facilita il trasferimento tra i distretti del know-how sperimentato e delle buone pratiche. A titolo

esemplificativo si elencano alcuni dei servizi nati nei distretti famiglia e sono stati trasferiti in altri distretti: il servizio "Ski family in Trentino", i sentieri a misura di famiglia, le "Baby little home", i servizi per la conciliazione vita/lavoro nella pausa estiva, il progetto "Co-living per giovani" valorizzando il patrimonio abitativo sfritto...

---

**Obiettivo di legislatura:** a) favorire la nascita dei distretti famiglia su tutto il territorio provinciale; b) favorire la certificazione delle organizzazioni aderenti, anche tramite lo sviluppo di nuovi disciplinari; c) sviluppare la piattaforma gestionale dei distretti per la famiglia; d) attivare programmi formativi - anche tramite FAD e anche in lingua inglese con il supporto di TSM srl - per accrescere conoscenze e competenze degli attori locali ed extra-locali; e) favorire, ove richiesto, il trasferimento del know-how sulle reti territoriali in ambito locale ed extra-locale; f) definire, anche con il coinvolgimento di Trentino Sviluppo spa, di una strategia di promozione dei marchi famiglia secondo logiche di co-branding con riferimento al settore ricettivo certificato family; g) definire, anche con il supporto di Trentino Sviluppo spa, di un modello di business per accrescere il valore economico derivante dalla gestione dei marchi famiglia a livello locale ed extra-locale; h) supporto e formazione per i nuovi coordinatori istituzionali; i) attività di ricerca, studio e di analisi di impatto sulle politiche sul benessere attuate a livello locale e all'interno dei distretti famiglia; l) definire accordi strategici con il sistema della cooperazione trentina per coordinare/integrare le attività per rafforzare la coesione sociale, tutelare l'ambiente, offrire opportunità economiche e perseguire l'obiettivo della comunità educante; m) rivedere i disciplinari esistenti prevedendo dei requisiti obbligatori/facoltativi in materia di tutela ambientale al fine di riorientare l'azione delle organizzazioni certificate verso gli obiettivi provinciali di sostenibilità ambientale; n) rivedere i disciplinari esistenti prevedendo dei requisiti obbligatori/facoltativi in materia utilizzo dei prodotti locali al fine di riorientare l'azione delle organizzazioni certificate verso gli obiettivi provinciali di sviluppo economico locale; o) ampliare gli erogatori di servizi accreditati all'EuregioFamiluPass, il numero di card rilasciate alle famiglie trentine anche in sinergia con gli interventi del GECT e adeguare la piattaforma gestionale.

**Strutture organizzative referenti.** Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Società di Sistema.

### 3.3.7. Il manager territoriale

L'articolo 16, comma 2 ter della legge provinciale n. 1/2011 - introdotto dalla legge di assestamento n. 5/2019 - stabilisce che la Provincia può riconoscere un contributo ai Distretti famiglia per sostenere il costo degli operatori (i manager di territorio) che supportano la realizzazione del Distretto per la famiglia, iscritti al registro di cui all'articolo 16, comma 2, della legge provinciale sul benessere familiare. I soggetti beneficiari del

contributo sono le organizzazioni pubbliche e private di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b) della legge provinciale sul benessere familiare, che assumono il ruolo di Organizzazioni capofila dei Distretti famiglia, come descritto nel paragrafo 4.2 delle Linee guida Distretti famiglia approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 1898 di data 12 ottobre 2018. Il manager di territorio supporta il processo di pianificazione, gestione, monitoraggio e valutazione dei programmi di lavoro dei distretti per la famiglia e garantisce la continuità delle attività anche durante i cambi dei referenti istituzionali. Il manager accresce il capitale relazionale del territorio favorendo lo scambio di informazioni, la fidelizzazioni dei contatti, lo scambio delle esperienze e la nascita di opportunità anche economiche.

---

**Obiettivo di legislatura:** a) approvazione entro il 31/12/2019 dei criteri per l'erogazione del contributo per i manager di territorio funzionali allo sviluppo dei distretti per la famiglia; b) attivare programmi formativi per accrescere le conoscenze e le competenze dei manager di territorio anche tramite FAD; c) differenziazione del contributo in base all'indicatore di marginalità territoriale per supportare la coesione sociale nei territori montani; d) estensione delle funzioni su altri settori provinciali.

**Strutture organizzative referenti.** Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

### 3.3.8. Infrastrutture family friendly

Il criterio "Infrastrutture family friendly" considera gli elementi fisici e informativi relativi all'organizzazione di un servizio (disposizione degli spazi, sicurezza della persona e accesso alle informazioni) fornendo una serie di proposte che l'organizzazione interessata a conseguire la certificazione family friendly deve soddisfare per dare risposte concrete ai bisogni della famiglia globalmente intesa (neonati, ragazzi, future mamme, genitori e anziani, incluse le persone che presentano difficoltà motorie e della personalità) ispirandosi ai principi guida dell'*universal design*.

Le organizzazioni aderenti al Distretto famiglia che intendono qualificarsi come "Amiche della famiglia" sono invitate a dare risposte concrete ai bisogni espressi dalle famiglie e prevedere adattamenti riferiti ai seguenti quattro ambiti di intervento: a) servizi interni, b) servizi esterni; c) informazione; d) valutazione.

I "servizi interni": a) spazi per permettere l'allattamento dei neonati e angoli relax,...; b) la presenza di fasciatoi sia nei bagni maschili che in quelli femminili; c) sanitari "a misura di bambino" possibilmente con pavimento antiscivolo e sedute sicure anche tramite adattatori; d) aree divertimento interne con dispositivi di sicurezza (pavimento morbido...), giochi sicuri e resistenti, libri, spazi creativi per permettere ai bambini di giocare in un ambiente sicuro, e anche panche o sedie per i genitori che sorvegliano i figli; e) soluzioni tecniche per riporre i passeggini e altri oggetti pesanti; f) l'adattabilità di tavoli e sedie nelle sale da pranzo per accogliere anche grandi famiglie; g) la presenza di

seggioloni per permettere ai genitori di sedere i loro bambini in sicurezza nelle sale da pranzo insieme a loro; h) la presenza di dispenser di acqua;

I "servizi esterni" riguardano: a) parcheggi dedicati, soprattutto per le famiglie numerose e/o con bambini piccoli che richiedono l'uso di passeggini, carrozzine, tricicli...; b) la possibilità di noleggiare passeggini, zainetti, carettini, marsupi (solo per i servizi che prevedono spostamenti lunghi); c) aree divertimento esterne con dispositivi di sicurezza (pavimento morbido...), giochi sicuri e resistenti, libri, spazi creativi per permettere ai bambini di giocare in un ambiente sicuro, e anche panche o sedie per i genitori che sorvegliano i figli.

Per quanto riguarda "informazione" si tratta di garantire alla famiglia che entra in un'organizzazione family friendly di poter identificare da subito la gamma di servizi che la struttura offre; la presentazione delle informazioni può essere fatta usando tabelle e pittogrammi ispirati al marchio "Family in Trentino". Infine per la "valutazione", le famiglie devono poter esprimere un'opinione sulla qualità familiare offerta dall'organizzazione e dare una valutazione complessiva al servizio erogato.

Altri servizi informativi riguardano: a) la presenza di documentazione generale sul progetto "territorio amico della famiglia" (depliant, pubblicazioni aggiornate...); b) la segnalazione degli altri punti family (baby little home, museo, comune, pubblico esercizio, albergo, impianto di risalita, cinema...) esistenti nelle vicinanze in modo da creare una rete territoriale che rafforza il sistema; c) la segnalazione di eventuali parchi giochi, sentieri family, piste ciclabili, servizi di trasporto pubblico o privato qualificati "amici della famiglia" offerti dal territorio locale.

---

**Obiettivo di legislatura:** a) attività di sensibilizzazione delle organizzazioni aderenti ai distretti famiglia (850 al 30/6/2019) ad adottare gli standard infrastrutturali family friendly; b) attività di diffusione, anche tramite Trentino Sviluppo Spa e della Fondazione Bruno Kessler, della conoscenza dei servizi family friendly esistenti a livello territoriale tramite la piattaforma gestionale informatizzata.

**Strutture organizzative referenti.** Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

### **3.3.9. Sportello unico per il cittadino e la famiglia**

La Provincia intende istituire un punto informativo unico a disposizione gratuitamente di chiunque voglia avere informazioni su benefici, agevolazioni e politiche familiari in Trentino. Lo sportello potrà essere contattato recandosi di persona, telefonicamente o via e-mail " e potrà essere attivato presso l'Ufficio relazioni con il pubblico ovvero attraverso la struttura del Cinformi". In particolare esso garantisce l'informazione alle famiglie su tutte le politiche attuate dalla Provincia autonoma di Trento, dagli enti locali e dallo Stato. L'informazione sarà data di persona, tramite telefono e anche tramite il portale dedicato.

Presso lo sportello sarà poi possibile accreditarsi a SPID e all'EuregioFamilyPass e ottenere anche la stampa della relativa card. La Provincia intende inoltre garantire i medesimi servizi informativi tramite gli uffici periferici decentrati sul territorio e la rete dei patronati e dei Caaf che supportano la famiglia nell'accesso ai servizi provinciali.

---

**Obiettivo di legislatura:** a) attivazione dello sportello unico con decorrenza 1/1/2020; b) estensione dell'attività informativa sulle politiche familiari a tutta la rete dei caaf e dei patronati e degli uffici periferici della provincia.

**Strutture organizzative referenti.** Direzione Generale. UMST Semplificazione e Digitalizzazione. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Agenzia per la previdenza integrativa.

### 3.4. Politiche di transizione all'età adulta

La transizione all'età adulta è stata a lungo definita da tappe socialmente attese e condivise: terminati gli studi ci si inseriva rapidamente nel mercato del lavoro; a distanza di poco si acquisiva l'indipendenza economica e abitativa dalla famiglia di origine attraverso il matrimonio, spesso coronato dalla nascita di figli. Un quadro comune a molti diventati "grandi" negli anni '80 e '90 profondamente mutato a seguito delle più recenti trasformazioni socio-economiche: il drastico calo demografico; la famiglia tradizionale, rappresentata dalla coppia sposata con figli, non è più il modello esclusivo di coabitazione; l'ingresso nel mercato del lavoro è lento e difficoltoso; la continuità di reddito un'incertezza che non consente una pianificazione di vita oltre il breve periodo. In questo scenario si palesano le lacune del nostro sistema di policy e la famiglia è divenuta, suo malgrado, ammortizzatore sociale e produttore di welfare. Servono però nuovi interventi di raccordo tra le politiche giovanili e familiari per dare scenari di futuro ai giovani. Ogni società deve condividere la responsabilità di accompagnare i propri ragazzi sulle strade per loro migliori perché possano far esplodere potenzialità individuali e realizzare progetti di vita, divenendo risorsa generativa per il contesto in cui sono inseriti. La parola "giovane" ha la sua radice in *iuvare*, essere utile, contribuire: una comunità che non include i suoi giovani e non ne accoglie istanze, attese e risorse rischia di implodere. E' necessario che i processi educativi e di policy tornino centrali per sostenere le nuove generazioni a essere un soggetto attivo della propria vita e della società e per guidare così il Paese verso la crescita e la piena condivisione del benessere collettivo.

#### 3.4.1. Staffetta generazionale

Nei prossimi decenni il calo della natalità produrrà necessariamente - per motivi di equilibrio previdenziale - l'innalzamento dell'età pensionabile e ciò contribuirà - in un contesto lavorativo in cui si registra un'età media dei lavoratori già elevata - ad un ulteriore progressivo innalzamento dell'età media delle forze di lavoro. La conseguenza di questo fenomeno sarà un'offerta di lavoro meno dinamica in termini di adattabilità e con competenze disallineate rispetto a quelle richieste dal mercato del lavoro: l'allungamento delle carriere lavorative può comportare infatti un ulteriore aumento del rischio di obsolescenza delle competenze con conseguente perdita di produttività.

Le proiezioni contenute nell'*Ageing Report 2015* della Commissione europea confermano che in futuro il tasso di occupazione degli *older workers* è destinato a innalzarsi passando dal 50,3% registrato nel 2013 al 60,9% stimato per il 2023. Questa situazione produrrà ulteriori difficoltà per i giovani ad entrare nel mercato del lavoro procrastinando la perdurante situazione di stallo del ricambio generazionale.

In questo contesto la Provincia intende promuovere la cd. "staffetta generazionale" per favorire tramite sperimentazioni puntuali l'aumento dell'occupazione giovanile presso le organizzazioni pubbliche e private. Con la staffetta generazionale i lavoratori più anziani possono trasferire il know-how acquisito nel tempo alle nuove risorse attraverso meccanismi che favoriscono l'inserimento lavorativo dei giovani a tempo pieno e contestualmente il mantenimento con orario ridotto dei lavoratori con maggior

esperienza. L'azione favorisce l'inserimento nelle organizzazioni di figure professionali giovani con maggior propensione ad affrontare le nuove sfide poste da un contesto socio-economico nonché tecnologico in continua evoluzione.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) attuare sperimentazioni sulla "staffetta generazionale" nel settore pubblico e nel comparto delle aziende pubbliche per i servizi alla persona; b) inserimento della misura nel Piano di politica del lavoro dell'Agenzia del lavoro.

**Strutture referenti.** Dipartimento Organizzazione, Personale e Affari generali. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Dipartimento Sviluppo Economico, ricerca e lavoro, Agenzia del Lavoro. Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

### 3.4.2. Politiche abitative per favorire la vita in autonomia dei giovani

Per i giovani e le giovani coppie, specie se hanno un contratto di lavoro precario, risulta molto difficoltoso uscire dalla famiglia di origine e vivere in autonomia. Tra le condizioni che possono facilitare l'indipendenza dei giovani rientrano il poter contare su un lavoro stabile e poter fruire di un'abitazione a costi accessibili.

Dal punto di vista psicologico ed emotivo il fatto di rendersi indipendenti dalla famiglia d'origine comporta un netto innalzamento del livello generale di soddisfazione per la propria vita. Continuare ad abitare con i genitori o lasciare la famiglia di origine appaiono entrambe due scelte razionali, ma che corrispondono a bisogni diversi: da un lato la convenienza strumentale, dall'altro la possibilità di realizzare un modello di vita autonomo e strutturato che corrisponde all'identità del giovane adulto e che favorisce la realizzazione dei propri progetti di vita.

Nell'ambito della generale revisione delle politiche abitative la Provincia intende introdurre misure specifiche per favorire la fuoriuscita dei giovani dall'abitazione dei genitori.

---

**Obiettivi di legislatura:** modificazione della normativa provinciale e approvazione della specifica disciplina amministrativa.

**Strutture referenti.** Dipartimento Salute e Politiche sociali. Ufficio per le politiche della casa.

### 3.4.3. Abitazioni pubbliche, aree montane e giovani

I territori di montagna vivono una situazione di spopolamento, con conseguente allentamento delle reti sociali che rendono viva e attiva una comunità.

Contemporaneamente si osservano per le giovani generazioni, anche a seguito della crisi economica, sia una diffusa difficoltà di reperire alloggi a prezzi sostenibili che problematiche di accesso al credito. A fronte di queste situazioni si intendono attivare in Trentino sperimentazioni territoriali con azioni integrate inerenti i temi dell'abitare e della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico non utilizzato, offrendo prioritariamente alle giovani famiglie le condizioni ideali per diventare autonome, costruire un progetto di vita di coppia e contribuire allo sviluppo e alla vita di un territorio montano. I progetti puntano anche a sperimentare processi di sviluppo di comunità che, a fronte della messa a disposizione di patrimonio immobiliare non utilizzato, consentano di passare dall'abitazione all'abitare condiviso di una comunità. Quest'ultima prende vita attraverso un processo partecipato e percorsi formativi centrati su competenze sociali. L'azione trova fondamento giuridico nella legge provinciale sul benessere familiare n. 1/2011 e nella legge provinciale sulla casa n. 15/2005. L'art. 15 bis della L.P. n. 1/2011 *"Indipendenza abitativa dei giovani maggiorenni"* dispone che *"I soggetti aderenti al distretto per la famiglia possano sviluppare progettualità condivise per il perseguimento delle finalità previste dall'articolo 6 ter, comma 1, della legge provinciale 4 febbraio 2007, n. 5, favorendo la messa a disposizione di beni pubblici o privati a vantaggio dei giovani che intendono realizzare forme di coabitazione o propri progetti di vita. Per l'attuazione di quest'articolo si applicano gli accordi volontari di obiettivo previsti dall'articolo 34 della legge provinciale n. 1/2011"*. L'art. 38 della legge di assestamento n. 5/2019 ha stabilito che per questi interventi l'alloggio può essere messo a disposizione anche in forma gratuita. Il tema dell'abitare collaborativo può dunque diventare una delle leve dello sviluppo di aree territoriali che sono svantaggiate perché lontane dai centri di erogazione di servizi essenziali oltre che per lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione. È anche ripopolandosi che un territorio viene messo nelle condizioni di generare nuove opportunità.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) elaborazione e formalizzazione della metodologia di lavoro su un caso pilota; b) censimento del patrimonio abitativo pubblico provinciale e comunale non utilizzato e definizione di un piano operativo di intervento per l'applicazione diffusa del modello sperimentale; c) assegnazione di minimo 30 appartamenti a giovani; d) individuazione di specifiche politiche attive del lavoro e/o di auto-imprenditorialità all'interno del Piano dell'Agenzia del Lavoro da sviluppare anche tramite progettualità d'area

**Strutture referenti.** Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Ufficio per le politiche della casa. Dipartimento Sviluppo Economico, ricerca e lavoro, Agenzia del Lavoro

#### **3.4.4. Servizio civile universale**

L'esperienza del servizio civile costituisce un elemento importante, per i giovani che

decidono di fare questa esperienza, nel delicato processo di transizione del giovane all'età adulta. Nel periodo (da 3 a 12 mesi) in cui il giovane opera all'interno del progetto di servizio civile, egli fa un'esperienza che apporta apprendimenti e formazione relativi al senso di cittadinanza e di responsabilità sociale, alle capacità lavorative e alle competenze trasversali e alla maturazione personale come individuo autonomo. Il servizio civile si propone come "luogo" sicuro, seguito, controllato, di crescita del giovane, all'interno di un sistema che lo coinvolge e lo porta ad "imparare".

Dal 1/4/2015, data di avvio del SCUP, quasi 2.000 giovani hanno svolto il servizio civile; i contatti sono stati quasi 5.000; le organizzazioni di servizio civile sono raddoppiate, arrivando al numero di 214; i progetti presentati sono stati quasi 1.000. Tutti i dati sono rinvenibili nella *Relazione di monitoraggio generale sulla gestione del "sistema servizio civile universale provinciale" relativa agli anni dal 2015 al 2018*. Nel periodo precedente il numero di giovani coinvolti non arrivava alle 100 unità all'anno. Le risorse impegnate nel bilancio provinciale sono attualmente di oltre 2 milioni di euro.

Vanno considerati gli elementi individuali e soggettivi ma anche i fattori culturali, in particolare la (auto)percezione del «sentirsi adulti» e/o dell'«essere riconosciuti» come tali dagli altri adulti. Se sotto il primo punto di vista è necessario comprendere quali giovani partecipanti ai progetti di servizio civile sono nella fase di transizione all'età adulta e quali, invece, stiano ancora vivendo una fase adolescenziale, con le conseguenti diversità di atteggiamento e di problematiche, sotto il secondo punto di vista è importante l'atteggiamento e la capacità educativa degli adulti che operano con loro, in primis i loro tutor. Possiamo intendere il servizio civile come una sfida rivolta agli adulti che rivestono un ruolo importante nella costruzione di una proposta motivazionale verso i ragazzi, affinché questa esperienza rappresenti un'opportunità concreta di crescita. Gli adulti rappresentano l'interfaccia attiva tra i giovani e la società civile: un ruolo prezioso per la buona riuscita dei progetti e, soprattutto, per la crescita dei ragazzi.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) attivare indagini conoscitive sui fattori individuali e culturali per meglio comprendere i bisogni dei giovani; b) focalizzare l'attività formativa sui temi della transizione all'età adulta; c) tematizzare la transizione all'età adulta e migliorare l'accompagnamento dei giovani per capitalizzare l'esperienza; d) fornire informazioni partecipanti sulle opportunità offerte dal territorio in merito alla transizione all'età adulta.

**Strutture referenti.** Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

### **3.4.5. Le politiche giovanili e i processi di transizione all'età adulta**

La Provincia autonoma di Trento ha avviato, nell'arco di oltre 10 anni e su tutto il territorio trentino, un processo di attivazione e protagonismo giovanile che nel tempo si è rivelato elemento vitale, di crescita e autonomia dei giovani e delle loro comunità. L'ha fatto istituendo con la legge provinciale sui giovani n. 5/2007 i Piani Giovani di Zona (PGZ), i

Piani Giovani d'Ambito (PGA) e la figura del referente tecnico organizzativo (RTO) – dal 2018 certificato professionalmente come manager territoriale a supporto dei giovani e dei Tavoli del Confronto e della Proposta, e sostenendo azioni concrete di e per i giovani (target 11-35 anni per i PGZ e 18-39 per i PGA) a partire dalla rilevazione dei loro sogni e desideri. La legge provinciale 28 maggio 2018, n. 6 ha modificato la legge provinciale sui giovani tenendo conto del cammino ultra-decennale e dell'esperienza acquisita e ha permesso alle politiche giovanili provinciali di fare un passo avanti ponendosi in un nuovo ruolo: da quello di sussidiarietà verticale, di suggerimento di ambiti di intervento, a quello di sussidiarietà orizzontale con un'attenta azione di coordinamento, nel rispetto del principio di semplificazione. Tra le altre cose la modifica legislativa ha profondamente revisionato il modello di governance centro-periferia, ha potenziato la visione strategica dei piani giovani e il ruolo degli attori che operano sul territorio e soprattutto il protagonismo dei giovani. Nella logica della co-progettazione e della specificità dei territori, le politiche giovanili provinciali sono sempre più orientate allo sviluppo delle competenze e dei talenti dei giovani favorendo l'attivazione di processi di emancipazione e di autonomia partendo dai desideri dei giovani in ricerca di nuove forme per praticare il proprio appuntamento con il mondo, chiedendo loro di raccontare/vivere esperienze, visioni, intuizioni che possono prefigurare il futuro.

Le politiche giovanili devono quindi dare voce alle nuove generazioni, chiedendo agli adulti un cambiamento di approccio per accostarsi in modo attento, curioso e non valutante, per intercettare il movimento di desideri. Il grande problema demografico, la tragica questione che investe la natalità, può essere utilmente compresa indagando questa prospettiva, che prova a studiare le condizioni antropologiche che sono sullo sfondo delle problematiche sociali, coinvolgendo direttamente i giovani che stanno attraversando questa condizione e che si avvertono parte del problema, ma anche parte stessa della soluzione.

La strumentazione delle politiche giovanili di forte raccordo con le politiche familiari consente quindi di co-progettare gli interventi con i giovani sperimentando nuove forme di collaborazione, di mutualità, di costruzione di reti sociali per affrontare una condizione di permanente vulnerabilità determinata dalle attuali condizioni sociali ed economiche. In questo contesto le politiche giovanili possono favorire processi generativi nel ricostruire nuove forme di legame sociale, riscoprendo la positività e la bellezza del vivere quotidiano e offrendo ai giovani contesti privilegiati nei quali prefigurare e/o sperimentare "scenari di futuro" e/o "progetti di vita".

---

**Obiettivi di legislatura:** a) confermare il disegno strategico di forte connessione/integrazione tra politiche familiari e politiche giovanili sviluppando progettualità fortemente orientata all'autonomia dei giovani; b) raccordare le politiche familiari dei distretti famiglia con le politiche giovanili dei piani giovani di zona per ibridare gli interventi ponendo al centro il protagonismo dei giovani; c) costruire e implementare network di lavoro e confronto all'interno di strutture, enti locali ed enti

*strumentali provinciali; d) ricercare, sviluppare e implementare azioni volte a far emergere idee, talenti, sistemi innovativi e) alimentare un sistema formativo e informativo per aumentare le competenze dei soggetti abilitati ad operare con i giovani e con l'intera comunità educante; f) creare un network dei centri giovanili e piani di azione co-progettati; g) valutare gli impatti delle politiche attivate.*

**Strutture referenti.** *Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.*

### **3.4.6. Il lavoro estivo e stagionale per i giovani**

In passato il lavoro estivo per i giovani era oggetto di specifica progettualità da parte del sistema delle politiche giovanili provinciali. Oggi il legame tra attività estiva e mondo giovanile si è allentato, anche per i progetti attivati dal sistema scolastico sull'alternanza scuola/lavoro, ma ciò non significa che sia venuta meno la valenza educativa e formativa offerta a un giovane dall'esperienza lavorativa stagionale.

L'esperienza del lavoro stagionale può infatti rappresentare un importante trampolino di lancio per la transizione all'età adulta, che oggi più che in passato può risultare difficoltosa e spostata in avanti nel tempo, come dimostrano i dati relativi al progressivo aumento dell'età in cui si lascia la casa della famiglia di origine per crearsi una propria dimensione e un proprio progetto di vita.

Il lavoro estivo svolto da ragazzi e giovani studenti rappresenta un primo contatto con il mondo del lavoro e porta con sé un potenziale educativo e formativo importante (tirocini estivi non curricolare e stagioni). E' un'occasione preziosa per imparare nuove abilità, per mostrare responsabilità ed essere responsabili e per sperimentare il piacere e la soddisfazione di poter guadagnare una piccola somma in autonomia dai genitori. Soprattutto, è un'esperienza illuminante per capire quanto tempo e quanto sforzo occorrono per ottenere quella paga.

La sua partecipazione a tirocini lavorativi e/o a lavoro stagionale aggiungerà valore al curriculum di un giovane, migliorerà le sue competenze trasversali, regalerà storie che gli rimarranno nella memoria, costruirà resilienza e umiltà, gli farà apprezzare il valore del denaro, l'importanza dell'educazione e dello studio. Per i giovani il periodo di lavoro estivo diventa anche un modo per sperimentare una forma, pur temporanea, di autonomia dalla famiglia di origine.

Riscontrando inoltre le conosciute difficoltà dei potenziali datori di lavoro nel trovare persone disponibili ad un lavoro stagionale, e constatando i vantaggi che un'esperienza di lavoro stagionale offre ai giovani, si ritiene importante favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro stagionale attraverso la rete dei Piani giovani e dei Centri per l'impiego già presente in forma capillare su tutto il territorio provinciale.

---

**Obiettivi di legislatura:** *a) indirizzare le progettualità dei piani giovani di zona ad*

*offrire opportunità di tirocinio estivo in raccordo con gli indirizzi alternanza scuola/lavoro ed in sinergia con le progettualità dell'Agazia del lavoro; b) favorire sinergie con l'Agazia del lavoro e le forze datoriali per promuovere la possibilità ai giovani di poter svolgere la stagioni estive.*

**Strutture referenti.** *Direzione Generale, Agazia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Sviluppo Economico, ricerca e lavoro, Agazia del lavoro. Dipartimento istruzione e cultura.*

### **3.5. Rafforzare le reti familiari, extra familiari e l'associazionismo familiare**

#### **3.5.1. Pianificazione integrata**

Il processo di modernizzazione delle politiche provinciali sulle tematiche dei cittadini/famiglie è chiamato sempre più, in uno scenario che prospetta un calo di risorse, a integrare le diverse politiche pubbliche al fine di rendere il sistema più efficiente. Ciò implica la responsabilizzazione di tutti i soggetti della comunità, pubblici e privati, in una prospettiva capace di coniugare garanzie pubbliche, efficienza ed efficacia, senza rinunciare all'apporto fondamentale della solidarietà sociale come valore culturale fondante del vivere civile. La valorizzazione degli ambiti territoriali consente di responsabilizzare le comunità locali e di integrare le politiche sociali, facilitando la sinergia tra attori diversi con responsabilità istituzionali o sociali per l'erogazione di servizi alla persona.

La Provincia intende sostenere l'integrazione tra le politiche sociali, giovanili e familiari su tutto il territorio promuovendo la costruzione di connessioni strategiche tra la pianificazione dei Distretti famiglia di cui alla legge n. 1/2011 sul benessere familiare, le pianificazioni sociali di cui alla legge provinciale sulle politiche sociali n. 13/2007 e le pianificazioni giovanili di cui alla legge sulle politiche giovanili n. 5/2007. Obiettivo della pianificazione integrata è attivare sinergie e confronti costruttivi tra politiche, progettualità e operatività superando le frammentazioni e rimettendo al centro la famiglia come sistema relazionale, nelle diverse fasi del ciclo di vita ed anche nei momenti di possibile difficoltà, promuovendo un contesto informale e formale favorevole alla sua crescita.

La programmazione a livello locale si attuerà sfruttando gli attuali strumenti di pianificazione esistenti (piani sociali, piani di distretto famiglia, piani giovani, piani comunali sul benessere familiare) con il diretto coinvolgimento delle comunità di valle al fine di realizzare un'efficace politica territoriale con l'obiettivo comune di dare servizi di qualità a giovani e famiglie.

Si conferma la volontà di operare sul territorio con il metodo della pianificazione partecipata volta cioè a coinvolgere i portatori di interesse nella definizione delle politiche, rendendo la comunità protagonista dello sviluppo e della crescita del proprio territorio. Infatti tramite la partecipazione si cerca di avvicinare il piano degli interventi ai bisogni reali dei cittadini di un territorio, implementando un processo di costruzione collettiva delle politiche basato sull'idea che c'è un comune interesse a collaborare nella realizzazione di una rete unitaria e coordinata di servizi e di opportunità. Con questo percorso la pubblica amministrazione intende uscire dall'ottica burocratico-amministrativa per orientarsi verso un'ottica centrata sull'utente, dove le strategie e le azioni attuate sono tanto più valide quanto più l'ente locale è in grado di porsi nella condizione di leggere, ascoltare e quindi comprendere le esigenze dei suoi interlocutori, anticipando i loro bisogni e migliorando la capacità di risposta alle necessità emergenti.

Questi processi sono particolarmente complessi e richiedono la messa in campo di nuove competenze. In quest'ottica la Provincia di Trento, tramite la qualificazione professionale

del “Manager territoriale” di cui alla deliberazione n. 1733/2018, si è posta l'obiettivo di sostenere i vari territori nell'acquisizione delle competenze necessarie per il governo del processo descritto. Gli ambiti principali di sviluppo della competenza sono legati alla gestione dei processi di coinvolgimento degli stakeholder (gestioni tavoli, gruppi ecc.), della costruzione della rete, della progettazione e valutazione degli interventi e alla definizione degli indicatori legati ai servizi e alle azioni di miglioramento.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) *raccordare le pianificazioni territoriali in materia di giovani, famiglia e sociale anche tramite accordi di indirizzo specificando obiettivi e tempistiche;* b) *valorizzare la figura del manager di territorio per supportare lo sviluppo del territorio;* c) *definire percorsi di formazione integrati sugli attori che operano nel contesto sociale, familiare e giovanile.*

**Strutture referenti.** *Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio politiche sociali*

### **3.5.2. Nascere e crescere in Trentino**

Nel 2018 la Giunta provinciale ha promosso il documento “Nascere e crescere in Trentino” (cfr deliberazione della Giunta provinciale n.1656/2018) al fine di sviluppare azioni sinergiche e progettualità efficaci per accompagnare i genitori nella realizzazione dei loro progetti di vita nonché sostenere una genitorialità positiva e scelte consapevoli per il benessere proprio e dei propri figli. Presupposti guida dell’accordo sono un’attenzione prioritaria alla genitorialità e il potenziamento di interventi che supportino direttamente o indirettamente le risorse, le competenze, le buone pratiche e stili di vita salutari in famiglia, secondo una prospettiva salutogenica, che tenda più a valorizzare le risorse esistenti che a sottolineare gli errori e le patologie. Gli interventi delineati nell’accordo prevedono che le competenze, potenzialità, risorse, abilità del bambino e della famiglia siano riconosciute, rispettate e sostenute attraverso una rete istituzionale e intersettoriale competente che comprenda operatori sociali, educatori, sanitari ecc. in grado di sostenere le capacità dei genitori di fronteggiare l’impegno della crescita dei figli, di offrire un supporto rispettoso e attento per i problemi cui può andare incontro una famiglia e garantire ove necessario un sostegno alla gestione della vita quotidiana, favorendo l’autostima e il senso di autoefficacia dei genitori. Secondo un approccio coordinato, intersettoriale e universale, attento alle situazioni di vulnerabilità, si vuole pertanto puntare a una comunità provinciale che sempre più ponga al centro i bambini e i loro genitori attraverso interventi concreti, che investa in modo sempre più efficace e sinergico sul proprio futuro, all’interno di una rete efficace di alleanze per l’infanzia e le famiglie (Trentino Amico dei bambini e delle famiglie).

---

**Obiettivi di legislatura:** *diffondere nei territori il logo, la visione e gli interventi previsti dall'accordo "Nascere e crescere in Trentino", valorizzando, connettendo, implementando quanto già in atto nelle comunità e nei servizi a sostegno di una genitorialità positiva, consapevole e responsiva.*

**Strutture referenti.** *Dipartimento Salute e Politiche sociali. Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.*

### **3.5.3. Accompagnare e sostenere i primi 1000 giorni**

L'attenzione al periodo del concepimento e ai primi 1000 giorni di ogni individuo sono considerati da tutte le evidenze come l'investimento più concreto ed efficace in salute e benessere dell'intera comunità, con il massimo ritorno degli investimenti. Le ricerche in economia, biologia e neuroscienze, psicologia, epidemiologia, pedagogia e pediatria hanno prodotto importanti documenti di riferimento internazionali che sempre più richiamano l'attenzione di tutti gli stakeholder e dei policy makers ad agire insieme con interventi di provata efficacia in questo periodo di massime opportunità (e vulnerabilità) considerando ciò uno dei migliori investimenti che possa fare un paese e una comunità per aumentare la propria prosperità, favorire la crescita economica e contrastare le disuguaglianze in salute ed educazione. Tale priorità è ribadita in numerosi documenti dell'OMS (in particolare nel *Nurtruring care framework for early child development* del 2018) e lo stesso Ministero della salute ha elaborato nel 2019 un documento di indirizzo sulle azioni e strategie da attuare nei primi 1000 giorni di vita, attualmente sottoposto alla Conferenza Stato Regioni. Presupposto di tali documenti è che è possibile rendere i genitori più attrezzati e sicuri nel crescere i loro figli agendo fin da prima del concepimento, in gravidanza e nei primi anni di vita con interventi basati sul sostegno alla competenze dei genitori, all'interazione positiva genitori-bambino, a sani stili di vita, ad un uso appropriato dei servizi e delle risorse delle comunità, promuovendo in tutte le politiche condizioni idonee per la nascita e la crescita in salute (nurturing care), prevenendo i rischi che possono ostacolare lo sviluppo ottimale dei bambini e delle famiglie, generando a tutto tondo qualità nelle risposta familiare, sociale e sanitaria ai bisogni di crescita dei bambini e delle famiglie, a vantaggio dell'intera comunità e del pianeta stesso (lo sviluppo precoce dei bambini è stato posto al centro degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030). Partendo dai progressi raggiunti e valorizzando quanto già in essere, anche a livello locale si vuole pertanto rivolgere l'azione alle criticità ancora da superare, alle nuove sfide e alla modalità per affrontarle in modo appropriato e sostenibile.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) rinforzare nei servizi sociosanitari ed educativi i programmi di provata efficacia per la salute preconcezionale, lo sviluppo precoce del bambino e la genitorialità quali GenitoriPiu, Ospedali e Comunità Amici dei bambini, Nati per leggere e per la musica, Mamme peer-sostegno da mamma a mamma ecc.; b) diffondere in tutta la comunità, a partire dai territori periferici, informazioni sui programmi di sostegno alla genitorialità di provata efficacia; c) coinvolgere tutti gli attori per intercettare e sostenere le famiglie in difficoltà e accompagnare le fragilità genitoriali; d) considerare le buone pratiche tra i criteri per l'assegnazione del marchio Family in Trentino (es. Baby pit stop secondo i requisiti di Unicef).

**Strutture referenti.** Dipartimento Salute e Politiche sociali. Azienda Provinciale per i servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

#### **3.5.4. Accompagnare e sostenere i processi di crescita dei figli**

La legge provinciale n. 1/2011 prevede di accompagnare i genitori e di sostenerli nella realizzazione dei loro progetti di vita e nella corresponsabilità negli impegni di crescita dei figli. Le famiglie, talvolta disorientate da messaggi confondenti e affaticate dalla solitudine nell'affrontare le attuali sfide educative, sono chiamate a muoversi in contesti sempre più complessi. Diventa quindi prioritario promuovere nei territori iniziative e progetti coordinati e intersettoriali che vadano a supportare e implementare le risorse e le competenze genitoriali, creare reti in modo partecipato e secondo un approccio organico, a partire dagli interventi precoci attivati in famiglia nei primi anni di vita.

Gli incontri territoriali organizzati in collaborazione con i Distretti famiglia diventano occasioni di sviluppo di un modello di responsabilità condivisa per rinforzare le competenze genitoriali e prevenire situazioni di disagio. La famiglia che vive con consapevolezza la propria dimensione ed è sostenuta nell'esercizio delle proprie funzioni diventa protagonista dei propri percorsi di benessere e collabora attivamente allo sviluppo di una comunità educante. Offrire orientamenti educativi alle famiglie per sostenere scelte consapevoli per il proprio benessere e favorire la diffusione di informazioni puntuali e corrette sulle buone prassi che possono accompagnare i processi di crescita influenza positivamente lo sviluppo e il benessere del singolo e della comunità, in attuazione anche dei principi di equità sociale e sussidiarietà familiare.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) estendere le buone pratiche per la salute e lo sviluppo dei

*bambini in sinergia con il privato sociale, in un rapporto di integrazione e complementarità, nel rispetto delle reciproche specificità; b) implementare a partire dalle realtà periferiche, la diffusione di incontri territoriali a sostegno della genitorialità con il coinvolgimento progettuale delle reti già attive nelle diverse comunità in ambito educativo e socio sanitario; c) adottare strategie comunicative appropriate e innovative per raggiungere il maggior numero possibile di genitori e famiglie con informazioni puntuali e facilmente fruibili.*

**Strutture referenti.** *Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio Politiche sociali. Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.*

### **3.5.5. Investire sulle relazioni familiari**

Nelle situazioni di vulnerabilità assume un'importanza rilevante l'accompagnamento di bambini e famiglie in un percorso che possa favorire un ambiente idoneo alla crescita e alla prevenzione di situazioni di rischio. L'implementazione di progetti di supporto alla genitorialità fragile quali PIPPI "Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione" e delle Linee di indirizzo nazionali "L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità" costituiscono un importante riferimento per gli operatori sociali, educativi, sanitari ma, soprattutto, per le famiglie e i bambini che, in quest'ottica, diventano protagonisti nella lettura e nella risposta ai loro bisogni. Intervenire precocemente consente di individuare gli elementi di vulnerabilità dai quali possono scaturire comportamenti trascuranti e in prospettiva potenzialmente maltrattanti, favorendo una maggiore consapevolezza nei genitori sui bisogni dei loro figli in un percorso di crescita e valorizzazione della loro competenza genitoriale.

Promuovere e favorire la mediazione familiare nelle situazioni di separazione conflittuale offre un'opportunità ai genitori per affrontare le diverse dimensioni che caratterizzano le fasi di separazione e divorzio. All'interno di questo percorso vengono definiti accordi condivisi che permettono una riorganizzazione delle relazioni familiari, offrendo uno spazio di riflessione sui bisogni dei figli e sulla valorizzazione della funzione genitoriale. La mediazione familiare può essere considerata un valido strumento di prevenzione di possibili disagi e di contenimento di una conflittualità che se non affrontata può comportare esiti di particolare gravità soprattutto nei confronti dei figli. Particolare rilevanza assume l'informazione su questo intervento e la sua organizzazione sul territorio che dovrà essere costantemente assicurata nei confronti della cittadinanza ma anche dei soggetti istituzionali e non che sono coinvolti nelle vicende separative.

---

**Obiettivi di legislatura:** *sostegno alle famiglie fragili, ai minori, attraverso implementazione programma PIPPI e altri interventi di sostegno alla genitorialità e ai minori; attivazione reti comunitarie per l'accoglienza e il supporto alle famiglie.*

**Strutture referenti.** *Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio politiche sociali,*

### **3.5.6. Associazionismo familiare, relazioni familiari e partecipazione**

La famiglia è il primo riferimento per l'educazione dei figli e agisce come primo fattore di socializzazione, le prime esperienze relazionali dei bambini hanno infatti luogo nella famiglia e sono fondamentali per lo sviluppo della personalità dei figli. Attraverso la partecipazione attiva dei cittadini essi diventano occasioni preziose per esperienze, sostenendo lo sviluppo di una cultura dell'ascolto reciproco, dell'auto aiuto, della valorizzazione delle differenze per un approfondimento della corresponsabilità educativa dei singoli e della comunità stessa. Le famiglie trovano spazi dove accrescere le capacità di lettura dei bisogni e delle potenzialità insite nelle famiglie stesse, sviluppando spesso altre iniziative in risposta ai loro bisogni e alle loro esigenze, attivando così processi generativi territoriali.

La promozione del benessere familiare, intesa come completo benessere personale e relazionale, va considerata una responsabilità collettiva; l'apporto specifico delle istituzioni pubbliche, se messo in rapporto reciproco con famiglie, organizzazioni profit e non profit, contribuisce a diffondere un concetto di salute che supera l'accezione sanitaria e sostiene la promozione di stili di vita sani per il singolo individuo e per la collettività. Si deve puntare alla valorizzazione delle risorse presenti sui territori, allo sviluppo di competenze e di saperi soggettivi da inserire all'interno di una progettualità condivisa di cura del benessere, dove i cittadini trovino interlocutori competenti in tema di salute e capaci di attivare l'azione dei singoli e dei corpi intermedi nell'ottica di una comunità sempre più cosciente e responsabile del suo stesso benessere.

Una particolare attenzione viene posta alla promozione, sviluppo e accompagnamento di percorsi di accoglienza familiare nei territori, al fine di favorire un supporto a situazioni familiari fragili, attraverso un processo di empowerment di comunità inteso come valorizzazione delle risorse e delle competenze presenti, in una logica di sussidiarietà orizzontale e di integrazione virtuosa tra servizi istituzionali, terzo settore e cittadini.

In una società sempre più complessa e in continua evoluzione diventa quindi fondamentale sostenere la famiglia nelle diverse fasi dei cicli di vita, promuovendo iniziative di formazione volte a rafforzare le relazioni familiari, le competenze relazionali, genitoriali ed educative, e al contempo creare luoghi e spazi di incontro informali anche gestiti dal mondo dell'associazionismo. In questo ambito un ruolo sempre più rilevante è svolto dall'associazionismo familiare che, promuovendo la partecipazione attiva delle famiglie, rappresenta una fondamentale risorsa per il territorio in quanto attiva forme di welfare sussidiario, incrementa il capitale sociale e rafforza i legami fragili e indeboliti. Per questo motivo importante è favorire il coinvolgimento e l'inclusione degli attori familiari nel modello di governance promuovendo la sussidiarietà e valorizzando le associazioni familiari nelle fasi della pianificazione, della gestione e della valutazione delle politiche attuate.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) promuovere un approccio sistemico di miglioramento delle relazioni familiari e della salute sviluppando interventi di filiera (consultori, terzo settore accreditato, associazioni di famiglie...); b) promuovere l'associazionismo familiare nel modello di governance delle politiche di benessere/salute; c) ampliare le alleanze volte alla promozione di stili di vita sani sostenendo la partecipazione e la progettualità di tutti i soggetti del territorio e dei diversi membri della famiglia .

**Strutture referenti.** Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio Politiche sociali. Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

### **3.5.7. I nonni: risorsa della famiglia, risorsa della società**

La Provincia intende sostenere il valore, l'importanza e il ruolo assunto dai nonni sia all'interno della rete familiare primaria che nel più ampio contesto sociale. La tradizione italiana di affidare i figli alle cure dei nonni è diventata una necessità per molte famiglie. Secondo l'indagine ISTAT "Famiglie, soggetti sociali e cicli di vita" del 2017 ben il 37% delle famiglie con figli fino a 14 anni si affidano giornalmente alle cure dei nonni, mentre in Europa il dato è molto più basso (15% in Germania e 2% in Svezia). Il 45% dei genitori italiani fanno ricorso all'aiuto dei nonni baby-sitter una volta alla settimana (30% in Francia e 20% in Svezia).

Gli anziani della società attuale sono molto diversi da quelli di un tempo. Oggi i nonni, oltre a continuare a esercitare importanti funzioni di ammortizzatore sociale ed economico a favore dei propri figli e nipoti, gestiscono attivamente il proprio tempo, curano corpo e abbigliamento, usano le nuove tecnologie, conducono una vita dinamica e si formano continuamente.

La figura del nonno è fondamentale; egli racchiude infatti la storia di intere generazioni e di ricche tradizioni familiari. I nonni hanno storie interessanti da raccontare e insegnamenti da trasmettere e sono importanti per accudire i nipoti ed essere loro compagni di giochi, specie quando entrambi i genitori lavorano. Tra nonni e nipoti, generalmente, si sviluppa una relazione unica e speciale. I nonni trasmettono alle nuove generazioni i propri valori e le proprie conoscenze e supportano figli e nipoti facendo riferimento alle proprie esperienze di vita.

Il ruolo dei nonni è importante anche da un punto di vista economico, come sostegno alle famiglie in cui i genitori hanno situazioni professionali incerte o con redditi che in alcuni casi non sono sufficienti a sostenere il costo di un figlio. L'aiuto economico è sia diretto (compartecipano ai costi mensili dei loro figli mettendo a disposizione la propria pensione) che indiretto (con il loro servizio essi si sostituiscono alle baby sitter e agli asili-nido).

I nonni aiutano anche a garantire ai bambini un distacco dai genitori sereno: stare con il nonno e la nonna spinge i bambini ad essere più indipendenti e sviluppa la loro capacità di

socializzazione, andare a pranzo dai nonni o fermarsi da loro a dormire rappresenta una delle prime uscite senza i genitori.

I nonni sono decisivi anche per la società: molto del loro tempo libero è infatti destinato ad attività di volontariato sociale, sanitario, sportivo, culturale...

---

**Obiettivi di legislatura:** a) valorizzazione dei nonni all'interno delle pianificazioni di settore (sociali, sanitarie, familiari, giovanili...); b) estensione anche ai nonni dei benefici oggi previsti dall'EuregioFamilyPass a favore delle famiglie con figli in modo da sostenere/promuovere la rete parentale.

**Strutture referenti.** Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio politiche sociali. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

### **3.5.8. Nascere e Crescere in Trentino: un kit per neogenitori**

Per dare il benvenuto a tutti i neonati del Trentino e sostenerne la crescita secondo le buone pratiche e le alleanze provinciali per il sostegno alle genitoriaità, tutti i genitori dei nuovi nati in Trentino riceveranno un kit contenente una guida cartacea ai servizi e alle opportunità offerte dal territorio ai bambini e alle loro famiglie nel corso dei primissimi anni di vita. Verranno fornite ad esempio, informazioni utili per la scelta del pediatra o per l'accesso al consultorio sulla rete dei servizi sanitari territoriali, illustrati i servizi educativi di conciliazione quali il nido intercomunale o le Tagesmutter, date indicazioni sull'accesso alle agevolazioni per famiglie messe in atto a livello provinciale. Sarà uno strumento agile per permettere ai neogenitori, già alle prese con la frenesia della vita quotidiana e spesso disorientati tra le molteplici offerte, di accedere rapidamente a quelle informazioni che possono tornare loro utili e che contribuiscono a far sentire la famiglia parte di un contesto comunitario. L'impegno è di aggiornare ed integrare la guida nel corso degli anni (anche grazie alla collaborazione di chi fornisce i servizi e degli utenti stessi), così da raccontare concretamente come la Provincia autonoma di Trento sia attenta ai bisogni delle famiglie, in linea con quanto previsto dalla legge sul benessere familiare che si pone come obiettivo proprio la valorizzazione, la diffusione e la promozione di ciò che il territorio propone a bambini e genitori. Il kit conterrà inoltre un primo libro e un gioco per bambini più grandi, insieme all'opuscolo Unicef "benvenuti al mondo", a un numero della rivista UPPA e alle brochure sulle buone pratiche per lo sviluppo infantile precoce quali "Nati per leggere". Nel kit si troveranno infine un body per neonato "io dormo a pancia in su, gioco a pancia in giù" e una brochure con le informazioni per la salute e sicurezza prevista dal Programma "Genitori Più". Il tutto in una simpatica sacca da personalizzare con il nome o la foto del bambino.

---

**Obiettivi di legislatura:** a) progettazione del kit per neogenitori; organizzazione della consegna agli stessi tramite la rete ospedaliera con decorrenza 1/6/2020.

**Strutture referenti.** Dipartimento Salute e Politiche sociali. Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



AGENZIA PER LA FAMIGLIA



# **Provincia autonoma di Trento**

## **Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili**

### **Allegato n. 1**

# **PIANO STRATEGICO DI LEGISLATURA PER LA NATALITÀ**

## **La popolazione: famiglie, donne e giovani**



---

## *La popolazione: famiglie, donne e giovani*

---

La popolazione costituisce fondamento per le politiche di un territorio. L'istruzione, la sanità, l'assistenza, il tempo libero, l'occupazione cioè lo sviluppo di un'area nelle molteplici sfaccettature è sostenuto e condizionato dalle caratteristiche della popolazione.

È ormai diffuso e articolato, in particolare nelle economie post industriali, il dibattito sull'invecchiamento della popolazione, che è il risultato delle dinamiche demografiche naturali e migratorie. Le economie avanzate stanno affrontando questo fenomeno, assistendo a una continua diminuzione dei nati e al progressivo aumento dei morti non più controbilanciato o controbilanciato sempre meno dal contributo degli immigrati da altri stati. La denatalità, come peraltro, i fatti demografici, sono da ricercare indietro nel tempo. La demografia, infatti, necessita di periodi temporali ampi per registrare cambiamenti.

### *Il tasso di fecondità è al di sotto della soglia di ricambio generazionale*

La natalità e la fecondità, o meglio, il numero medio di figli per donna feconda<sup>1</sup>, mostrano una situazione molto diversificata fra le diverse aree continentali. Si passa da tassi di fecondità attorno a 4,9 figli per donna in Africa all'1,8 dell'America del Nord, Oceania, Eurasia (fig. 1). Una parte delle aree mondiali abitate, pertanto, presenta tassi di fecondità al di sotto del ricambio generazionale<sup>2</sup>.

L'Europa appartiene a queste aree. L'1,8 figli per donna non è però distribuito in modo omogeneo fra i vari Stati. Escludendo dall'analisi i territori d'Oltremare, i paesi europei che mostrano i tassi di fecondità più elevati sono la Francia (1,9 figli) e un gruppo di altri Stati - Svezia, Irlanda, Danimarca e Gran Bretagna - che si collocano fra l'1,7 e l'1,8 figli per donna (fig. 2). L'Italia, con un valore dell'indicatore pari all'1,32<sup>3</sup>, si posiziona chiaramente al di sotto della media europea e in fondo alla graduatoria<sup>4</sup>.

Nell'Unione europea il tasso di fecondità nel 2017 si attesta all'1,59 con il massimo del 2,07 della Turchia e il minimo dell'1,26 di Malta. Nel decennio 2007-2017, quasi tutti i principali paesi dell'Unione europea vedono calare il tasso di fecondità. In controtendenza si rileva la Germania (da 1,37 a 1,57) e l'Austria (da 1,38 a 1,52). L'Italia pur arretrando mostra un calo molto contenuto pari allo 0,08.

---

1 Convenzionalmente sono le donne fra i 15 e i 49 anni.

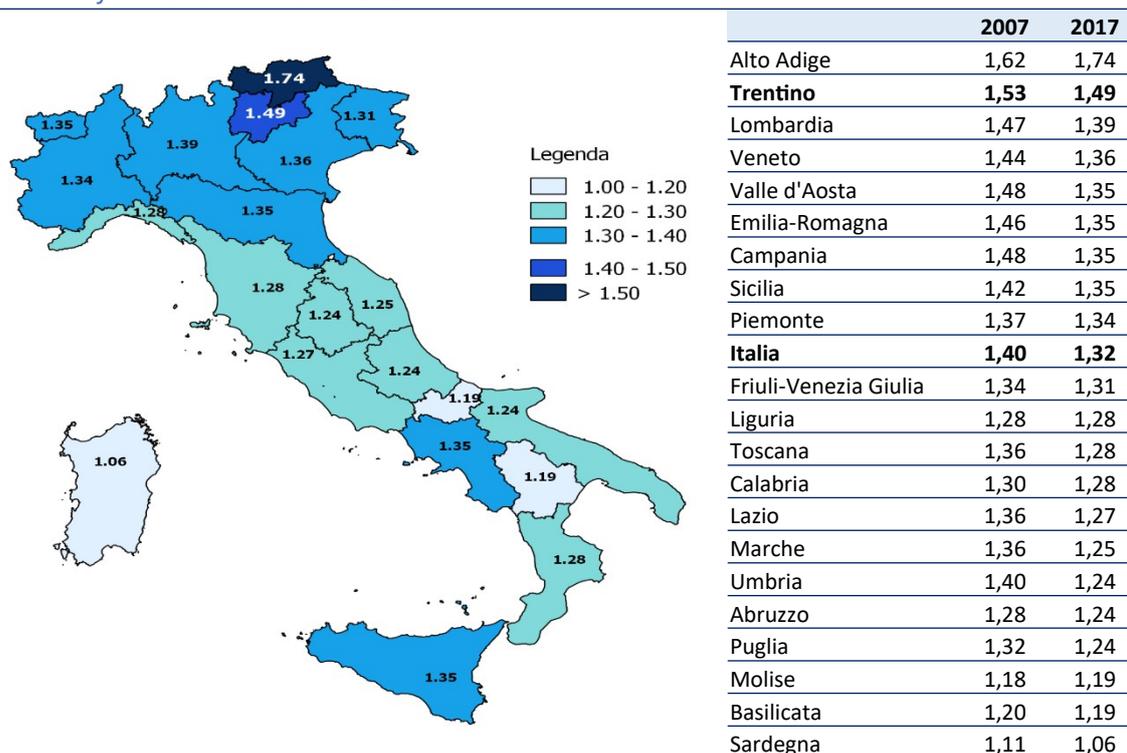
2 2,1 figli per donna feconda (convenzionalmente tra 15 e 49 anni).

3 Nel 1926 in Italia l'indicatore era pari al 3,51 figli per donna e nel 1976 al 2,11. Verso la fine degli anni '70 del secolo scorso il tasso di fecondità scende definitivamente sotto la soglia dei due figli per donna, con la conseguenza che le generazioni dei figli sono sempre meno numerose di quelle dei genitori. Nel 1995 il tasso di fecondità scende a 1,19 figli per donna, raggiungendo il minimo storico.

4 Allo stesso livello del nostro Paese si trova Cipro e con valori più contenuti ci sono solo la Spagna (1,31) e Malta con 1,26.

La media italiana, già bassa in Europa, presenta 12 regioni con un valore dell'indicatore ancora più contenuto. È un gruppo di regioni del Nord ad evidenziare i valori più importanti del tasso di fecondità e fra queste spiccano il Trentino e l'Alto Adige<sup>5</sup>. Nel gruppo di regioni con valori al disopra della media italiana ci sono anche due regioni del Mezzogiorno, Campania e Sicilia. La regione con la minor fecondità è la Sardegna che rileva 1,06 figli per donna in età feconda.

### Il tasso di fecondità in Italia nel 2017



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

Nel decennio pressoché tutte le regioni hanno visto la riduzione del tasso di fecondità. Le eccezioni sono l'Alto Adige che passa dall'1,62 del 2007 all'1,74 del 2017, il Molise (dall'1,18 all'1,19) e la Liguria con una variazione nulla. Gli arretramenti più vistosi si hanno nell'Umbria (-0,16), nella Valle d'Aosta e nella Campania (-0,13). Il Trentino, pur registrando un tasso in contrazione, non rileva riduzioni marcate (-0,04).

### La popolazione italiana decresce

La dinamica della popolazione è la risultante di un insieme di fenomeni quali la natalità e la mortalità e i movimenti migratori fra i territori. Non è il risultato del solo andamento del tasso di fecondità. Dal 2015 la popolazione italiana diminuisce e i flussi migratori non sono più in grado di controbilanciare la decrescita naturale che si registra già dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso.

Nell'ultimo decennio (2007-2017), in Italia la popolazione aumenta del 4,1% con una variabilità fra i territori significativa (fig. 3). La maggioranza delle regioni evidenzia crescita inferiori alla media italiana. Un gruppo di regioni, Calabria (-0,1%), Liguria (-0,5%), Molise (-2,1%) e Basilicata (-2,6%), mostra un'evoluzione in regressione. All'opposto vi è un gruppo di regioni

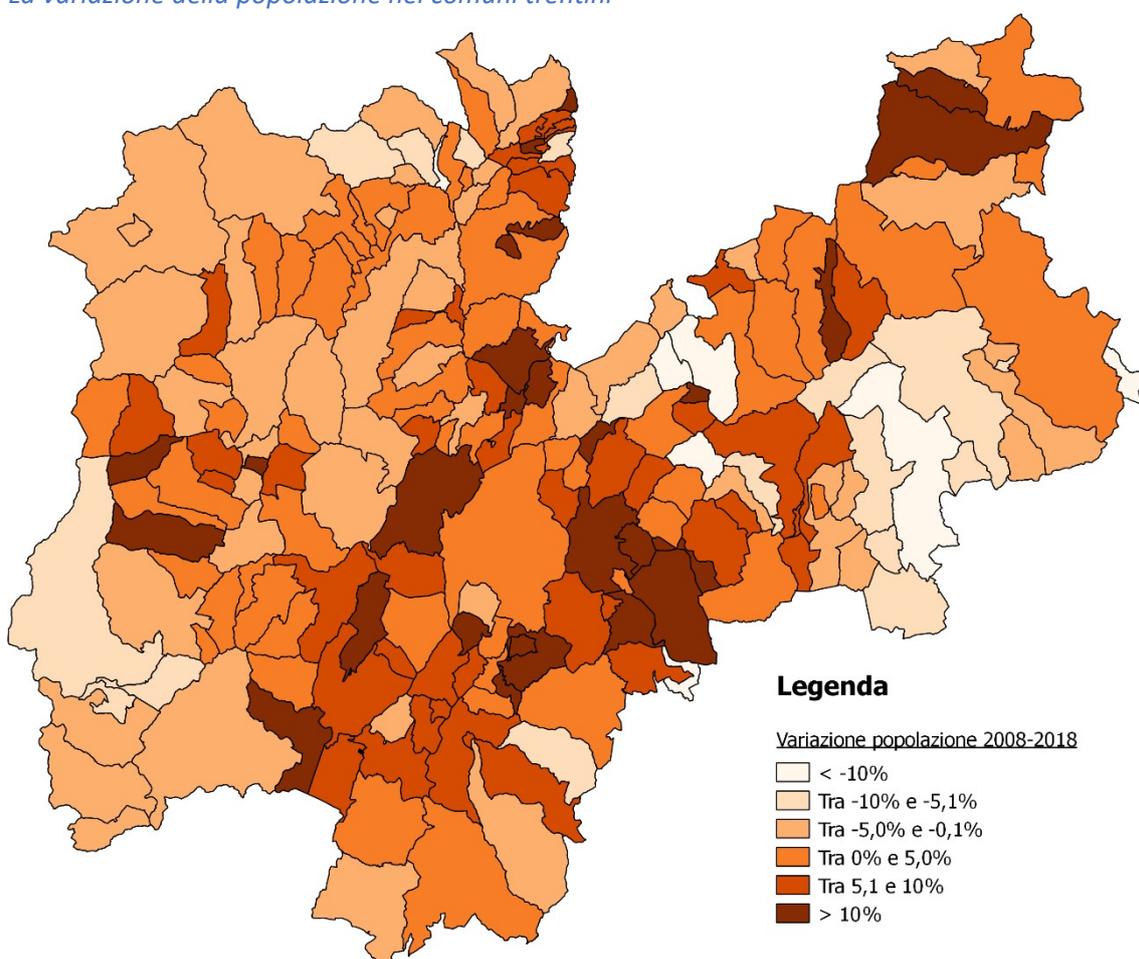
5 Il Trentino presenta un tasso di fecondità pari a 1,49 figli e l'Alto Adige 1,74, il valore più elevato in Italia.

che è cresciuto più della media nazionale. Queste sono la Toscana (4,5%), l'Emilia-Romagna (6,6%), la Lombardia (6,7%), il Trentino (7,0%), l'Alto Adige (8,3%) e il Lazio (11,8%)<sup>6</sup>. Il Trentino, in questa classifica, si colloca al terzo posto con una crescita del 7,0% della propria popolazione.

#### *In Trentino la popolazione cresce ma un insieme di comuni si spopolano*

La popolazione trentina è in crescita nel lungo periodo anche se con un'intensità minore nell'ultimo decennio. Se a livello provinciale si rileva una crescita quasi doppia rispetto a quella italiana, nel dettaglio comunale la situazione è molto diversificata. Infatti, si passa dalla perdita di popolazione del 13% di Castello Tesino all'incremento del 36,4% di Calliano.

#### *La variazione della popolazione nei comuni trentini*



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

I comuni che perdono popolazione sono 61; 2 (Fai della Paganella e Pellizzano) rimangono invariati e 112 comuni invece registrano aumenti più o meno importanti. Focalizzando l'analisi sulle classi estreme sia per perdita che per acquisizioni, i comuni che diminuiscono la propria popolazione di oltre il 10% sono: Cagnò, Sover, Sagron Mis, Valfloriana, Palù del Fersina-Palai e Bersntol, Luserna-Lusérn e Castello Tesino; quelli che aumentano la propria popolazione di

<sup>6</sup> Il Lazio vede la crescita maggiore, probabilmente per l'effetto di "Roma capitale".

oltre il 10% sono, invece, 22. Si evidenziano quelli che hanno registrato un incremento della popolazione di oltre il 20%: Caldonazzo, Vignola-Falesina, Dro e Calliano.

#### *Il Trentino, dal 2015 in decrescita naturale, è in una situazione migliore del Nord-est e dell'Italia*

L'evoluzione della popolazione è il risultato di un insieme di fenomeni naturali, quali nascite e morti, dei residenti in un territorio e dalle scelte di residenza delle persone autoctone e alloctone. Limitando l'analisi, in un primo momento, alla crescita naturale si rileva che il Trentino, con un tasso di natalità pari all'8,1 per mille abitanti e un tasso di mortalità al 9,3, è entrato in un contesto di crescita naturale negativa (-1,2 per mille), accomunandosi al Nord-est (-3,2) e all'Italia (-3,2), seppur con un valore significativamente più contenuto. È un fenomeno nuovo per il Trentino. Dieci anni fa la crescita naturale era pari all'1,5 per mille abitanti con un tasso di natalità al di sopra del 10 per mille (10,6) e quello di mortalità al di sotto (9,1). L'effetto combinato del rallentamento del tasso di natalità e dell'accelerazione del tasso di mortalità porta ad una crescita naturale in negativo. Ciò è accaduto a partire dal 2015. Parimenti si assiste ad una diminuzione del numero medio di figli per donna (15-49 anni) e ad un aumento dell'età media della madre al parto che nel periodo 2008-2018 aumenta di quasi un anno. Nel decennio tutti gli indicatori descrittivi della crescita naturale in Trentino sono in contrazione tranne quelli relativi alla speranza di vita per entrambe le componenti.

Nel confronto con la ripartizione Nord-est e l'Italia si osserva, comunque, che questi indicatori sono migliori nella nostra provincia tranne l'età media della madre al parto, per il quale, pur con distanze contenute, si rileva l'età maggiore in Trentino. Le differenze con l'Italia e il Nord-est sono simili e individuano, pertanto, per il Trentino una distinzione dai comportamenti dall'area di appartenenza<sup>7</sup>. Da sottolineare l'importanza del divario della crescita naturale del Trentino dal Nord-est e dall'Italia.

In media gli indicatori per l'Unione europea mostrano un tasso di natalità migliore del Trentino ma un tasso di mortalità peggiore che, seppur con fondamenti diversi da quelli rilevati in provincia e in Italia, porta ad una decrescita naturale contenuta. Migliore risulta, inoltre, il tasso di fecondità e l'età media della madre al parto; invece si osserva una minor longevità per entrambi i generi, in particolare per gli uomini, rispetto al Trentino.

#### *Dal "baby boom" al mancato ricambio generazionale*

I fenomeni demografici necessitano di periodi molto lunghi per l'analisi perché sono comportamenti che di norma si modificano lentamente. La natalità, la componente della crescita naturale che garantisce il ricambio generazionale, in Trentino è in diminuzione da diverso tempo e vede i nati attestarsi al di sotto dei 4.500 eventi nell'anno. Nel 1964 erano di poco sopra gli 8.000 nati, più o meno il doppio di quelli del 2018. Dopo il picco del '64 che coincide con il punto di massimo del cosiddetto "baby boom", i nati tendenzialmente mostrano un'evoluzione in contrazione fino ai primi anni '90, dove l'effetto congiunto delle donne nate nel periodo del "baby boom" e delle immigrate straniere determina una ripresa della natalità. Pur nella crescita dei nati che in questo ventennio aumentano di circa 1.000 nati si rimane molto lontani dai numeri degli anni '60. Nel 2018 i nati in Trentino sono scesi a 4.353 unità. Si prevede che nel prossimo futuro i nati diminuiscano per poi recuperare anche se rimarranno su valori attorno ai 4.000 nati. Nel 2030 si prevede che vi saranno circa 4.200 nati.

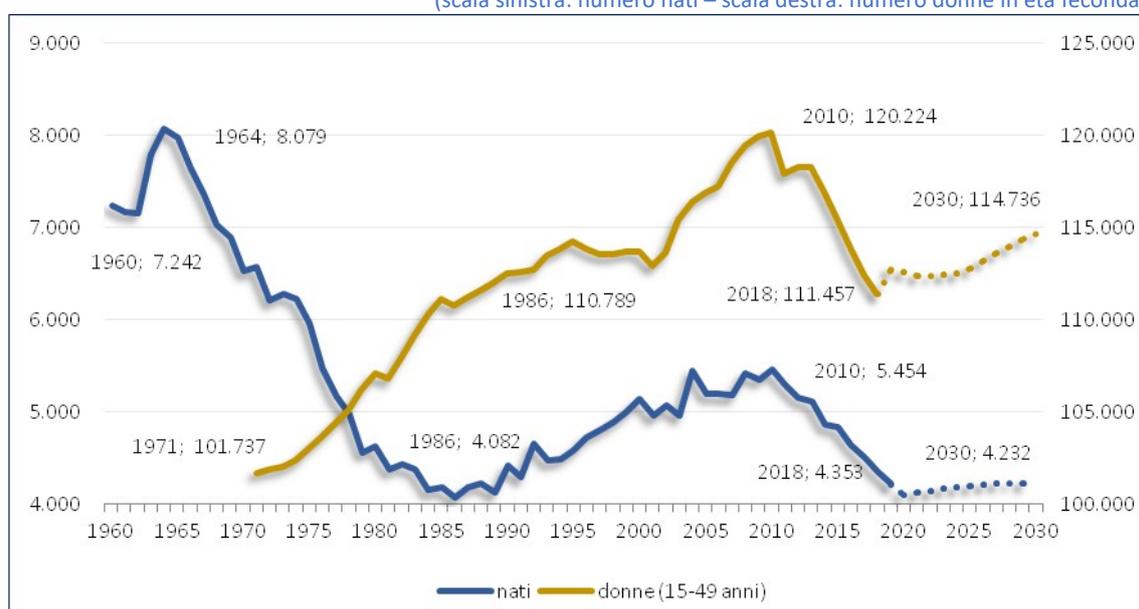
---

<sup>7</sup> La ripartizione di appartenenza del Trentino è quella Nord-est composta, oltre che dalle province di Trento e di Bolzano, dal Friuli-Venezia Giulia, dal Veneto e dall'Emilia Romagna.

I nati sono strettamente correlati sia al numero di donne in età feconda sia ai comportamenti delle stesse. Il picco delle donne si osserva nel 2010, dove le potenziali mamme erano circa 120mila; nel 2018 si rileva una perdita di quasi 10mila donne in età feconda e la riduzione continuerà anche negli anni futuri. Le previsioni non evidenziano significativi incrementi. Nel 2030 si stima che le donne in età feconda saranno poco meno di 115.000 unità. La decrescita della natalità si accompagna, oltre ad una diminuzione del numero di figli per donna, anche ad una minor numerosità delle donne in età feconda. Un insieme di concause ha accelerato, inoltre, la riduzione della natalità e della fecondità: l'istruzione terziaria, la partecipazione al mercato del lavoro, le famiglie nucleari.

### L'andamento dei nati e delle donne in Trentino

(scala sinistra: numero nati – scala destra: numero donne in età feconda)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

### Il contributo alla natalità delle immigrate non è sufficiente al ricambio generazionale

Alla ripresa della natalità tra gli anni '90 e il primo decennio del 2000 contribuisce anche l'immigrazione straniera, in particolare extraeuropea. Gli immigrati stranieri per il Trentino sono un fenomeno abbastanza recente. Statisticamente si iniziano a rilevare per consistenza verso la metà degli anni '90. Le analisi si riferiscono agli stranieri che hanno scelto di vivere stabilmente in Trentino cioè a quelli che si sono iscritti nelle anagrafi comunali.

La presenza di residenti stranieri e di famiglie hanno portato alla nascita anche di bimbi con cittadinanza straniera. La natalità dagli anni 2000 è stata sostenuta dai nati con cittadinanza straniera che dai numeri estremamente contenuti della metà degli anni '90 (95 nati) sono arrivati ai circa 1.000 (949) degli anni attorno al 2010 per poi ridursi in coerenza con la riduzione della popolazione straniera, dovuta principalmente alle difficoltà di trovare lavoro (fig.4). L'evoluzione dei nati stranieri è stata determinata dalla crescita della popolazione

straniera in particolare nel periodo tra il 1995 e il 2013, quando l'incidenza della popolazione straniera ha raggiunto il suo apice<sup>8</sup>.

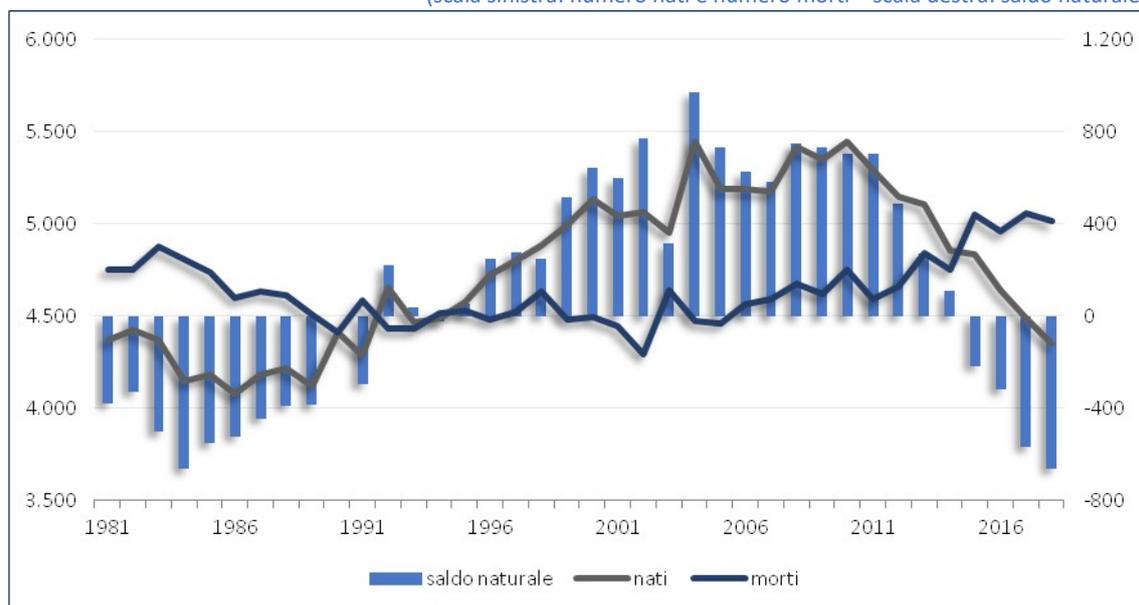
Il contributo alla natalità della componente straniera è importante se si considera che il tasso di natalità degli stranieri è del 15,5 per mille abitanti mentre quello degli italiani è del 7,7 per mille abitanti. Da rilevare che negli anni più recenti, oltre ad una riduzione dei residenti stranieri, vi è anche un cambiamento della provenienza, dai paesi del Maghreb degli anni '90 ai paesi dell'Europa orientale degli anni recenti. Inoltre vi è un'assimilazione più veloce dei comportamenti del nuovo paese di residenza; dallo studio, al lavoro, etc.

#### *Il calo dei nati e l'aumento dei morti causa la decrescita naturale*

La natalità e la mortalità lette congiuntamente misurano l'evoluzione naturale della popolazione, cioè quegli eventi non derivanti dalle scelte di residenzialità della popolazione. La crescita naturale, dopo la decrescita degli anni '80 dovuta in particolare alla caduta della natalità, dagli anni '90 era tornata a contribuire alla dinamica della popolazione. In questa fase era sia la natalità in ripresa che la mortalità in riduzione a sostenere la crescita della popolazione.

#### *La crescita naturale della popolazione*

(scala sinistra: numero nati e numero morti – scala destra: saldo naturale)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

Ma la riduzione della natalità e l'allungarsi della vita hanno determinato l'intensificarsi del processo di invecchiamento della popolazione. La presenza di sempre più anziani<sup>9</sup> ha innescato la crescita della mortalità dagli inizi del millennio. Negli anni recenti si assiste alla decrescita naturale della popolazione come risultato della riduzione della natalità, in accelerazione dal

<sup>8</sup> Nel 2013 l'incidenza degli stranieri residenti in Trentino era pari al 9,5% della popolazione residente; nel 2018 tale incidenza è pari all'8,8%, in leggera crescita dal valore registrato nel 2017 (8.7%).

<sup>9</sup> L'indice di vecchiaia, misurato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione fino a 14 anni di età, ha raggiunto circa il 150% (cioè 150 anziani ogni 100 giovani). Questo indicatore per genere rileva un valore pari a 126,8% degli uomini e 174,0% delle donne. Nel 1981 era pari a 71,9% (55,3% i maschi e 89,3% le femmine). Nel 1989 l'indice di vecchiaia per la prima volta ha superato il valore di 100 (102%).

2010, e della crescita della mortalità. Dal 2015 in Trentino il saldo naturale è negativo e, pertanto, contribuisce al rallentamento dell'evoluzione della popolazione.

#### *Il lungo periodo di crisi ha inciso anche sulle scelte di residenzialità*

Allo sviluppo della popolazione contribuisce in modo evidente il movimento migratorio o sociale, cioè le iscrizioni e le cancellazioni dalle anagrafi comunali. La scelta di vivere in un territorio è data da una pluralità di fattori ambientali, sociali, economici. L'attrattività di un territorio è guidata dalle opportunità lavorative.

Il Trentino da terra di emigrazione è diventato terra di immigrazione, dalle altre regioni e dall'estero. Sia il saldo migratorio interno (fra regioni) che con l'estero sono positivi. Negli ultimi dieci anni risulta in crescita quello interno (dal 2,8 nel 2008 al 3,2 per mille abitanti nel 2018) mentre risulta in calo quello con l'estero. La componente migratoria sostiene la crescita della popolazione, anche se negli ultimi dieci anni la contrazione è significativa (tav. 2).

Il saldo migratorio determina la crescita della popolazione anche nella ripartizione Nord-est e in Italia, con l'evidenza, nel 2018, di un saldo migratorio dall'estero più contenuto per il Trentino che non per la ripartizione di appartenenza e l'Italia. Permane, invece, un'attrattività superiore del Trentino rispetto alle regioni del Nord-est per le migrazioni interne.

La componente naturale (saldo naturale) e la componente migratoria (saldo sociale) determinano l'andamento della popolazione. In Trentino la sommatoria dei due saldi contribuisce positivamente alla crescita della popolazione, con un valore del tasso di crescita totale pari a 2,2 per mille abitanti, più elevato di quello del Nord-est. In Italia, invece, la popolazione, da alcuni anni, diminuisce per effetto, in particolare, della decrescita naturale non più controbilanciata da quella migratoria.

L'insieme dei fenomeni descritti porta ad un'età media della popolazione che nel decennio in Trentino rileva un aumento di 2 anni, anche se rimane inferiore a quella del Nord-est e dell'Italia per circa 1 anno.

#### *In Trentino negli anni recenti l'attrattività del territorio determina la crescita della popolazione*

Nel lungo periodo si osserva che il Trentino, pur con intensità diversa, mantiene un'attrattività evidente. Dal 1990 le iscrizioni nelle anagrafi sono sempre superiori alle cancellazioni. La prevalenza dei movimenti migratori avviene all'interno dei comuni trentini: il 57% delle iscrizioni anagrafiche e il 64% delle cancellazioni anagrafiche sono movimenti all'interno della provincia. La maggior parte dei movimenti migratori della popolazione trentina da e per Italia avviene fra territori limitrofi: Lombardia, Veneto e Alto Adige (fig. 5).

Le iscrizioni dall'estero e le cancellazioni per l'estero sono attorno al 10% dei movimenti migratori dell'anno. Dal 2010 si assiste ad un aumento delle cancellazioni per l'estero che nel 2018 ha raggiunto circa le 1.800 unità, pari a circa il 10% delle cancellazioni totali e il 35% di quelle fuori provincia. Delle cancellazioni per l'estero nel 2018 circa il 68% erano di cittadinanza italiana (1.195 persone) e di queste ultime circa la metà rientrano nella classe 20-34 anni. È bene ricordare che i movimenti migratori sono iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi, cioè persone che decidono di vivere stabilmente in Trentino o hanno scelto di stabilirsi definitivamente in un altro territorio; non sono le persone che temporaneamente si trasferiscono per esperienza più o meno lunghe di studio e/o di lavoro. Le destinazioni

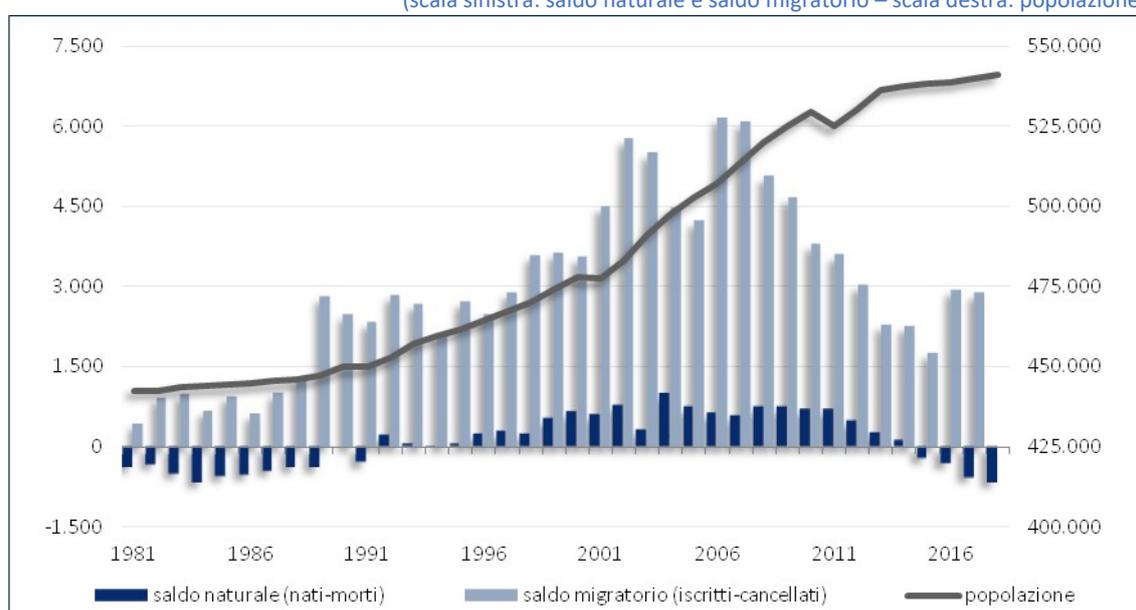
preferite per i 20-34enni che si trasferiscono stabilmente all'estero sono la Germania, la Gran Bretagna e la Svizzera.

#### *È il saldo migratorio a determinare l'andamento della popolazione*

Dal 1981 la popolazione trentina risulta sempre in crescita e nel 2018 ha superato le 541mila unità, con un incremento del periodo di oltre il 22%. Sono i movimenti migratori a determinare l'evoluzione della popolazione. La componente naturale, molto contenuta nel confronto con le migrazioni, fornisce un contributo positivo dal 1995 intensificatosi nel primo decennio del millennio per poi tornare negli anni recenti in calo.

#### *L'andamento della popolazione, del saldo naturale e del saldo migratorio in Trentino*

(scala sinistra: saldo naturale e saldo migratorio – scala destra: popolazione)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

#### *Ormai anche la popolazione trentina presenta la maggior numerosità attorno ai 50 anni*

Una visione d'insieme della distribuzione della popolazione per età è rappresentata dalla cosiddetta "piramide dell'età della popolazione" (fig. 6) che per un'evoluzione equilibrata dovrebbe avere una base ampia e restringersi sempre più verso l'alto.

Nel 1981 per il Trentino si osserva una piramide che mostra una base che si sta restringendo e la massima ampiezza fra i 15 e i 20 anni, sia per i maschi che per le femmine. L'altra particolarità evidente è la bassa numerosità nelle età attorno ai 65 anni che coincidono con gli effetti della seconda guerra mondiale. La distribuzione per età presenta comunque ancora una figura simile alla piramide.

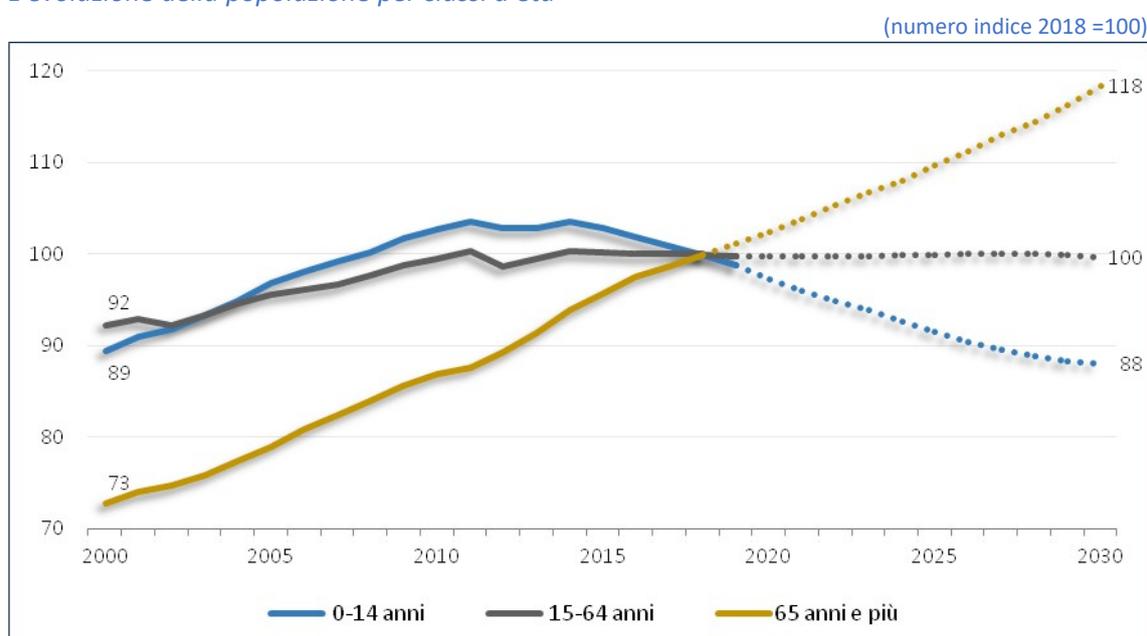
Nel 2018 la situazione rappresentata dalla piramide è molto diversa da quella del 1981. Si osserva una figura più simile ad una lancia con la parte della popolazione in giovane età molto ristretta che si allarga nelle età attorno ai 50 anni e con una marcata sovra presenza della componente femminile nelle età più elevate. Altra differenza rispetto all'anno 1981 è la presenza statisticamente significativa della popolazione straniera residente. La maggior consistenza si osserva nelle età fino ai 10 anni e nelle età lavorative. Anche per gli stranieri si

può osservare una presenza più numerosa per le donne nelle età avanzate. La piramide relativa al 2018 presenta una popolazione con una consistenza di giovani in contrazione, maggior densità nelle classi centrali e una parte terminale della piramide rigonfia.

### Al 2030 la distanza fra giovani ed anziani diventa importante

In un contesto con la popolazione che invecchia e rallenta la sua intensità di crescita diventa rilevante monitorare l'andamento dei giovani<sup>10</sup>, degli anziani<sup>11</sup> e della popolazione in età lavorativa. Prendendo come riferimento la distribuzione per grandi classi di età al 2018 e un orizzonte temporale fino al 2030 si evidenzia che la consistenza degli anziani incrementerà del 18%, mentre quella dei giovani diminuirà del 12%. La popolazione in età lavorativa<sup>12</sup>, fondamentale per lo sviluppo economico del Trentino, manterrà la numerosità del 2018.

### L'evoluzione della popolazione per classi d'età



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

Se l'evoluzione di questi tre grandi gruppi di popolazione non sembra creare degli *shock* nella popolazione nel decennio futuro, l'analisi dal 2000 al 2030, cioè nel trentennio, mostra una situazione meno rassicurante. I giovani nel 2000 avevano più o meno la stessa consistenza del 2030 ma l'incidenza sulla popolazione totale muta. Nel 2000 i giovani rappresentavano il 14,8% della popolazione, nel 2030 saranno il 12%. La popolazione in età lavorativa e gli anziani, invece, aumentano. Ed è proprio quest'ultimo gruppo, in linea con il processo di invecchiamento in corso nella popolazione, a destare preoccupazioni. Nel 2000 le persone con 65 anni e più rappresentavano il 17,9% del totale della popolazione ed erano inferiori di 27 punti percentuali rispetto alla consistenza del 2018. Nel 2030 gli anziani saranno il 25% della

10 La popolazione fino a 14 anni.

11 La popolazione con 65 anni e più.

12 La popolazione con età tra i 15 e i 64 anni.

popolazione, il doppio dei giovani, con uno squilibrio sempre più marcato nella composizione per età della popolazione fra inizio e fine periodo.

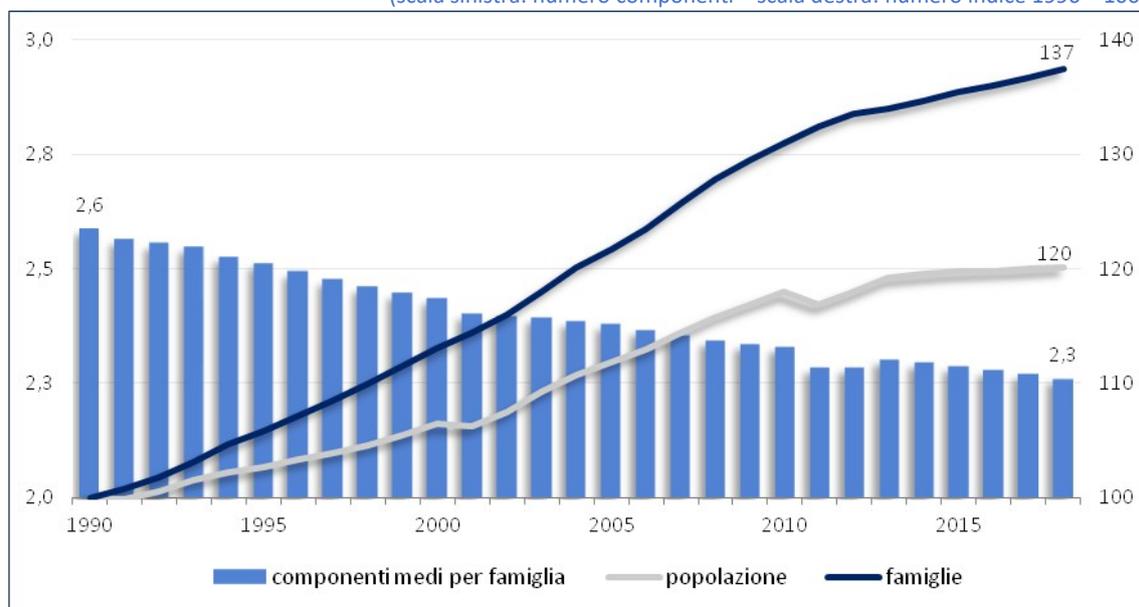
Nell'ultimo trentennio si osserva un aumento di 45 punti percentuali di questo insieme di persone a fronte di variazioni molto contenute per agli altri due gruppi<sup>13</sup>. Nello stesso periodo la popolazione dovrebbe aumentare del 16,3%, risultato di una previsione in calo dell'1,5% dei giovani, in aumento del 7,9% della popolazione in età lavorativa e del 62,5% degli anziani<sup>14</sup>.

### Le famiglie sono sempre di più e più piccole

Le trasformazioni della società impattano anche nelle forme organizzative della stessa. Le famiglie diventano sempre più piccole. Nel 2018 mediamente hanno 2,3 componenti; nel 1990 erano 2,6 componenti. Ciò porta ad un incremento pressoché doppio delle famiglie rispetto alla popolazione. Considerando come anno di riferimento il 1990, nel trentennio le famiglie aumentano del 37% e la popolazione del 20%.

### La crescita della popolazione e delle famiglie

(scala sinistra: numero componenti – scala destra: numero indice 1990 = 100)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

Dal 2000 si osserva uno spostamento verso le famiglie unipersonali e quelle monogenitoriali a scapito delle coppie con figli e senza figli (fig. 7). Nello specifico si rileva un aumento di oltre 7 punti percentuali dell'incidenza delle famiglie unipersonali e di circa 3 di quelle monogenitoriali. In calo marcato le coppie con figli e stabili le coppie senza figli. Nel 2017 la tipologia più rilevante è quella delle persone che vivono da sole che hanno superato il 35%.

Limitando l'analisi alle sole coppie con figli, nel periodo 2010-2018, si riscontra una diminuzione delle coppie con un figlio che passano dal 44,6% del 2010 al 40,9% del 2018; rimangono costanti le coppie con due figli attorno al 45% e aumentano le coppie con tre figli passando dal 10,7% del 2010 al 13,9% del 2018. Nel confronto con la ripartizione di

<sup>13</sup> Giovani e popolazione in età lavorativa.

<sup>14</sup> Nel 2030 si stima che l'indice di vecchiaia superi il 200%.

appartenenza e l'Italia si rileva per il Nord-est una diminuzione delle coppie con un figlio, la stazionarietà delle coppie con due figli e l'aumento delle coppie con tre figli. In Italia invece non si osservano variazioni significative nel periodo (fig. 8).

Nel Nord-est e nell'Italia si osserva la prevalenza di coppie con un solo figlio mentre in Trentino la tipologia maggiormente diffusa è la coppia con due figli. Invece la coppia con tre figli, che cresce di oltre 3 punti percentuali nel decennio, vede un incremento simile anche nel Nord-est (11,2% nel 2018) mentre in Italia rimane stabile attorno al 10,5%.

### *In Trentino il benessere familiare migliora anche se la crisi ha ridotto la distanza con gli altri territori di confronto*

Il Trentino è riconosciuto come un territorio con una ricchezza economica e un *welfare* distintivo in Italia (tav. 3). Entrando nell'analisi degli indicatori descrittivi del benessere familiare si osserva, innanzitutto, come il reddito medio disponibile pro-capite delle famiglie si sia mantenuto più o meno uguale nell'ultimo decennio, attestandosi attorno ai 21.500 euro, un po' più basso di quello del Nord-est (21.700 euro) e significativamente più elevato di quello italiano (18.500 euro). La fonte principale del reddito delle famiglie è per il 50% derivante dal lavoro dipendente. Dieci anni fa l'incidenza era di qualche punto inferiore (47,7%). La conferma della fonte principale di sostentamento economico delle famiglie evidenzia un mercato del lavoro che ha saputo reagire bene al difficile decennio. Questo indicatore nel 2018 mostra valori più contenuti nel Nord-est (47,6%), area a particolare vocazione imprenditoriale, ma anche in Italia (45,2%).

Il 71% delle persone trentine di 14 anni e più ritiene molto o abbastanza soddisfacente la propria situazione economica. Questo indicatore presenta un'evoluzione positiva con una crescita nel decennio di circa 7 punti percentuali. Coerentemente con una situazione di ricchezza individuale di rilievo e del *welfare* che ha reso meno complesso il lungo periodo di crisi economiche, l'indicatore risulta migliore di 11 punti percentuali di quello rilevato nel Nord e di 18 rispetto all'Italia. Stessa evidenza di osserva per le famiglie che ritengono ottime o adeguate le risorse economiche nell'ultimo anno. Anche in questo caso l'indicatore sottolinea la situazione positiva del Trentino. Con un valore dell'indicatore nel 2018 pari a 73,1% sopravanza il Nord-est di circa 9 punti percentuali e l'Italia di quasi 13 punti percentuali.

La situazione tranquillizzante che risulta dagli indicatori appena descritti si attenua con la crescita marcata nel decennio delle famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste<sup>15</sup>. Nel 2008 la quota di queste famiglie era di poco superiore al 21%; nel 2018 ha superato il 37%, mostrando una situazione peggiore rispetto alle regioni del Nord di circa 5 punti percentuali e di poco migliore dell'Italia (39,5%).

La rete di sostegno degli individui e delle famiglie è, invece, molto solida in Trentino. Infatti, circa l'86% della popolazione può contare su persone in situazioni di necessità, bisogno, disagio. L'indicatore che non mostra significative differenze nel decennio, seppur con una tendenza alla riduzione, è superiore di circa 5 punti rispetto al Nord e all'Italia. Sia il Trentino che le aree di confronto rilevano come la famiglia e le reti di sostegno non istituzionali siano ancora elemento caratterizzante e fondante del sociale italiano.

---

<sup>15</sup> Quota di persone che vivono in famiglie che non sono in grado di far fronte con risorse proprie a spese impreviste di 800 euro.

Non mettendo in discussione la rilevanza della famiglia, si osserva che sempre più importanza assumono le reti amicali, in un'evoluzione della famiglia sempre più piccola e frammentata. Circa il 44% delle persone di 14 anni e più dichiara di essere molto soddisfatto delle relazioni che si sviluppano nella famiglia, valore dell'indicatore in crescita nel decennio a dimostrazione della significatività della rete familiare nei periodi di difficoltà come è stato l'ultimo decennio. Sono gli uomini ad apprezzare maggiormente la positività dei rapporti familiari (46,6% per gli uomini e un 42,2% per le donne). La distanza dal Nord e dall'Italia è marcata. In Trentino, se si considerano anche le persone che ritengono di essere abbastanza soddisfatte delle relazioni familiari, il valore dell'indicatore è prossimo al 93%.

In Trentino circa un terzo delle persone è ottimista rispetto al futuro. Un dato simile a quello che si rileva nelle regioni del Nord e migliore rispetto all'Italia. Dal 2012 l'indicatore è aumentato di circa 10 punti percentuali, segno che la situazione economica e sociale si è andata rasserenando. Parallelamente è diminuito l'insieme di persone pessimiste (8,7%), dimezzatosi negli ultimi 5 anni e portando la distanza fra i due indicatori oltre i 20 punti percentuali.

#### *Il partecipare alla vita sociale rafforza l'appartenenza alla collettività*

Il benessere familiare mostra una situazione positiva per il Trentino, con distanze rispetto alle regioni del Nord e più marcate nei confronti della media italiana. La posizione di vantaggio nel benessere e nelle relazioni familiari si riflette anche nelle relazioni sociali. Di rilievo per una comunità è la partecipazione alla stessa e la responsabilità verso la stessa. L'apertura della famiglia e dei suoi componenti all'esterno della stessa è molto importante per il sostegno, per limitare condizioni di emarginazione o di esclusione, per prevenire disagi con ricadute sulle spese sanitarie e assistenziali.

Considerata la riduzione dimensionale della famiglia, la presenza di famiglie monogenitoriali o unipersonali, la rete amicale diventa fondamentale. Se alla soddisfazione per le reti familiari si aggiunge la soddisfazione per le reti amicali si rileva come sia molto importante essere parte di una collettività. L'indicatore che misura la soddisfazione di queste relazioni si attesta in Trentino al 32,2%, in aumento rispetto al 2008 (29,3%) e posiziona la nostra provincia ai vertici della graduatoria delle regioni italiane (tav. 4). Sono gli uomini che ritengono di avere relazioni amicali più appaganti delle donne. Anche in questo caso si osserva una distanza positiva per il Trentino dal Nord e dall'Italia. Si rilevano circa 6 punti percentuali in più in Trentino delle persone che si ritengono molto soddisfatte delle reti amicali rispetto la Nord e circa 9 punti rispetto all'Italia.

Il maggior coinvolgimento nell'amicizia porta le persone anche ad una maggior interesse nella comunità. La partecipazione sociale<sup>16</sup> vede circa il 39% delle persone che collaborano, partecipano, aiutano le associazioni, i partiti, i sindacati, cioè hanno dedicato del tempo ad attività di comunità. Questo indicatore mostra un valore in crescita rispetto a 10 anni fa e significativamente migliore rispetto al Nord e all'Italia. Una distanza simile in positivo per il Trentino si osserva anche nell'attività gratuita in associazioni di volontariato. Circa il 25% delle persone ha dedicato nel 2018 del tempo a svolgere volontariato. Nel Nord tale incidenza è più

<sup>16</sup> Si considerano le persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace), riunioni di organizzazioni sindacali e associazioni professionali.

o meno la metà; valore ancora inferiore in Italia, dove solo il 10,5% delle persone dedica ore gratuite del proprio tempo al volontariato. Stessi risultati si hanno nel finanziamento alle associazioni. Circa il 28% dei trentini dona denaro alle associazioni; nel Nord questo valore è prossimo al 19% e in Italia al 14%.

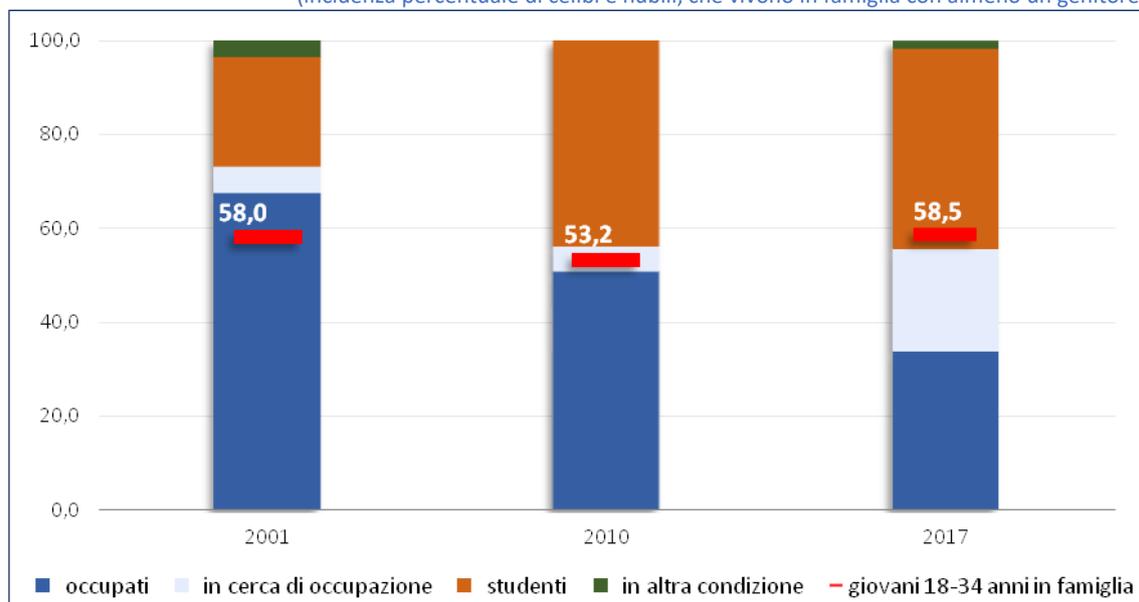
L'attenzione e la partecipazione alla comunità sostiene anche la fiducia generalizzata. Pur in contrazione l'indicatore evidenzia un valore ancora prossimo al 35%, nel 2018 più di un terzo delle persone di 14 anni e più, circa 11 punti percentuali superiori alle regioni del Nord e circa 13 all'Italia. Coerentemente con la fiducia generalizzata molto elevata è la fiducia nelle forze dell'ordine che vede un valore dell'indicatore pari al 60%<sup>17</sup>, percentuale in crescita di circa 4 punti percentuali rispetto al 2010. Anche in questo caso la distanza dai territori di confronto è manifesta e mostra valori inferiori di circa 8 e 15 punti percentuali rispettivamente per le regioni del Nord e per l'Italia.

#### *La maggioranza dei giovani vive in famiglia e crescono gli studenti e i disoccupati*

Si è osservato che le famiglie sono sempre più piccole ma rimangono, comunque, un ottimo accomodamento per i giovani. Dal 2001 al 2017 non si riscontrano differenze nella quota di giovani che restano in casa. Importanti sono invece le differenze relative alla condizione professionale di questi giovani che vivono in famiglia. Se nel 2001 i giovani in famiglia erano in prevalenza occupati (67,4%); nel 2017 questa quota diminuisce al 33,8%; di contro aumentano significativamente i giovani in cerca di occupazione che passano dal 5,5% del 2001 al 21,7% del 2017. Sono raddoppiati i giovani che studiano e hanno raggiunto nel 2017 il 43%.

#### *La condizione professionale dei giovani di 18-34 anni*

(incidenza percentuale di celibi e nubili, che vivono in famiglia con almeno un genitore)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

17 Se si considerano assieme le persone di 14 anni e più che hanno molta o abbastanza fiducia in un appartenente alle forze dell'ordine si è vicini al 90%.

Nel passaggio dal 2001 al 2017 ci sono diversi fattori che entrano in gioco per spiegare il cambiamento. Le principali motivazioni possono ritrovarsi da un lato nell'allungamento dei percorsi di istruzione/formazione che vedono ormai circa il 32% delle persone tra i 25-34 anni laureate e dall'altro la crisi che ha spinto tanti giovani a rimanere in famiglia non per comodità ma per necessità. Infatti, il decennio estremamente complesso per la partecipazione al lavoro dei giovani ha visto il tasso di disoccupazione passare dal 5,0% al 14,6% nel 2014 per poi ritornare su valori più consoni e pari nel 2018 all'8,6%.

#### *I giovani fra i 18 e i 34 anni mostrano un tasso di disoccupazione quasi tre volte degli adulti*

L'analisi delle caratteristiche principali dal punto di vista del lavoro della popolazione 18-34 anni e 35-64 anni non denota significative differenze nei vari aggregati (fig. 9). La partecipazione al lavoro dei giovani (18-34 anni) è pari al 67% e mostra una distanza dagli adulti (35-64 anni) di 12 punti percentuali. Gli inattivi sono pari al 33% e si ricorda che in questo gruppo sono compresi anche coloro che sono all'interno di percorsi di istruzione.

Le differenze fra occupati e disoccupati mostrano una quota di disoccupati quasi tre volte superiori nei giovani: sono l'8,6% i disoccupati giovani e il 3,4% i disoccupati adulti. Nelle altre aggregazioni evidenziate per il lavoro non si registrano significative differenze fra i due gruppi di popolazione.

#### *I NEET sono per un 30% disoccupati*

Gli studi sul mercato del lavoro hanno individuato una categoria di giovani che non studia e non lavora, in acronimo NEET (*Not in Education, Employment or Training*), che sta assumendo rilevanza. È un gruppo composito nel quale sono compresi giovani che ricadono per una parte nelle forze di lavoro, nell'altra parte negli inattivi.

#### *Le caratteristiche dei NEET per genere*

(18-34 anni – anno 2018)

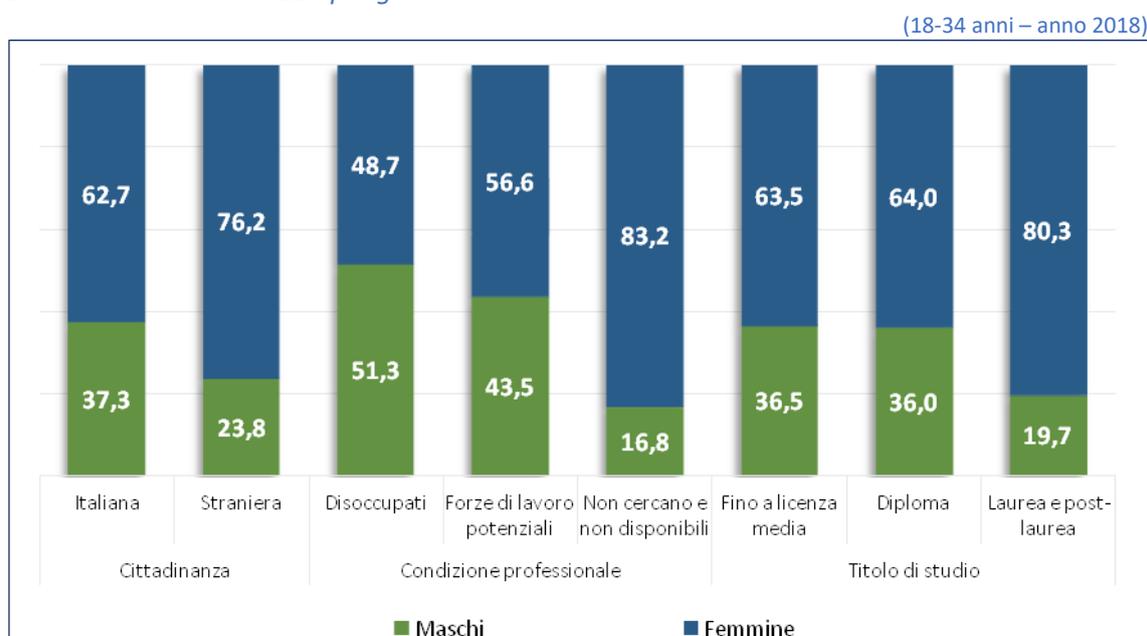
Cittadinanza	Condizione professionale		Titolo di studio	
Italiana, 71,3	Non cercano e non disponibili, 46,4		Diploma, 60,6	
	Disoccupati, 29,9	Forze di lavoro potenziali, 23,7	Fino a licenza media, 22,9	Laurea e post-laurea, 16,5
Straniera, 28,7				

Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

Nel 2018 i giovani 18-34 anni codificati come NEET ammontano a poco oltre 15mila unità e rappresentano circa il 15% della coorte di popolazione. La maggioranza dei NEET è italiana, non cerca e non è disponibile a lavorare e ha il diploma di scuola superiore.

Per capire meglio il fenomeno si dettagliano le tre caratteristiche per genere. In tal modo si rileva che non vi sono significative differenze fra maschi e femmine per cittadinanza. La prevalenza dei NEET è donna e italiana. Per condizione professionale la situazione è più variegata. L'insieme più numeroso, quello delle persone che non cercano e non sono disponibili a lavorare è per l'83,2% femminile. Ciò potrebbe indicare persone che non pensano ad entrare nel mercato del lavoro. Gli altri due insiemi di persone sono più o meno equamente divisi fra maschi e femmine, con una leggera prevalenza femminile nelle forze di lavoro potenziali<sup>18</sup>, cioè fra quegli individui nella "zona grigia" dell'inattività. Per titolo di studio si riscontra una maggioranza femminile per tutti i titoli di studio evidenziati; in particolare si rileva l'80% di laureate, pur rappresentando questo insieme solo il 16% del NEET.

### Le caratteristiche dei NEET per genere



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

### Lavoro e fecondità non sono incompatibili

Spesso si richiama l'inconciliabilità fra il ruolo di mamma e di lavoratrice, giustificando la bassa natalità e i pochi figli per donna con la partecipazione delle donne al lavoro. Questo ragionamento risulta non corretto se si correla il tasso di attività femminile con il tasso di fecondità nei diversi Stati europei. Si osserva, infatti, come paesi quali la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, la Gran Bretagna e la Repubblica Ceca siano al di sopra della media dell'Unione europea sia per il tasso di attività che per il tasso di fecondità (fig. 10).

<sup>18</sup> Persone tra i 15 e i 74 anni che: non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono subito disponibili a lavorare (entro due settimane); oppure cercano lavoro, ma non sono disponibili a lavorare entro due settimane.

Vi sono paesi europei tradizionalmente forti per il tasso di attività femminile quali, ad esempio, la Germania che si posizionano al di sotto della media europea per la fecondità oppure paesi tradizionalmente riconosciuti per il tasso di fecondità quali la Francia che si trovano al di sotto della media europea per il tasso di attività femminile.

Il Trentino si colloca al di sotto della media europea sia per il tasso di attività femminile che per il tasso di fecondità ma parecchie posizioni sopra l'Italia che si posiziona in ultima posizione nell'Unione europea per il tasso di attività femminile e al terz'ultimo posto per il tasso di fecondità.

*In Trentino la partecipazione femminile al mercato del lavoro è migliore delle regioni del nord e dell'Italia ma permane lo svantaggio nel confronto con i lavoratori maschi*

Non emergendo contraddizioni fra la partecipazione femminile al lavoro e il numero di figli probabilmente sono da ricercare altrove le motivazioni per le quali il Trentino e l'Italia si collocano sotto la media europea in entrambe le classifiche. Un insieme di elementi descrittivi del lavoro femminile può permettere di comprendere meglio la situazione provinciale e la sua evoluzione nel tempo (tav.5).

Per il tasso di attività<sup>19</sup>, nell'ultimo decennio, in Trentino vi è stata una buona crescita. Infatti, tale tasso è passato dal 60,4% del 2008 al 65,3% del 2018 ma si colloca al di sotto di quello totale (71,7% nel 2018). Vi è una distanza marcata e pari a circa 13 punti percentuali con quello maschile (78,0%). Nel confronto con il Nord e l'Italia si rileva che in Trentino l'indicatore è superiore di mezzo punto percentuale a quello del Nord, mentre l'Italia si attesta al disotto del valore del Trentino del 2008<sup>20</sup>.

Sia per il tasso di occupazione<sup>21</sup> che per il tasso di mancata partecipazione al lavoro<sup>22</sup> si osservano situazioni analoghe. Per quanto attiene al tasso di occupazione l'indicatore mostra una positiva evoluzione nel decennio con un aumento di 4 punti percentuali raggiungendo nel 2018 il valore del 61,7%. Anche in questo caso si riscontra una distanza dal tasso di occupazione totale che, pertanto, presenta un valore dell'indicatore per la componente maschile significativamente più alto (74,6%). Nel confronto con il Nord e l'Italia si possono fare le stesse considerazioni riportate per il tasso di attività. Da rilevare che il tasso di occupazione femminile italiano è al di sotto del 50% (49,5% nel 2018).

Il tasso di mancata partecipazione coglie in modo più completo la disoccupazione perché considera anche coloro che sono parte della "zona grigia" dell'inattività, cioè quegli individui che potrebbero partecipare al mercato del lavoro se l'andamento dell'economia non creasse fenomeni di scoraggiamento o se rendesse più facile conciliare i diversi ruoli ricoperti dalle donne. In Trentino questo indicatore è in aumento di quasi due punti percentuali negli ultimi 10 anni. Nel 2018 ha superato il 10% (10,6%) e non si osservano importanti differenze dalla componente maschile (7,0%). Maggiore distanza, in questo caso, si rileva nel confronto con il

---

19 È il rapporto percentuale tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (occupati e disoccupati) fra i 15 e i 64 anni e la popolazione totale di quella stessa classe d'età.

20 56,2% nel 2018, 9 punti in meno del Trentino.

21 Rapporto percentuale tra gli occupati fra i 15 e i 64 anni e la popolazione totale di quella stessa classe d'età.

22 Rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione (disoccupati 15-74 anni) più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare.

Nord dove l'indicatore è pari al 13,6%, 3 punti percentuali in più del Trentino. L'Italia si colloca in un altro contesto e vede l'indicatore prossimo al 24%.

L'analisi si sviluppa attraverso aspetti più "soft" del mercato del lavoro cioè quelli che colgono indirettamente anche la qualità dello stesso. Si osserva la rilevante presenza di occupate sovrastruite<sup>23</sup>. Più di un quarto delle occupate in Trentino si trova in questa situazione. Nel decennio tale indicatore è aumentato di 7 punti percentuali evidenziando un sistema produttivo che mal utilizza l'investimento in istruzione e non riesce a valorizzare compiutamente le risorse umane. Non è una caratteristica tipica del lavoro femminile perché anche per la componente maschile si riscontra un valore dell'indicatore importante e superiore al 22%. E non è una caratteristica del lavoro in Trentino perché nel confronto si osservano valori dell'indicatore non molto diversi per il Nord (25,0%) e per l'Italia (26,4%). Pertanto sembra un problema trasversale al mondo produttivo di tutto il Paese.

Anche una maggiore consistenza della precarietà femminile non è un effetto del lungo periodo di crisi ma sembra un carattere strutturale del mercato del lavoro trentino. L'indicatore evidenzia che oltre il 20% delle donne ha un lavoro a termine da almeno 5 anni e non si rilevano variazioni significative nel decennio (nel 2008 era pari al 17,3%). Nel complesso l'indicatore è inferiore di circa 5 punti percentuali e ciò significa un valore marcatamente più contenuto per gli uomini (10,1%). In questo caso, si osserva una situazione migliore sia nelle regioni del Nord (12,8%) che in Italia (17,6%). La precarietà, quindi, sembra una peculiarità del mercato del lavoro femminile. Per il Trentino, in parte può essere spiegata da una specializzazione in comparti quali turismo e ambiti allo stesso connessi e agricoltura che necessitano di personale stagionale ma forse esiste anche un problema strutturale da affrontare.

La precarietà si correla ai dipendenti con bassa paga che sono aumentati per la componente femminile di circa un punto percentuale nell'ultimo decennio, rilevando un valore prossimo al 7% (6,8%) nel 2018. Parimenti con quanto osservato per l'indicatore precedente la componente maschile rileva valori più contenuti dell'indicatore (3,8%). Nel confronto il Trentino mostra una situazione relativamente positiva: nel Nord le lavoratrici con bassa paga sono pari all'8,7%, in Italia all'11,8%.

Connessa agli indicatori appena descritti vi è la percezione di insicurezza dell'occupazione che in Trentino è pari al 6% per le lavoratrici, valore superiore rispetto alla componente maschile (4,5%). Nel confronto si riscontra un valore simile sia rispetto al Nord che all'Italia.

Il part-time involontario<sup>24</sup>, invece, è strettamente correlato con l'andamento dell'economia. Il decennio complesso mostra un'evoluzione dell'indicatore molto marcata: si passa dal 7,0 del 2008 al 17,8% del 2018. Anche in questo caso si rileva uno svantaggio evidente per le donne; per gli uomini l'indicatore nel 2018 è pari al 4,0%. Nel confronto si osserva un valore simile al Nord è inferiore di circa due punti percentuali rispetto alla media italiana.

Di contro si rileva che diminuiscono gli ostacoli alla partecipazione al mercato del lavoro per le donne con figli. Infatti il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne fra i 25 e i 49 anni con figli in età prescolare e delle donne nella stessa classe di età senza figli mostra un andamento

23 Occupate che svolgono una professione per la quale è richiesto un titolo di studio inferiore a quello posseduto.

24 Occupate con orario ridotto che dichiarano di avere accettato un lavoro part-time in assenza di opportunità di lavoro a tempo pieno.

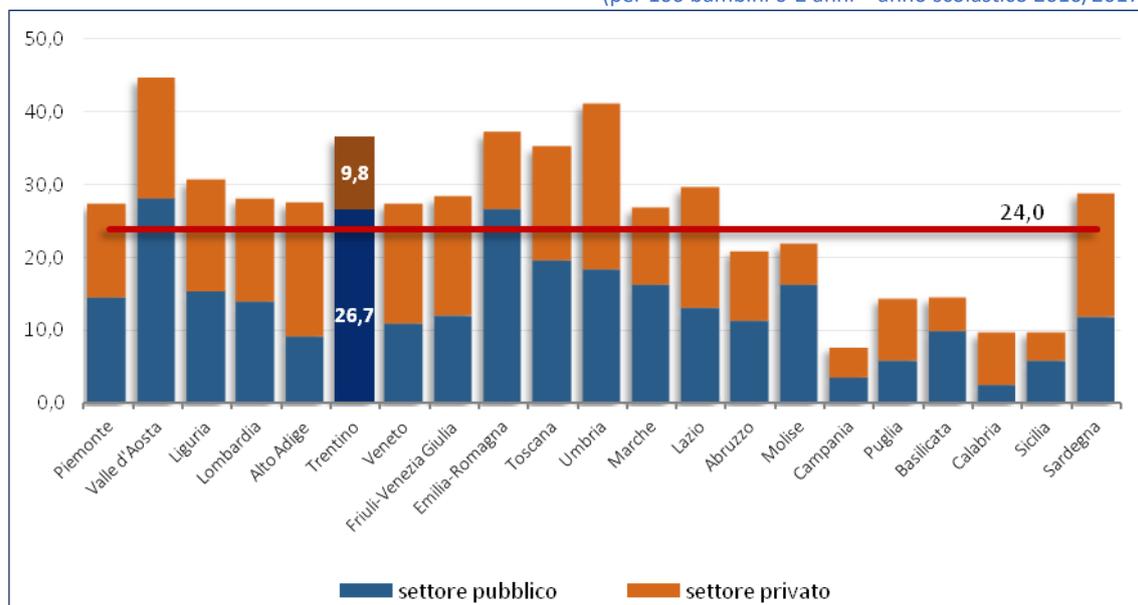
positivo in coerenza con la crescita dei servizi alla prima infanzia. Il Trentino si posiziona meglio sia del Nord che dell'Italia.

#### *I posti nei servizi socio-educativi per la prima infanzia*

Strettamente connesso al miglioramento dell'indicatore che rileva gli ostacoli nella partecipazione al lavoro delle donne con figli piccoli si evidenzia l'ottimo posizionamento del Trentino nel confronto regionale per l'offerta di servizi alla prima infanzia. Il Trentino si colloca nella classifica regionale al quarto posto con un valore dell'indicatore pari a 36,5%<sup>25</sup>, con una prevalenza del di servizi offerti dal settore pubblico (26,7%). Meglio del Trentino fanno la regione Emilia-Romagna, l'Umbria e la Valle d'Aosta. La distanza dalla media nazionale è evidente. In Italia l'indicatore è pari al 24%. La regione che presenta il minor numero di posti nei servizi socio-educativi per la prima infanzia è la Campania con un valore del 7,6%.

#### *I posti nei servizi socio-educativi per la prima infanzia*

(per 100 bambini 0-2 anni – anno scolastico 2016/2017)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

<sup>25</sup> Superiore al parametro del 33% fissato dall'Unione europea.

## ALLEGATO STATISTICO

## ELENCO FIGURE E TAVOLE

---

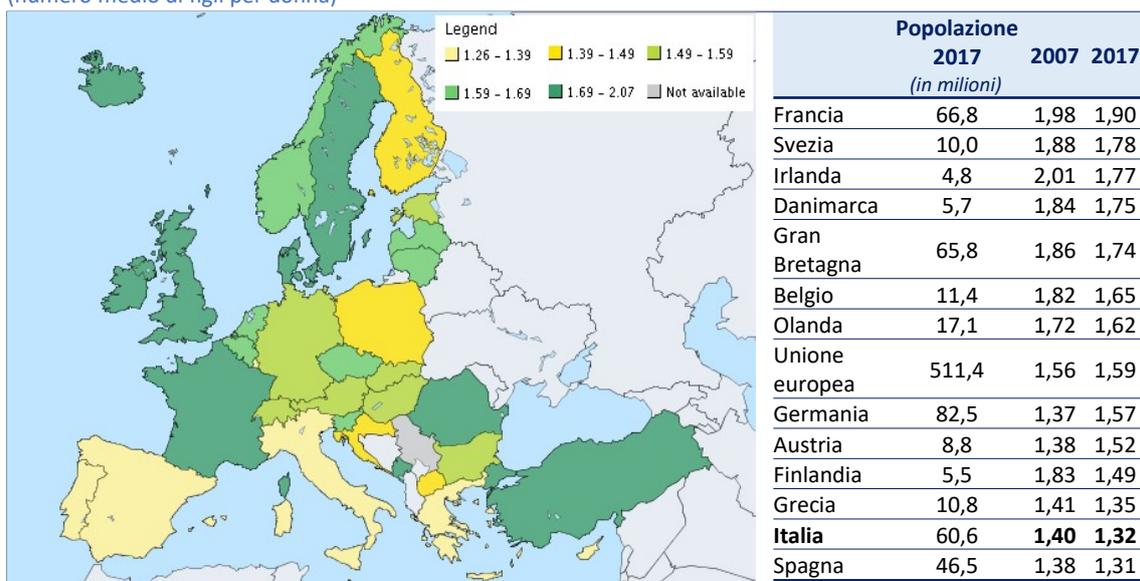
- fig. 1 - Il tasso di fecondità nelle aree del mondo
- fig. 2 - Il tasso di fecondità negli Stati europei
- fig. 3 – La variazione della popolazione delle regioni italiane nel periodo 2007-2017
- tav. 1 – La crescita naturale del Trentino nel confronto fra i territori
- fig.4 – L’andamento dei nati e delle donne straniere in Trentino
- tav. 2 – La crescita migratoria del Trentino nel confronto fra i territori
- fig. 5 – La crescita migratoria della popolazione in Trentino
- fig. 6 – la piramide dell’età della popolazione trentina
- fig.7 – Le caratteristiche delle famiglie
- fig. 8 – Le coppie con figli
- tav.3 – Il benessere familiare nel confronto fra territori
- tav. 4 – Le relazioni sociali nel confronto fra territori
- fig. 9 – La condizione professione della popolazione nel 2018
- fig. 10 – La partecipazione al lavoro e la fecondità delle donne
- tav. 5 – Il lavoro femminile nel confronto fra territori

fig. 1 - Il tasso di fecondità nelle aree del mondo  
(numero medio di figli per donna)



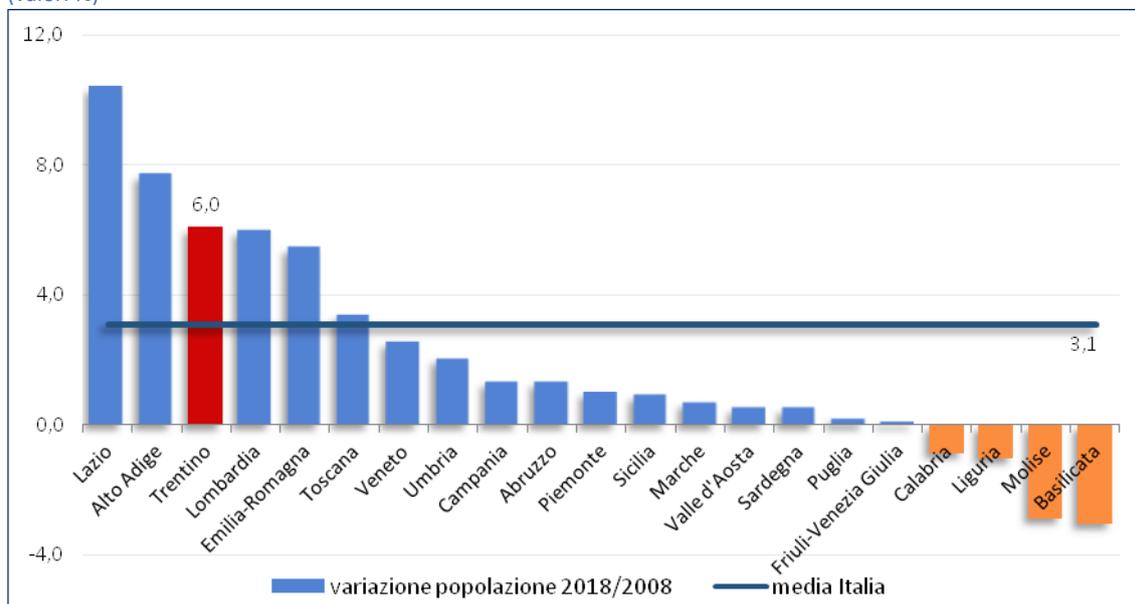
Fonte: World Bank

fig. 2 - Il tasso di fecondità negli Stati europei  
(numero medio di figli per donna)



Fonte: Eurostat, elaborazione ISPAT

fig. 3 - La variazione della popolazione delle regioni italiane nel periodo 2007-2017 (valori %)



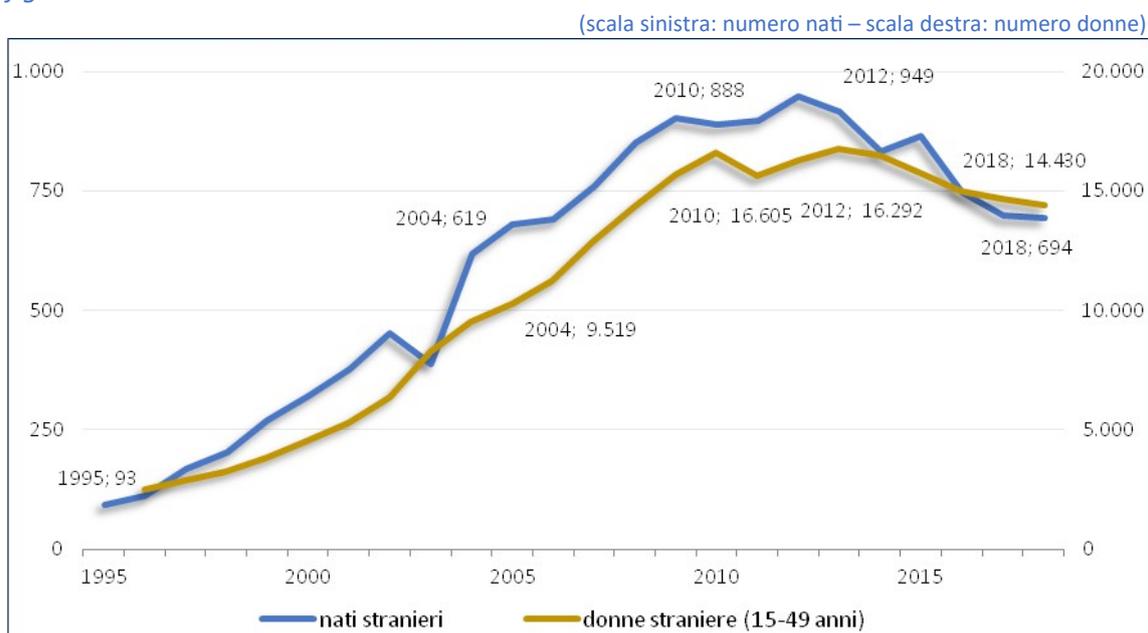
Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

tav. 1 - La crescita naturale della popolazione del Trentino nel confronto fra territori

	Trentino 2008	Trentino 2018	Nord-est 2018	Italia	UE 2017
tasso di natalità (per mille abitanti)	10,6	8,1	7,3	7,3	9,9
tasso di mortalità (per mille abitanti)	9,1	9,3	10,5	10,5	10,3
crescita naturale (per mille abitanti)	1,5	-1,2	-3,2	-3,2	-0,4
tasso di fecondità (numero medio di figli per donna)	1,61	1,50	1,39	1,32	1,59
età media della madre al parto	31,2	32,1	32,0	31,9	30,7
speranza di vita alla nascita (maschi)	79,2	82,0	81,4	80,8	78,3
speranza di vita alla nascita (femmine)	85,1	85,9	85,7	85,2	83,5

Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

fig. 4 - L'andamento dei nati e delle donne straniere in Trentino



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

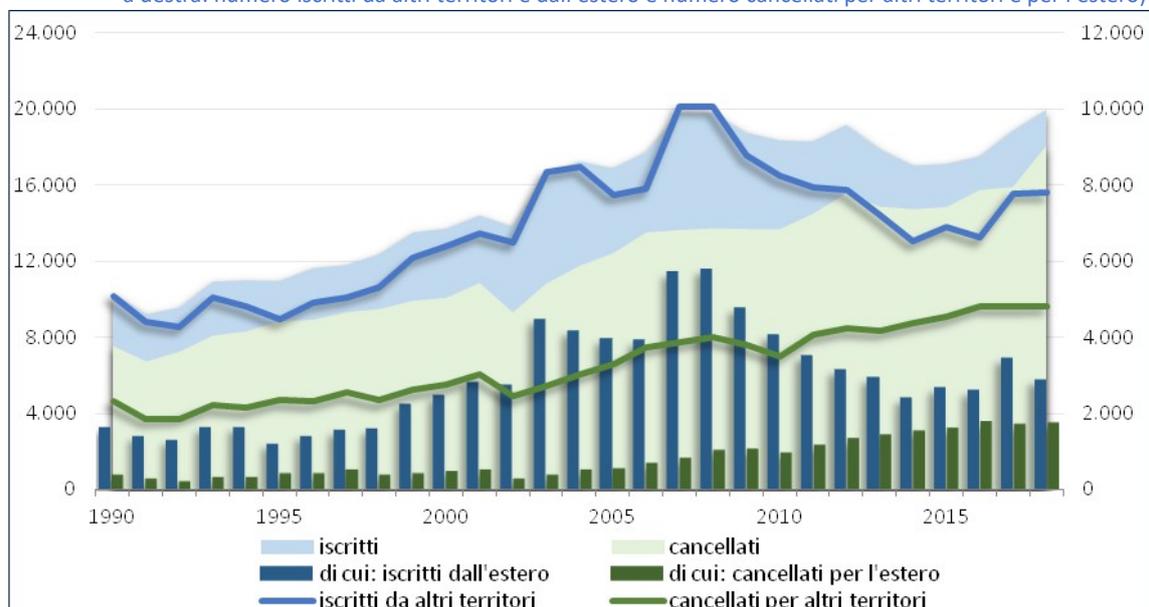
tav. 2 - La crescita migratoria della popolazione del Trentino nel confronto fra territori

	Trentino 2008	Trentino 2018	Nord-est 2018	Italia
saldo migratorio interno (per mille abitanti)	2,8	3,2	2,2	0,0
saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	7,0	2,1	3,5	2,9
saldo migratorio totale (per mille abitanti)	9,8	3,4	4,3	1,2
tasso di crescita totale (per mille abitanti)	22,3	2,2	1,1	-2,0
età media della popolazione	42,4	44,4	45,7	45,2

Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

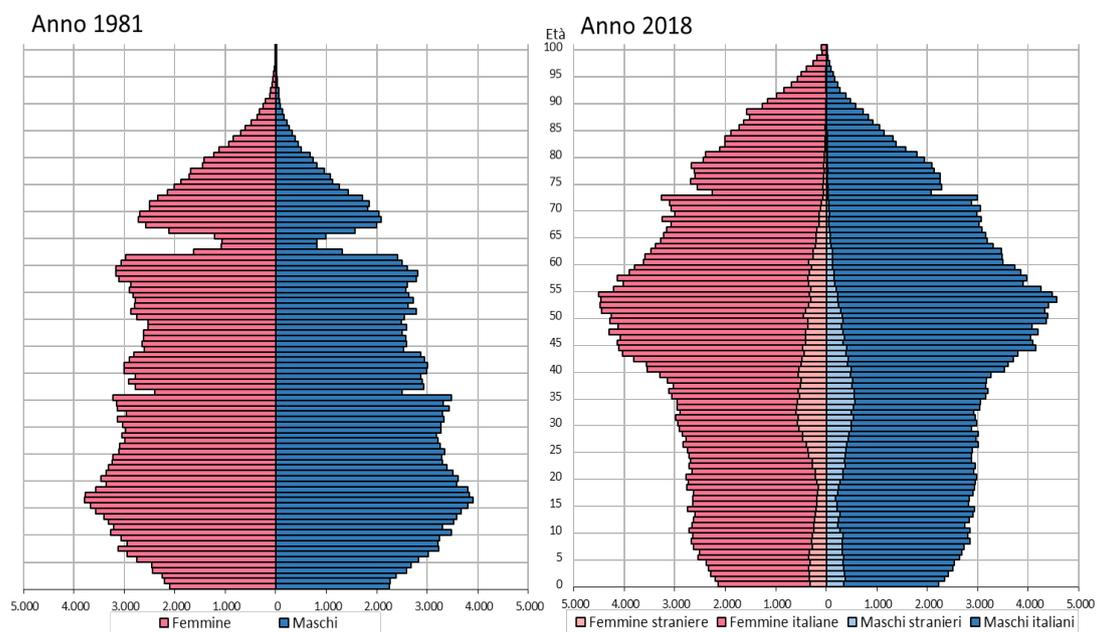
fig. 5 - La crescita migratoria della popolazione in Trentino

(scala sinistra: numero iscritti e numero cancellati  
a destra: numero iscritti da altri territori e dall'estero e numero cancellati per altri territori e per l'estero)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

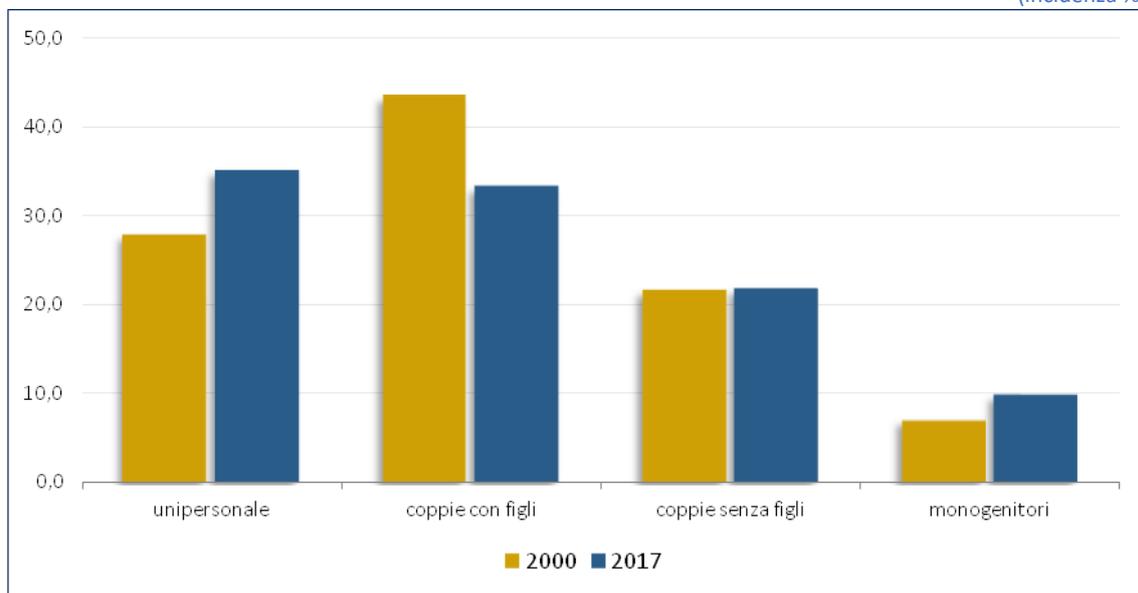
fig. 6 - La piramide dell'età della popolazione trentina



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

fig. 7 - Le caratteristiche delle famiglie

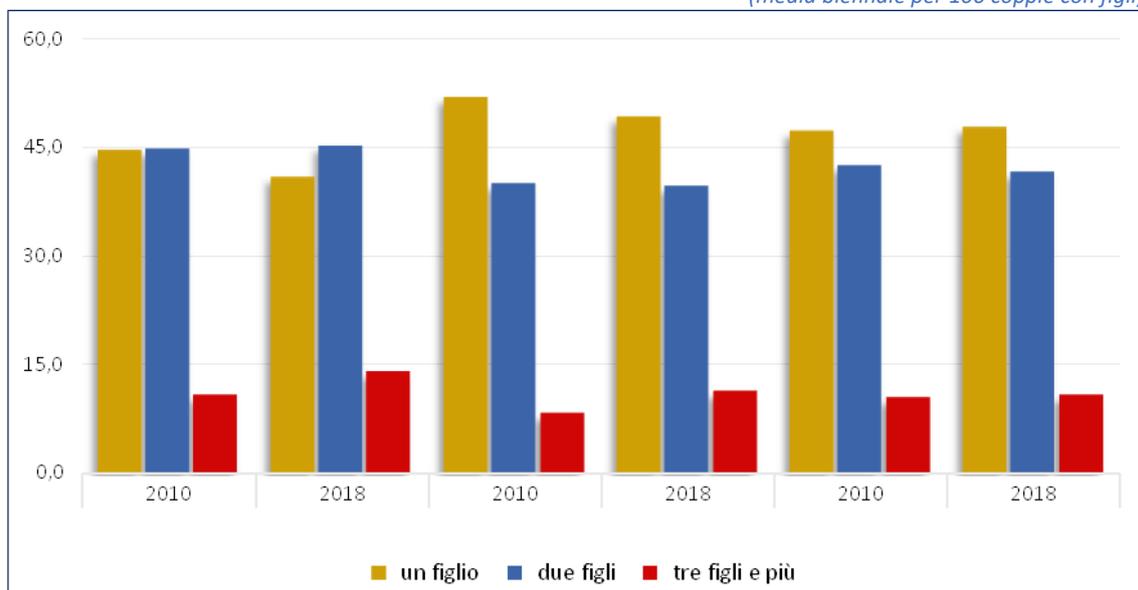
(incidenza %)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

fig. 8 - Le coppie con figli

(media biennale per 100 coppie con figli)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

tav. 3 – Il benessere familiare nel confronto fra territori

	Trentino 2008	Trentino	Nord 2018	Italia
reddito medio disponibile pro-capite delle famiglie (valori in euro)****	21.430	21.463	21.690	18.505
famiglie con fonte principale di reddito da lavoro dipendente***	51,5	50,0	47,6 <sup>(a)</sup>	45,2
soddisfazione per la situazione economica (molto o abbastanza)	64,2	71,0	60,0	53,0
famiglie per valutazione delle risorse economiche (ottime o adeguate negli ultimi 12 mesi)	71,8	73,1	64,6	60,3
famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste****	21,5	37,2	32,7 <sup>(a)</sup>	39,5
persone su cui contare	89,1*	86,16	81,7	80,8
soddisfazione per le relazioni familiari (molto)	42,2	44,3	38,4	33,2
giudizio positivo sulle prospettive future	22,7**	31,3	31,2	29,0

<sup>a)</sup> Nord-est anziché Nord; \* anno 2009; \*\* anno 2012; \*\*\* anno 2016; \*\*\*\* anno 2017

Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

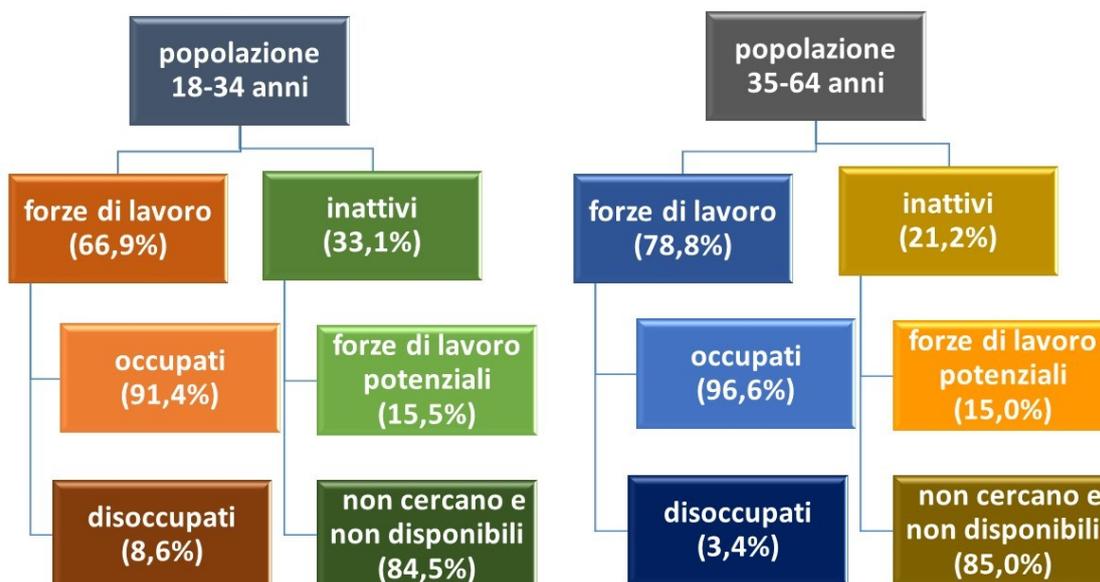
tav. 4 – Le relazioni sociali nel confronto fra territori

	Trentino 2008	Trentino	Nord 2018	Italia
soddisfazioni per le reti amicali (molto)	29,3	32,2	26,7	23,2
partecipazione sociale	35,8	39,1	27,4	23,9
attività gratuite in associazioni di volontariato	24,5	25,1	13,3	10,5
finanziamento delle associazioni	34,6	28,1	18,6	14,5
fiducia generalizzata	38,3*	34,6	23,7	21,9
fiducia in un appartenente delle forze dell'ordine (molto)	56,5*	60,2	52,2	45,7

(\*) 2013

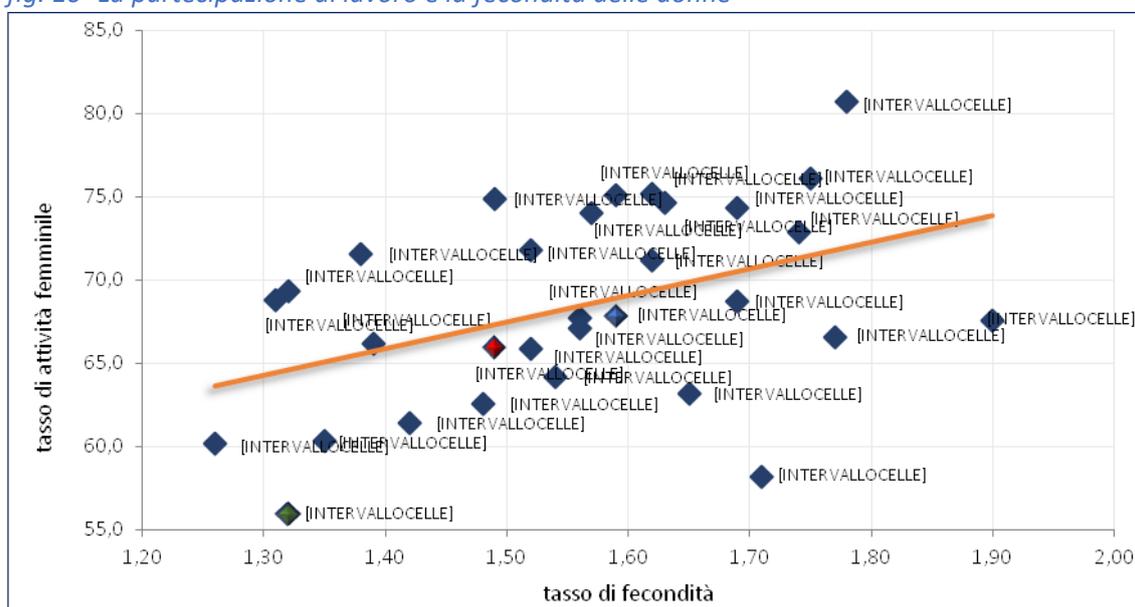
Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

fig. 9 - La condizione professionale della popolazione nel 2018



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

fig. 10 - La partecipazione al lavoro e la fecondità delle donne



Fonte: Eurostat, Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

tav. 5 - Il lavoro femminile nel confronto fra territori

	Trentino		Nord	Italia	
	femmine	totale	femmine		
	2008	2018	2018		
tasso di attività (15-64 anni)	60,4	65,3	71,7	64,8	56,2
tasso di occupazione (15-64 anni)	57,7	61,7	68,2	59,7	49,5
tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	9,0	10,6	8,6	13,6	23,6
occupati sovraistruiti	18,5	25,6	23,8	25,0	26,4
occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	17,3	20,3	15,6	12,8	17,6
dipendenti con bassa paga	5,7	6,8	5,3	8,7	11,8
percezione di insicurezza dell'occupazione <sup>(*)</sup>	8,5	6,0	5,2	5,6	6,3
part-time involontario	7,0	17,8	10,2	17,4	19,5
rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	72,9	81,7		80,5	73,8

(\*) anno 2013

Fonte: Istat, ISPAT



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



AGENZIA PER LA FAMIGLIA



# **Provincia autonoma di Trento**

## **Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili**

### **Allegato n. 2**

# **PIANO STRATEGICO DI LEGISLATURA PER LA NATALITÀ**

## **La denatalità in Trentino**

---



# La denatalità in Trentino

a cura di Carlo Buzzi  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale  
Università degli Studi di Trento

## Indice

### Premessa

Una storia che viene da lontano: l'evoluzione demografica in Italia dall'Unità ai nostri giorni

1 I trend della popolazione provinciale nell'ultimo ventennio

2 Il declino della natalità

2.1 Uno sguardo sul fenomeno

2.2 La diminuzione delle madri potenziali

2.3 Le *childfree*: l'aumento delle donne senza figli

2.4 La crisi della nuzialità e la trasformazione della famiglia

2.5 L'impatto della crisi economica

2.6 La permanenza dei giovani in famiglia e il fenomeno dei neet

3 Le proiezioni per il futuro

4 Arrestiamo la denatalità

Bibliografia

## La denatalità in Trentino

Descrivere lo stato della popolazione in provincia dal punto di vista demografico non può prescindere da alcune considerazioni.

Innanzitutto la demografia può certamente puntare l'attenzione su un singolo fenomeno sociale, ad esempio la denatalità, ma sarebbe limitante riferirsi solo al mero numero delle nascite in un determinato territorio dimenticando la natura relazionale del dato demografico che impone l'accostamento tra diversi fenomeni che sono direttamente o indirettamente connessi con la nascita di bambini e bambine quali lo sviluppo socio-economico, il cambiamento delle strutture familiari, il mutamento culturale, la consistenza delle politiche di welfare. Allo stesso modo è possibile puntare l'attenzione su singoli segmenti della popolazione declinate per fasce di età (ad esempio i neonati o i preadolescenti o i giovani) ma sarebbe assai riduttivo non considerare tali segmenti in comparazione con le altre coorti di età che convivono su un territorio nello stesso periodo di tempo.

In secondo luogo i fenomeni demografici per avere un senso compiuto devono necessariamente contemplare una visione longitudinale in un'ottica temporale che sappia mettere in luce le tendenze evolutive dei fenomeni osservati.

In terza istanza i dati assumono maggiore significato quando vengono raffrontati con quelli di altri territori (vuoi limitrofi per vicinanza, vuoi simili per sviluppo socio-economico o per caratteristiche della popolazione).

Da ultimo i fenomeni strettamente strutturali riferiti alle popolazioni, ovvero quelli segnalati dai dati demografici puri, devono essere funzionali ad una lettura più approfondita dei fenomeni sociali, economici e culturali che caratterizzano la popolazione di un determinato contesto territoriale.

E' in quest'ottica che sarà presentato un quadro generale sul fenomeno della denatalità in Trentino tenendo il più possibile conto di questo intreccio di dimensioni. Le fonti dei dati utilizzati nell'analisi sono, ai vari livelli, Ispat, Istat ed Eurostat.

## **Premessa**

### **Una storia che viene da lontano: l'evoluzione demografica in Italia dall'Unità ai nostri giorni**

Nel 2018, rispetto al 1861, l'anno dell'Unità d'Italia, la popolazione del nostro Paese è cambiata in modo radicale e non solo per la sua numerosità, che è quasi triplicata, ma anche e soprattutto per altri fattori. Ne elenchiamo i principali:

1. La riduzione della natalità (il tasso di fecondità all'Unità nazionale si aggirava intorno ai 5 figli per donna, oggi si è ridotto a poco più di 1,3 figli per donna).
2. L'aumento della speranza di vita (senza contare la mortalità infantile elevatissima in quei tempi, gli italiani avevano una speranza di vita inferiore ai 50 anni, oggi ha superato gli 80).
3. L'invecchiamento della popolazione (all'Unità ogni 100 giovani in età compresa tra 0 e 14 anni si registravano solo 12 anziani oltre i 65 anni, nel 2019 in Italia ogni 100 giovani ci sono ben 173 anziani).
4. La modifica della distribuzione degli abitanti sul territorio dovuta a massicci fenomeni di urbanizzazione (all'Unità il 67,8% della popolazione risiedeva in piccoli centri con meno di 10 mila abitanti, oggi la percentuale è scesa al 30,1%; per fare alcuni esempi la città di Milano nel 1861 contava 196mila abitanti e ai nostri giorni ha superato il milione e 366mila, oppure Bari aveva solo 34mila abitanti mentre oggi ne ha più di 320mila. Trento, che nel 1861 era ancora una città appartenente all'Impero Austro-ungarico, contava circa 16mila abitanti contro gli odierni 118mila).
5. La trasformazione dei fenomeni migratori internazionali (all'Unità nazionale emigravano all'estero 135mila italiani, in progressivo aumento fino ad arrivare alla cifra record di 873mila nel 1913; oggi invece il fenomeno rilevante è l'immigrazione dall'estero: circa 300mila stranieri si sono iscritti alle anagrafi italiane nel 2017).

Questi cambiamenti radicali hanno caratterizzato il nostro paese nel complesso, pur con significative differenze tra settentrione e meridione della penisola. Il Trentino, riunitosi all'Italia dopo la prima guerra mondiale, ne condividerà, nei decenni successivi, i destini.

Dal primo censimento nazionale a cui ha partecipato il Trentino (1921) all'ultimo (2011) l'aumento della popolazione registrato è significativo (circa + 30%) ma assai inferiore a quello complessivo italiano (che supera il 50%). Cospicue le differenziazioni interne, con aree che hanno incrementato di molto la popolazione residente ad altre che invece hanno subito nel tempo un processo di forte spopolamento (cfr. tabella 1).

**Tab.1. Popolazione residente in Trentino ai censimenti per comunità di valle (1921-2011)**

<b>Comunità di Valle</b>	<b>1921</b>	<b>2011</b>	<b>Var.%</b>
Val di Fiemme	17.994	19.814	+10,1%
Primiero	11.890	9.979	-16,1%
Valsugana e Tesino	32.168	27.143	-15,6%
Alta Valsugana e Bersntol	38.875	52.202	+34,3%
Valle di Cembra	12.637	11.234	-11,1%
Val di Non	41.924	38.938	-7,1%
Valle di Sole	16.590	15.607	-5,9%
Giudicarie	41.570	37.415	-10,0%
Alto Garda e Ledro	29.593	47.969	+62,1%
Vallagarina	61.587	87.787	+42,5%
Comun General de Fascia	6.212	9.909	+59,5%
Altipiani Cimbri	7.202	4.496	-37,6%
Rotaliana-Königsberg	15.855	28.719	+81,1%
Paganella	5.288	4.823	-8,8%
Territorio Val d'Adige	54.699	118.300	+116,3%
Valle dei Laghi	10.153	10.497	+3,4%
<b>Provincia Autonoma di Trento</b>	<b>404.237</b>	<b>524.832</b>	<b>+29,8%</b>
Italia	39.396.757	59.433.744	+50,9%

## 1. I trend della popolazione provinciale nell'ultimo ventennio

La popolazione residente in Trentino è aumentata dall'inizio di questo secolo al 2019 del 13% e oggi conta circa 541mila abitanti, ma l'incremento è dovuto in buona parte ai flussi migratori. Infatti se non ci fossero stranieri l'incremento della popolazione sarebbe stato del 6% e la provincia non avrebbe ancora superato i 500mila abitanti.

**Tab.2. Residenti (valori assoluti e numeri indici 2000=100) – (2000-2019)**

2000	2012	2014	2016	2018	2019
477859	524877	536237	538223	539898	541098
100	110	112	113	113	113

**Tab.3. Residenti senza stranieri (valori assoluti e numeri indici 2000=100) – (2000-2019)**

2000	2012	2014	2016	2018	2019
463479	478997	485404	489757	492969	493705
100	103	105	106	106	107

Tuttavia gli stranieri, dopo un costante incremento fino al 2013 quando la loro incidenza sul totale della popolazione raggiunse il 9,5%, negli ultimi anni appaiono in flessione. Nel 2019 gli stranieri residenti sono l'8,8%, in linea con la media italiana ma significativamente meno dell'intero Nord-est (10,8%).

**Tab.4. Residenti stranieri (valori assoluti e % sul totale residenti) – (2000-2019)**

2000	2012	2014	2016	2018	2019
14380	45880	50833	48466	46929	47393
3,0%	8,7%	9,5%	9,0%	8,7%	8,8%

Dal punto di vista demografico il vero problema appare la diminuzione dell'incidenza delle nuovissime generazioni sul complesso della popolazione: il decremento dal 2000 è assai vistoso per i bambini in età nido d'infanzia (0-2 anni) e per quelli in età scuola d'infanzia (3-5 anni). Attualmente i primi sono il 2,5% della popolazione residente (nel Nord-est il 2,3%) e i secondi il 2,8% (nel Nord-est il 2,5%).

**Tab.5. Bambini 0-2 anni, 3-5 anni, minorenni (% sul totale residenti) – (2000-2019)**

	2000	2012	2014	2016	2018	2019
0-2 anni	3,2%	3,0%	2,9%	2,7%	2,6%	2,5%
3-5 anni	3,1%	3,1%	3,1%	3,0%	2,8%	2,8%
0-17	17,5%	18,4%	18,2%	18,0%	17,6%	17,5%

All'inizio del 2019 in Trentino risiedevano 94121 minorenni, che costituiscono il 17,5% della popolazione ma le età sono rappresentate in modo assai diverso: ad esempio mentre i 17enni sono 5529, i bambini sotto l'anno sono solo 4359. Altro fenomeno rilevante è costituito dall'incidenza dei minorenni stranieri che nel complesso sono il 10,8% di tutti i minori trentini, ma anche in questo caso l'incidenza è distribuita in modo difforme tra le età, ad esempio se tra i 17enni gli stranieri sono il 7,3%, tra i bambini inferiori all'anno l'incidenza sale a ben il 15,4%. Queste tendenze mostrano l'indebolimento della consistenza delle coorti di nascita: ogni 100 adolescenti di 17 anni troviamo solo 79 bambini con meno di un anno (e sarebbero 72 se escludessimo da questo conteggio gli stranieri). Le conseguenze sono facilmente prevedibili: entro tre lustri gli studenti frequentanti le scuole superiori trentine si ridurranno di oltre un quarto, più avanti si ridurranno gli ingressi nel mondo del lavoro e saranno molto di meno le donne in età feconda che potranno in futuro diventare mamme.

All'opposto la popolazione anziana è in forte aumento. Dal 2000 al 2019 gli ultra 65enni sono cresciuti di +39%, prendendo in considerazione i soli ultra 80enni l'incremento è addirittura di +89%. Oggi gli anziani sono ben il 22,1% della popolazione (in Italia il 22,8%, nel Nord-est il 23,4%).

**Tab.6. Anziani con più di 65 anni e con più di 80 anni (% sul totale residenti) – (2000-2019)**

	2000	2012	2014	2016	2018	2019
65-79 anni	15,2%	13,6%	14,1%	14,6%	15,0%	15,2%
80 e più	3,6%	6,2%	6,3%	6,5%	6,7%	6,9%
tot 65 e più	18,8%	19,8%	20,4%	21,1%	21,7%	22,1%

Ciò che da tempo sta avvenendo in Italia, ovvero lo squilibrio di rapporto tra le vecchie e le nuove generazioni, sta in questi ultimi anni caratterizzando anche il Trentino. Gli indici che mostrano il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione trentina sono sostanzialmente due:

- a) *Indice di vecchiaia*: in rapporto a quanti sono i giovani gli anziani sono sempre di più. Attualmente in Trentino ci sono 154 anziani ogni 100

giovani, il fenomeno mostra il forte squilibrio demografico che, seppur inferiore a quello delle regioni limitrofe e a quello nazionale (nel Nord-est l'indice è a 177, in Italia al 173), è comunque preoccupante.

- b) *Indice di dipendenza anziani*: l'aumento degli anziani produce un costante incremento della popolazione destinata a dover dipendere da quella in età produttiva. Oggi abbiamo 37 anziani (e il numero arriva a 57 se aggiungiamo anche i giovanissimi per calcolare la *dipendenza totale*) ogni 100 potenziali lavoratori.

**Tab.7. Indice di vecchiaia<sup>1</sup>, Indice di dipendenza anziani<sup>2</sup>, Indice di dipendenza totale<sup>3</sup> (2000-2018)**

	2000	2006	2012	2018	2019
Indice di vecchiaia	121	123	132	150	154
Indice di dipendenza anziani	27	28	31	34	35
Indice di dipendenza totale	49	52	55	57	57

L'aumento della popolazione anziana è dovuto ad un fenomeno diretto (la crescita della speranza di vita) e ad uno indiretto (la diminuzione delle nascite, di cui parleremo nel prossimo paragrafo). L'effetto finale che comunque si crea con l'incrociarsi di questi due fenomeni è l'aumento dell'età media della popolazione. Il Trentino, pur vantando all'inizio del 2019 un'età media (44,6 anni) inferiore a quella nazionale (44,9 anni) e a quella dell'Italia nordorientale (45,9 anni), sta sviluppando un trend evolutivo negli ultimi anni del tutto simile alle regioni vicine. Anzi la distanza si assottiglia come mostrato in figura 1.

<sup>1</sup> **Indice di vecchiaia**: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

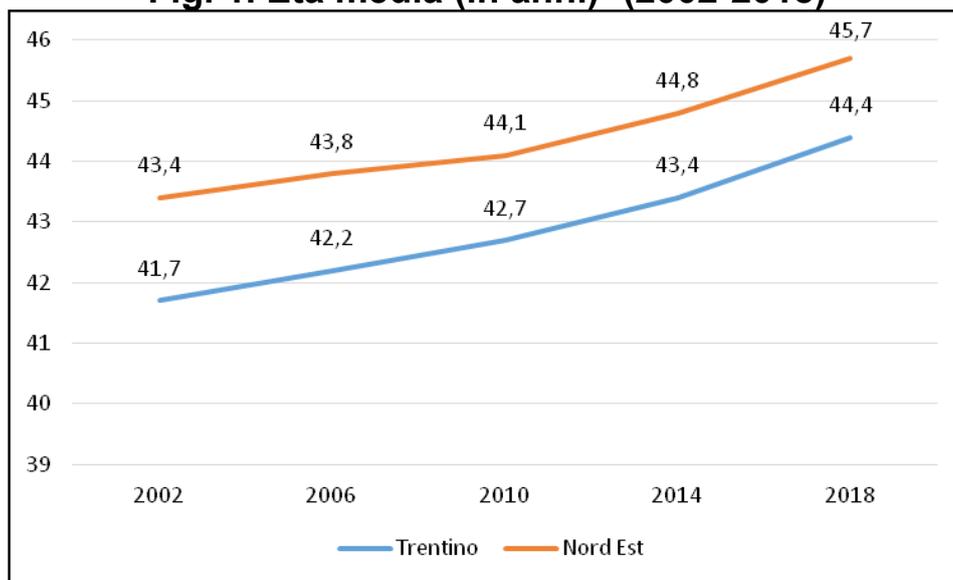
<sup>2</sup> **Indice di dipendenza anziani**: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100

<sup>3</sup> **Indice di dipendenza totale**: rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100

**Tab.8. Speranza di vita (in anni)<sup>4</sup> (2000-2018)**

	2000	2006	2012	2018	2019
maschi	77	79	81	82	82
femmine	83	85	86	86	86

**Fig. 1. Età media (in anni)<sup>5</sup> (2002-2018)**



<sup>4</sup> **Speranza di vita alla nascita (o vita media):** numero medio di anni che restano da vivere a un neonato

<sup>5</sup> **Età media:** età media della popolazione mostrata a una certa data espressa in anni e decimi di anno

## 2. Il declino della natalità

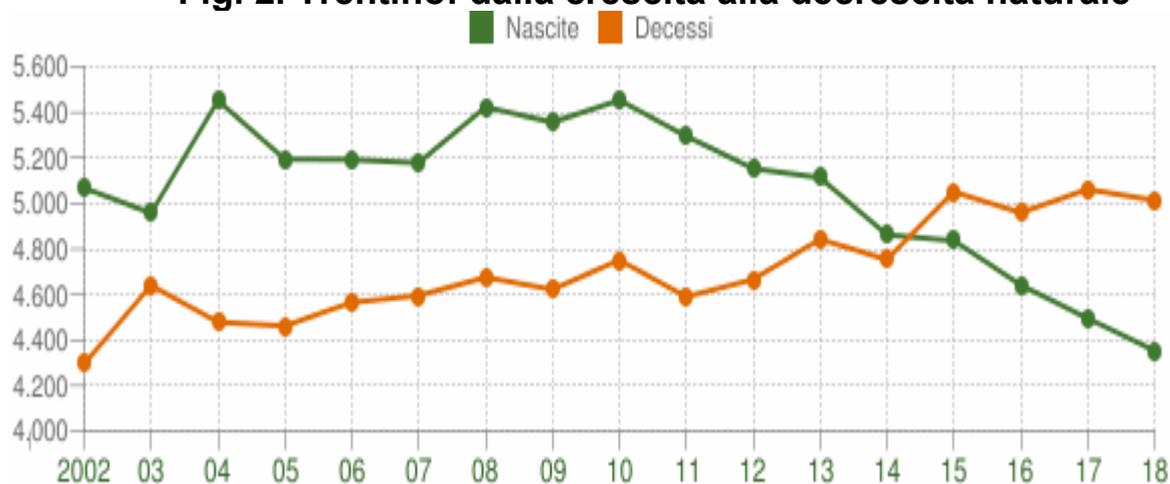
### 2.1 Uno sguardo sul fenomeno

La diminuzione del tasso di natalità è evidente e soprattutto decresce con intensità superiore rispetto all'aumento della mortalità, dovuto all'ampliarsi della popolazione anziana. Ne deriva che in Trentino l'incremento naturale della popolazione sta oramai manifestando un trend con valori negativi e se il tasso di crescita totale risulta ancora positivo (nel 2018 ha registrato +2,2) è solo con l'apporto delle migrazioni dall'estero.

**Tab. 9. Tasso di natalità<sup>6</sup>, Tasso di mortalità<sup>7</sup>, Tasso di crescita naturale<sup>8</sup>, Tasso di crescita totale<sup>9</sup> (2000-2018)**

	2000	2012	2014	2016	2018
Tasso di natalità	10,8	9,8	9,1	8,6	8,1
Tasso di mortalità	9,4	8,8	8,9	9,2	9,3
Crescita naturale	+1,4	+0,9	+0,2	-0,6	-1,2
Crescita totale	+8,9	+10,3	+2,2	+0,7	+2,2

**Fig. 2. Trentino: dalla crescita alla decrescita naturale**



Movimento naturale della popolazione

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.

<sup>6</sup> **Tasso di natalità:** rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

<sup>7</sup> **Tasso di mortalità:** rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

<sup>8</sup> **Tasso di crescita naturale:** differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità

<sup>9</sup> **Tasso di crescita totale:** somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale; quest'ultimo tasso è rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

Scomponendo il tasso di natalità tra popolazione italiana e popolazione straniera la distanza è notevole. Anche per gli stranieri si nota una contrazione ma il tasso è comunque doppio rispetto a quello autoctono.

**Tab. 10. Tasso di natalità trentini e Tasso di natalità stranieri (2000-2018)**

	2000	2012	2014	2016	2018
Tasso di natalità trentini	10,4	8,8	8,3	7,9	7,4
Tasso di natalità stranieri	24,2	20,1	16,5	15,7	14,7
Tasso di natalità totale	10,8	9,8	9,1	8,6	8,1

Altri indicatori importanti da considerare sono il tasso di fertilità e, ancor più, il tasso di fecondità totale (TFT). Attualmente il tasso di fecondità, calcolato sul numero di figli per donna, è di 1,50, dato oscillante negli ultimi anni, ma sicuramente superiore a quello registrato in Italia (1,32 figli) e nelle regioni nord-orientali (1,39 figli). Anche in questo caso la scomposizione tra donne trentine e straniere mostra un forte divario: 1,39 figli per donna per le prime e 2,22 figli per donna per le seconde. Altri dati mostrano come l'età media al parto delle donne trentine sia di 32,6 anni contro i 29,8 anni delle donne straniere (l'età al primo figlio è rispettivamente 31,2 e 27,7). I dati ci dicono anche che, in totale, si diventa padri mediamente oltre i 35 anni.

**Tab. 11. Tasso di fertilità<sup>10</sup> e Tasso di fecondità<sup>11</sup> (2000-2018)**

	2000	2012	2014	2016	2018
Tasso di fertilità	45,2	43,6	43,6	40,8	40,0
Tasso di fecondità	1,43	1,60	1,54	1,52	1,50

Altri due dati si pongono all'attenzione analizzando la natalità in Trentino: l'incidenza di bambini che nascono da genitori stranieri e quella dei bambini

<sup>10</sup> **Tasso di fertilità:** rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione femminile in età compresa tra 15 e 49 anni, moltiplicato per 1.000

<sup>11</sup> **Tasso di fecondità totale - TFT:** somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-50 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile = numero medio di figli per donna. In un'ottica generazionale il tasso di fecondità che assicura ad una popolazione la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura è pari a 2,1 figli per donna.

che nascono al di fuori del matrimonio. Sono entrambi fenomeni in grandissimo incremento negli ultimi anni.

Rispetto alla fine del secolo scorso quando in Trentino solo un bambino ogni 36 nasceva da un genitore straniero e da uno italiano e solo un bambino ogni 19 nasceva da entrambi i genitori stranieri, nel 2017, a distanza di 18 anni, è nato un bambino ogni 10 con un genitore straniero ed uno italiano e uno ogni 6 con entrambi i genitori stranieri. Vi è solo da aggiungere che nelle regioni limitrofe il fenomeno è ancora più diffuso: se i nati da *almeno* un genitore straniero in Trentino sono il 25,2%, nel Nord-est l'incidenza raggiunge il 30,8% (e per entrambi i genitori stranieri a fronte del 17,9% trentino abbiamo il 21,0% dell'Italia nord-orientale).

Per quanto riguarda le nascite al di fuori del matrimonio il fenomeno è quintuplicato in 18 anni (dal 7,2% al 35,5%). Oggi dunque più di un bambino ogni tre nasce da genitori non coniugati. Questo fenomeno caratterizza soprattutto i genitori di nazionalità italiana, nel loro sottoinsieme infatti l'incidenza raggiunge il 40%.

**Tab. 12. Incidenza nati da genitori stranieri e da genitori non coniugati (1999-2017)**

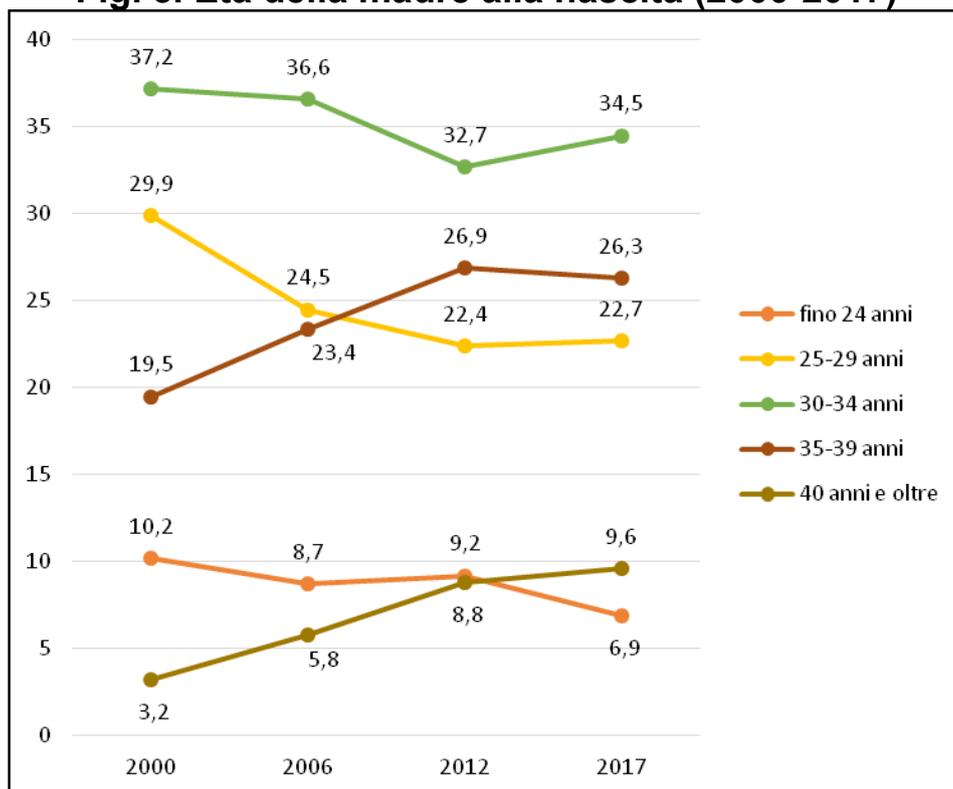
	1999	2015	2017
Nati con un genitore straniero e uno italiano	2,8%	8,4%	9,7%
Nati con entrambi i genitori stranieri	5,4%	17,9%	15,5%
Nati con almeno un genitore straniero	8,2%	26,3%	25,2%
Nati con genitori non coniugati	7,2%	34,8%	35,5%

Per quale ragioni in Trentino, come nel resto d'Italia le donne fanno progressivamente meno figli? Certamente influiscono ragioni anche di tipo culturale e motivazionale, che sono tuttavia di non agevole misurazione. Più facile è la connessione del fenomeno della denatalità con la crisi economica, con ragioni sociali e con evidenze demografiche. Cercheremo di passare in rassegna i fattori principali che hanno determinato il fenomeno.

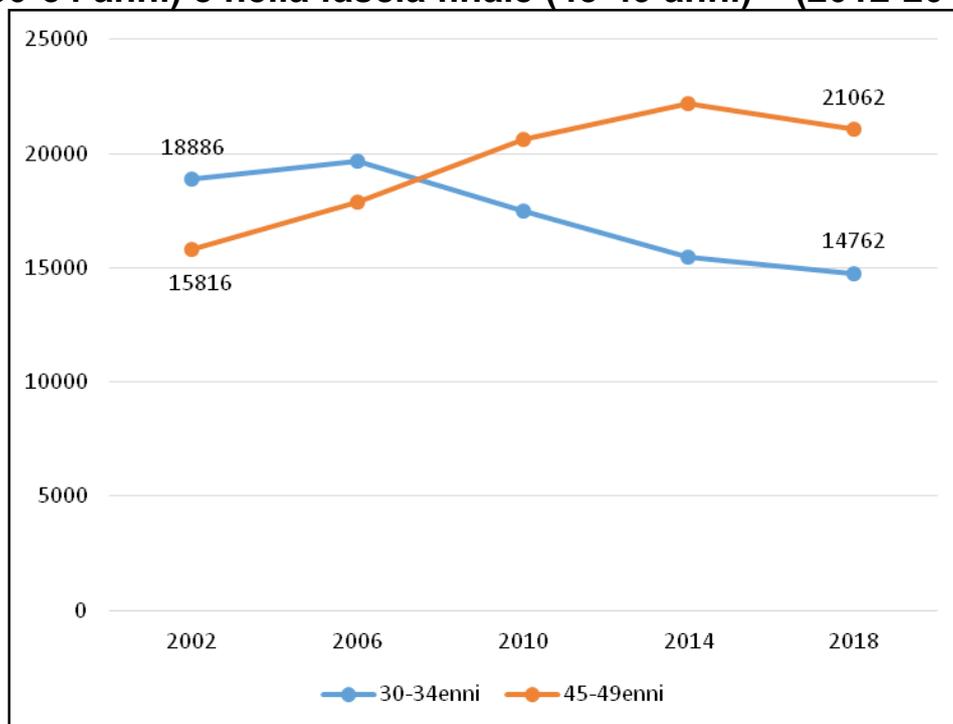
## 2.2 La diminuzione delle madri potenziali

Le biografie femminili degli ultimi decenni hanno visto anche in Trentino il verificarsi di un investimento progressivo in termini di istruzione e di impegno all'interno del mercato del lavoro. Le tappe di transizione ai ruoli adulti sono pertanto slittate in avanti e la progettazione di formare una famiglia e di avere un figlio avviene dopo i trent'anni (32 anni nel 2017), la fase centrale della vita riproduttiva di una donna, in Trentino come in Italia (Rosina, 2016), si è concentrata nella fascia di età compresa tra i 30 e i 34 anni e si è estesa dopo i 35 anni con però problemi di diminuzione della fertilità o di rinuncia (cfr fig.3). In passato e fino all'inizio del 2000 la consistenza numerica delle donne trentine di 30-34 anni era ampia ma in questi ultimi 16 anni le donne nella fascia centrale riproduttiva sono diminuite di oltre 4000 unità cioè di quasi un quarto della loro consistenza di partenza. In compenso sono aumentate dal punto di vista numerico le donne alla fine della loro età riproduttiva, ovvero la coorte delle 45-49enni. La diminuzione delle nascite in provincia dipende dunque anche dal fatto che ci sono meno donne nelle età nelle quali si massimizzano i parti (cfr. fig. 4). Anche il Trentino è quindi entrato in una spirale demografica negativa in cui le poche figlie del passato determinano una progressiva riduzione delle potenziali madri di oggi (Rosina, 2016).

**Fig. 3. Età della madre alla nascita (2000-2017)**



**Fig. 4. Popolazione femminile trentina nella fascia centrale riproduttiva (30-34 anni) e nella fascia finale (45-49 anni) – (2012-2018)**



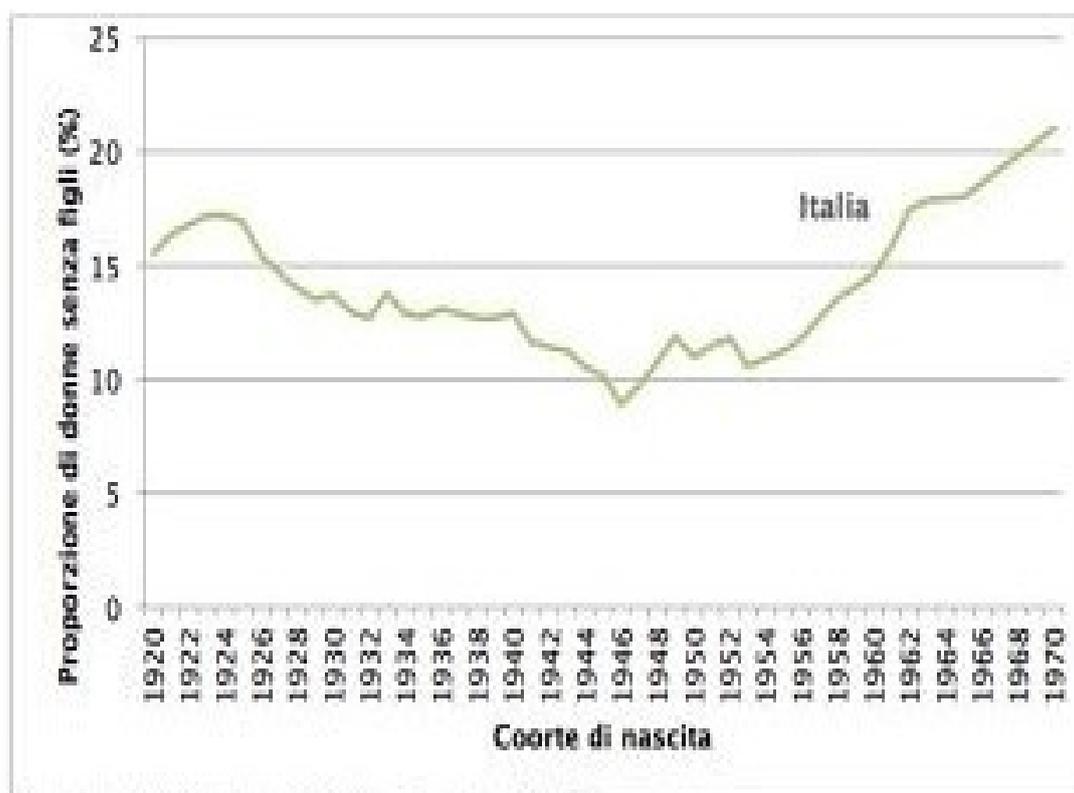
### 2.3 Le *childfree*: l'aumento delle donne senza figli

La quota di donne senza figli, calcolata per coorte di nascita, in Italia aveva raggiunto il livello più basso tra le nate nel 1946: solo il 9% non aveva avuto figli. Da allora questa quota si incrementa progressivamente fino a toccare il 21% tra le nate nel 1970, che attualmente stanno raggiungendo i 50 anni di età e sono già uscite definitivamente dal periodo di fecondità (Sobotka, 2017). Una parte delle donne non hanno avuto figli per motivi biologici ma difficilmente la sterilità può essersi così innalzata nell'arco di pochi anni, l'aumento delle donne che non hanno generato è pertanto dovuta anche ad una decisione consapevole e deliberata e dunque a fattori socio-culturali più che biologici. L'Istat in una indagine del 2016 su famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita, mostra come le "donne *childfree*" abbiano caratteristiche socioeconomiche e territoriali specifiche: si massimizzano tra le laureate, le residenti nelle regioni settentrionali, le occupate (Miniello e al. 2019).

Altro elemento che ha influito sulle scelte riproduttive sembra essere la "Grande Recessione" iniziata nel 2008 e che, per le coorti di donne più vicine alla fase finale della fecondità, ha determinato a causa dell'instabilità economica una procrastinazione della gravidanza che spesso ha poi sfociato in una rinuncia forzata per il superamento dei limiti di età (Caltabiano, 2017). Del resto il rimandare il primo concepimento di un figlio ad età sempre più avanzate, fenomeno dovuto allo slittamento in avanti del superamento delle tappe di transizione, produce un calo della fecondabilità della donna che comincia ad abbassarsi dopo i 30 anni e si riduce sensibilmente dopo i 35: secondo stime recenti sarebbero sterili il 5% delle donne a 25 anni, il 10% a 30, il 17% a 35, il 33% a 40 e il 62% a 45 anni; inoltre, in una logica di coppia, si deve aggiungere la probabilità della sterilità maschile (Tanturri, 2016).

Il Trentino, con una media di età al parto delle madri di 32,1 anni (2018), risente come il resto del paese di questo fenomeno.

**Fig.5 Italia: donne senza figli tra le nate tra il 1920 e il 1970**



Fonte: ISTAT, Soboda 2016, Miettinen et al. 2015.

#### 2.4. La crisi della nuzialità e la trasformazione della famiglia

In Italia la nuzialità è da molti anni in forte diminuzione e stanno cambiando le caratteristiche della composizione delle coppie. Se in genere gli sposi hanno uno stesso grado di istruzione (70%), le coppie con la sposa più istruita dello sposo (20%) è il doppio di quelle con lo sposo più istruito (10%). Aumentano i matrimoni tra italiani e stranieri (16%) e tra italiani nati in regioni diverse (24%) diminuendo per contro l'omogamia territoriale. Si riduce la differenza di età tra gli sposi (in media 2,8 anni) ma si incrementano i matrimoni con forti differenze di età dove lo sposo è molto più anziano della sposa e aumentano anche i matrimoni dove la sposa è maggiore dello sposo (Bonarini, 2016, 2017).

Anche in Trentino i dati mostrano come la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio sia in forte contrazione. L'incidenza della nuzialità sulla popolazione "matrimonabile" da 10,7 matrimoni ogni 1000 residenti 20-59enni si è in 16 anni rapidamente quasi dimezzata (5,7 matrimoni ogni 1000

residenti 20-59enni). Si segnala inoltre l'ormai grande prevalenza dei matrimoni civili (64% nel 2017) su quelli religiosi (36%). Nel contempo l'età al primo matrimonio si eleva significativamente passando dai 28 anni della sposa e dai 31 dello sposo di inizio secolo ai rispettivamente 33 anni e 36 anni attuali.

**Tab.13 Tasso di nuzialità totale<sup>12</sup> e Età media della sposa e dello sposo (2000-2017)**

	2000	2012	2014	2016	2017
Tasso di nuzialità	4,4	3,2	2,8	3,0	2,7
Età media della sposa	28,0	31,3	31,7	32,9	32,9
Età media dello sposo	30,9	34,5	35,2	36,0	36,2

In questi ultimi tre lustri la composizione per stato civile della popolazione mostra significative trasformazioni: i gruppi che aumentano di consistenza sono quello costituito da celibi e nubili e quello rappresentato dai divorziati. Il gruppo dei coniugati appare in diminuzione e, se il trend continuerà, questi ultimi dovranno cedere il primato della numerosità al gruppo dei celibi e nubili fra un paio d'anni. Del resto anche la composizione per tipo di famiglia appare in trasformazione: aumentano le famiglie unipersonali, le coppie senza figli e le famiglie mono-genitoriali, diminuiscono le coppie con figli (per una riflessione su questi fenomeni in Italia cfr. Impicciatore e Ghigi, 2018)

Purtroppo non si dispone di dati recenti sulle convivenze, ma l'evidenza dei nati al di fuori del matrimonio (più di un terzo delle nascite) indica la grandissima diffusione del fenomeno.

Questi dati mostrano che il legame tra nuzialità e natalità, pur essendo ancora rilevante, è destinato ad attenuarsi: la diminuzione dei matrimoni e l'età media degli sposi sempre più elevata, in Trentino, non potranno non influenzare negativamente la natalità all'interno del matrimonio<sup>13</sup>. Fenomeno del resto ormai diffuso anche nel resto del Paese (Castagnaro e Guarneri, 2018).

<sup>12</sup> **Tasso di nuzialità totale:** rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

<sup>13</sup> Un altro fenomeno collegato alla nuzialità che potrebbe influenzare la diminuzione delle nascite è l'aumento dei matrimoni con la sposa di età uguale o superiore allo sposo. Dai dati del censimento 2011, in Italia le donne di 35-44 anni con uno sposo più anziano avevano avuto una media di figli di 1,65 che scende a 1,57 se lo sposo ha la stessa età o a 1,09 se lo sposo è più giovane (Bonarini, 2017).

**Tab.14 Stato civile della popolazione (2000-2016)**

	2000	2011	2016
Coniugati/e	49,3%	47,3%	45,7%
Divorziati/e	1,3%	2,5%	3,1%
Vedovi/e	7,9%	7,1%	6,8%
Celibi/nubili	41,5%	43,2%	44,4%
	100,0%	100,0%	100,0%

**Tab.15 Famiglie per tipologia di nucleo (2000-2017)**

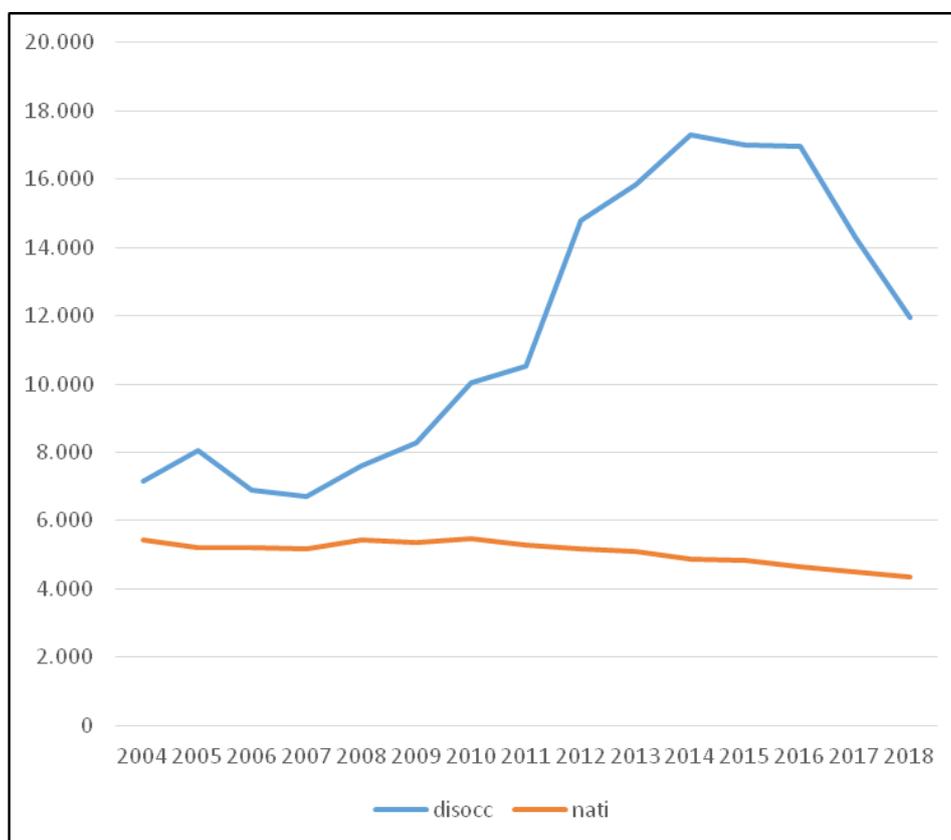
	2000	2012	2014	2016	2017
Nessun nucleo	27,9%	32,5%	35,3%	32,3%	35,1%
Coppie con figli	43,5%	37,1%	35,2%	36,2%	33,3%
Coppie senza figli	21,6%	22,1%	24,1%	22,6%	21,8%
Monogenitoriali	7,0%	8,3%	5,4%	8,9%	9,8%
	100,0%	100,0%	100,0	100,0	100,0

## 2.5. L'impatto della crisi economica

Sarebbe singolare sostenere che la crisi economico-finanziaria non abbia avuto effetti sulla natalità: sia in Italia che in Trentino, come in molte altre nazioni europee, grossomodo dal 2010, quando gli effetti della crisi cominciano ad essere avvertiti dagli individui e dalle famiglie, si avvia un processo di rapida riduzione della natalità.

La figura 6 ben rappresenta il fenomeno. All'aumentare della disoccupazione, presa come dato emblematico della crisi, le nascite iniziano a diminuire: fino al 2009 in Trentino i disoccupati sono sostanzialmente stabili oscillando tra le 7000 e le 8000 unità, dal 2010 la progressione è significativa arrivando nel triennio 2014-2016 a stabilizzarsi intorno alle 17000 unità dopodiché, con i primi segnali di miglioramento che prefigurano il superamento della crisi, i disoccupati diminuiscono, abbassandosi nel 2018 a 12000 unità. Nel contempo le nascite, stabili con 5200-5450 nati all'anno fino al 2010, iniziano progressivamente a diminuire con un decremento di 150-250 nati all'anno fino a scendere a 4350 nati nel 2018. E' facile osservare come la crisi abbia innescato la denatalità ma questa non si sia fermata quando la crisi ha cominciato ridurre i suoi effetti. Insicurezza e poca fiducia verso il futuro? Più occupazione, ma precaria e scarsamente retribuita? E' probabilmente questo mix di motivazioni psicologiche e di caratteristiche oggettive che connotano il mercato del lavoro post-crisi a spiegare l'incremento della denatalità.

**Fig. 6 Trentino: il rapporto tra nascite e disoccupazione (2004-18)**



## 2.6 La permanenza dei giovani in famiglia e il fenomeno dei neet

Tra le tradizionali cinque tappe di transizione alla condizione adulta (uscita dal circuito scolastico, entrata nel mondo del lavoro, autonomia abitativa, creazione di un nuovo nucleo familiare, nascita di un figlio) l'uscita dalla casa dei genitori è quella che segnala il passaggio ad una vita indipendente dalla famiglia d'origine. Come è noto in Italia, e in generale nei paesi mediterranei e in quelli orientali dell'Unione Europea, questo passaggio si realizza con molto più difficoltà rispetto ai paesi mitteleuropei, del Nord e delle isole britanniche. Così nel nostro paese l'età mediana con la quale i giovani maschi e le giovani femmine lasciano la famiglia era – nel 2017 – rispettivamente di 31,2 e di 29,1 anni, quando ad esempio in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia o in Gran Bretagna l'uscita di casa si realizza in età molto più precoce, basti pensare che in Svezia, il paese più anticipatore, i maschi escono mediamente a 21,1 anni e le femmine a 20,9.

Il Trentino, che in anni passati si segnalava per una modesta precocità rispetto alle medie nazionali, oggi sembra essersi omologato: ad esempio nel 2016 i giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni non coniugati vivevano per il 62,0% ancora con i propri genitori, solo un punto percentuale e mezzo in meno rispetto all'Italia. Un elemento che invece differenzia il Trentino dal contesto nazionale è la condizione professionale dei giovani che vivono con i genitori dal momento che in provincia la metà del fenomeno è rappresentato da giovani lavoratori contro solo un terzo a livello nazionale, ma a spiegare questi dati concorre ovviamente la diversa struttura dei mercati del lavoro.

Tab.16 Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono in famiglia: composizione per condizione professionale (2016)

2016	Trentino	Italia
Totale giovani in famiglia	62,0%	63,5%
Giovani che vivono in famiglia per condizione professionale:		
• occupati	50,2%	33,2%
• in cerca di occupazione	14,1%	26,9%
• studenti	32,5%	36,4%
• altra condizione	3,1%	3,5%
	100,0%	100,0%

Da ultimo possiamo segnalare il fenomeno dei NEET (i giovani 15-29enni *not in education, employment or training* ovvero giovani che sono usciti dal circuito scolastico, che non lavorano né sono in formazione e che in gran parte vivono ancora nella famiglia d'origine. In Trentino sono circa il 16%, poco più femmine che maschi e in forte aumento negli anni della crisi economico-finanziaria.

**Tab. 17 I neet (15-29enni) – (2000-2017)**

	2000	2012	2014	2016	2017
In totale	9,1%	14,2%	16,7%	15,9%	16,3%
• tra i maschi	5,3%	12,2%	13,8%	13,7%	15,2%
• tra le femmine	13,0%	16,3%	19,7%	18,2%	17,4%

Appare evidente che le tendenze a prolungare la permanenza nella casa dei genitori da una parte e l'aumento del fenomeno dei neet dall'altra ostacolano il completamento della transizione ai ruoli adulti ed allontanano i progetti di genitorialità.

### 3. Le proiezioni per il futuro

Pur con le necessarie cautele, interessante è osservare le previsioni demografiche proposte dall'Istat che forniscono i dati del futuro probabile del Trentino. I procedimenti con i quali vengono elaborate le stime sono complessi e si fondano su un insieme di ipotesi che prendono in considerazione la fecondità, la mortalità, i trasferimenti di residenza interregionali e i movimenti con l'estero. Sette sono le stime fornite in base agli intervalli di confidenza; nelle tabelle che seguono riportiamo i dati riferiti allo scenario mediano con base 2018 e proiezione al 2030, al 2040, al 2050. Secondo questa prospettiva, da un punto di vista complessivo, il Trentino sembrerebbe in grado di incrementare la sua popolazione in modo moderato ma costante: rispetto all'anno di riferimento l'aumento dei residenti è del 5% nel 2030, dell'8% nel 2040 e del 10% nel 2050. Il problema nasce quando osserviamo la composizione per età: a fronte di una incidenza costante, pur con qualche alto e basso, dei giovani 0-14 anni, si registra un aumento deciso degli anziani di 65 anni e oltre che dal 21,7% della popolazione nel 2018 arrivano tra il 2040 e il 2050 a superare il 31%, quasi un terzo dei residenti. Del resto la speranza di vita in una trentina d'anni aumenterà di 4 anni raggiungendo nel 2050 per i maschi quasi 87 anni e superando per le femmine i 90 anni.

Gli effetti sono evidenti. L'indice di vecchiaia si impenna passando dai 150 anziani ogni 100 giovani del 2018 ai 223 anziani ogni 100 giovani del 2050. L'età media della popolazione passa da 44,4 anni a 48,1. L'indice di dipendenza totale tocca già dal 2040 valori di difficile sostenibilità dal momento che i 100 individui in età potenzialmente produttiva (15-64enni) dovranno occuparsi di 80-84 individui che dovranno dipendere dai primi per la loro sopravvivenza vuoi perché ancora bambini, vuoi perché già entrati nell'età della vecchiaia.

**Tab. 18. Previsioni al 2050: residenti e classi di età (n. assoluti)**

	Totale	0-14	15-64	65 anni
--	--------	------	-------	---------

	residenti	anni	anni	e più
2018	539898	78351	344267	117280
2030	565368	75354	340956	149058
2040	585318	83787	321969	179562
2050	595261	83762	324368	187131

**Tab. 19. Previsioni al 2050: indice di vecchiaia e distribuzione percentuale classi di età**

	Indice di vecchiaia	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più
2018	150	14,5%	63,8%	21,7%
2030	198	13,3%	60,3%	26,4%
2040	214	14,3%	55,0%	30,7%
2050	223	14,1%	54,5%	31,4%

**Tab. 20. Previsioni al 2050: età media, indice di dipendenza totale e speranza di vita per maschi e femmine**

	Età media	Indice di dipendenza totale	Speranza di vita maschi	Speranza di vita femmine
2018	44,4	57	82,6	86,3
2030	46,4	66	84,2	88,0
2040	47,4	82	85,6	89,1
2050	48,1	84	86,9	90,1

Nelle stime fornite dall'Istat per i fenomeni migratori vengono considerati i trend pregressi e proiettati negli anni a venire, inoltre viene previsto un aumento progressivo del tasso di fecondità. Tuttavia non si può escludere che la fecondità rimanga costante ai livelli attuali e che i flussi migratori si arrestino per eventi esterni o per motivi di politica interna. Dalla Zuanna, che ha calcolato (cfr. figura 7) gli effetti in Italia sul 2030, osserva *“il numero delle nascite è destinato inevitabilmente a scendere, nel giro di un quindicennio, di altre 100mila unità, con un tasso di natalità appena del 6 per mille, con una nascita ogni due decessi, saldo naturale negativo per almeno 300mila individui l'anno e invecchiamento della popolazione ancora più rapido di quello osservato nell'ultimo decennio”* (Dalla Zuanna, 2018).

**Fig. 7 Italia: nascite effettive (2001-17) e nascite previste (2018-30) se la fecondità resta quella del 2015-17 e se non ci sono migrazioni**



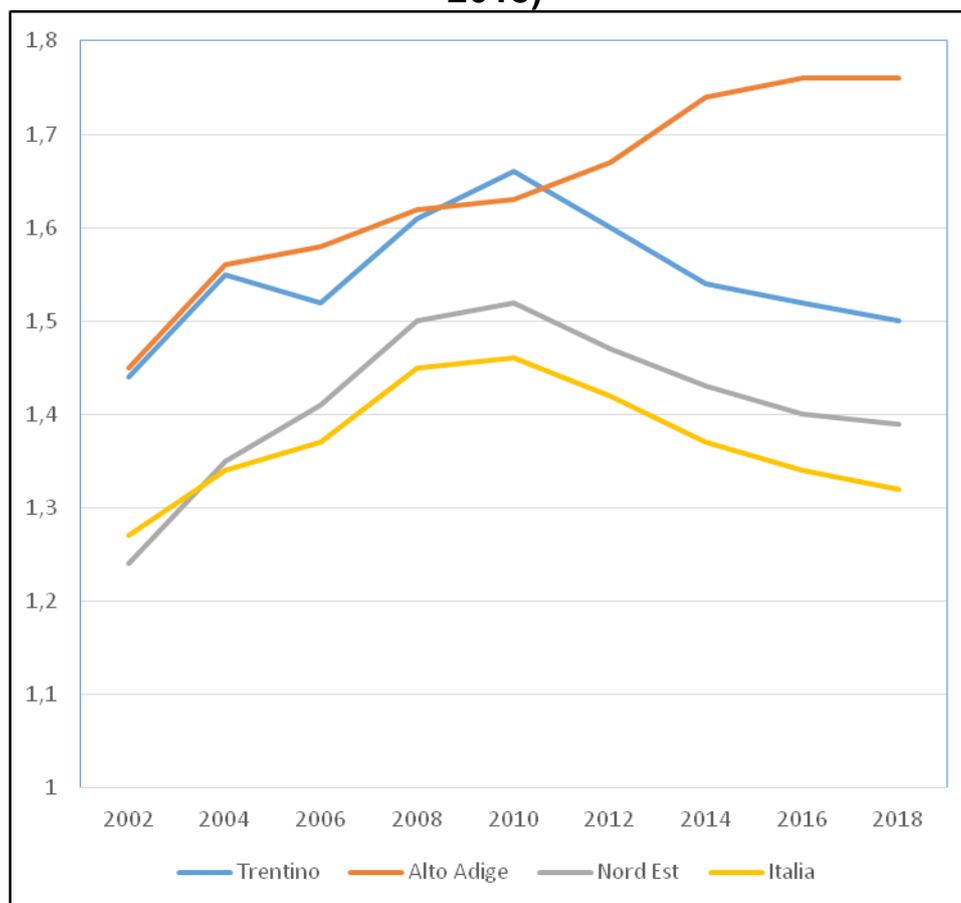
A confronto del quadro nazionale prospettato dal demografo padovano il Trentino è sicuramente messo in una situazione migliore, ma anche qui un arresto del tasso di fecondità e un annullamento dei flussi migratori avrebbero effetti ulteriormente depressivi dal punto di vista demografico rispetto alle stime previsive delineate dall'Istat.

## 4. Arrestiamo la denatalità

Un raffronto tra Trentino e le aree territoriali di riferimento mostra come il tasso di fecondità abbia seguito gli andamenti comuni con un costante aumento nei primi 10 anni del secolo. Ciò che contraddistingueva il Trentino e il vicino Alto Adige era il tasso significativamente più elevato (rispettivamente 1,66 e 1,63) rispetto al Nord Est (1,52) e all'intero territorio nazionale (1,46). Dopo il 2010 gli effetti della crisi economica incominciano a farsi sentire e il tasso di fecondità inizia a contrarsi in modo sensibile sia per l'Italia (che nel 2018 scende a 1,32 il livello che si pone tra gli ultimi posti in Europa), sia per il Nord Est (1,39) sia anche per il Trentino (che si colloca a 1,50). Diversa è la situazione dell'Alto Adige che, unica provincia italiana nonostante la crisi, dopo il 2010 non solo non abbassa il suo tasso di fecondità ma addirittura continua ad accrescerlo raggiungendo 1,71 uno dei più alti livelli registrati in Europa.

L'andamento mostrato dall'Alto Adige sottolinea la non ineluttabilità della tendenza alla denatalità. Si potrebbe supporre che sia la componente etnica tedesca a determinare un andamento opposto a quello delle altre provincie italiane, ma il confronto con il Tirolo austriaco non sorregge pienamente l'ipotesi: dal 2006 al 2017 il *Südtirol* passa da un tasso di fecondità dell'1,58 all'1,76; il *Tirol*, nello stesso periodo, dall'1,41 all' 1,52. Deve pertanto essere il *welfare* locale alla base del trend. Rosina e Caltabiano in un articolo apparso su Neodemos dal titolo *Il declino delle nascite si può fermare* spiegano così la *performance* altotesina: “la cultura della conciliazione tra lavoro e famiglia è consolidata nelle aziende come valore condiviso, comprese le piccole aziende alle quali è fornito supporto qualificato per sperimentare soluzioni specifiche e innovative. L'offerta dei servizi per l'infanzia è versatile e diversificata, stimolando anche l'iniziativa privata, ma con garanzia di qualità certificata dal pubblico” (Rosina e Caltabiano, 2019).

**Fig.8. Comparazione del tasso di fecondità per aree territoriali (2002-2018)**



Arrestare il trend della natalità comporta dunque la necessità di far tornare progressivamente in crescita il tasso di fecondità. Questo obiettivo può essere ottenuto con “la combinazione tra un clima sociale favorevole e politiche davvero incisive e inclusive” (Rosina e Caltabiano, 2019). Questi stessi autori hanno calcolato per l’Italia, ma con stime apposite sarebbe possibile replicare il modello anche per il solo Trentino, quale dovrebbe essere il numero medio di figli per donna per avere nel 2028 una consistenza di nascite costante rispetto al 2017 tenendo conto che il numero di potenziali madri andrà a diminuire nel tempo. Rosina e Caltabiano stimano che nel 2028 per rimanere con le 458mila nascite del 2007, arrestando la decrescita di nati, sia necessario innalzare il tasso di fecondità da 1,32 a 1,45; per aumentare a 500mila le nascite il tasso di fecondità dovrebbe elevarsi a 1,58 e per riportare le nascite al livello del 2008 a 1,82 (cfr. tab 21 in Rosina e Caltabiano, 2019).

**Tab.21 Italia: valore minimo del tasso di fecondità totale necessario per avere N. nascite, data la struttura per età prevista dall'Istat al 2028**

Nascite	TFT del 2028
458.151 (valore del 2017)	1,45
500.000	1,58
576.559 (2008, massimo dal 1990)	1,82
1.035.207 (1964, massimo del dopoguerra)	3,27

**Fonte:** Elaborazioni su dati Istat.

**Nota:** previsione con base 1.1.2017, scenario mediano.

Se sul piano nazionale mantenere o migliorare leggermente la consistenza delle nascite nei prossimi anni non sembra un obiettivo irrealizzabile, a maggior ragione dovrebbe essere un traguardo raggiungibile per il Trentino che parte da tassi più alti rispetto alle altre regioni italiane, che gode di condizioni sociali complessivamente migliori e che si è dotato da alcuni anni di una *Agenzia provinciale per la Famiglia, la Natalità e le Politiche giovanili* che agisce in modo coordinato promuovendo azioni a più livelli che direttamente o indirettamente impattano positivamente sul benessere della famiglia, sulla condizione delle madri e sulla natalità. Ne sono una conferma i recenti risultati del *Mother's Index Regionale 2019*, proposto da *Save the Children Italia*. Questa importante organizzazione internazionale, in collaborazione con Istat, ha costruito un indice composto da 11 indicatori che misurano la condizione delle madri italiane rispetto a tre dimensioni (cura, lavoro e servizi). Oltre al risultato per l'indice complessivo, vengono forniti quelli per ciascuna dimensione e, come è possibile osservare nelle tabelle seguenti, la Provincia Autonoma di Trento si pone al vertice della graduatoria delle regioni italiane seconda solo, ma assai vicina, all'Alto Adige. Per la lettura dei punteggi si tenga presente che il valore del 2004 del *Mother's Index* per l'Italia è posto uguale a 100 e a questo dato si rilevano i cambiamenti registrati negli anni e si confrontano tra loro regioni e province autonome.

## Mother's Index: OVERALL<sup>14</sup>

	2004		2008		2012		2017		2018	
	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r
Provincia Autonoma di Trento	108,626	3	113,256	2	115,611	1	114,225	2	113,192	2
Provincia Autonoma di Bolzano	107,112	4	107,555	11	114,446	2	115,161	1	113,222	1
ITALIA	100,000		102,525		102,530		99,128		98,328	

R=rango

## Mother's Index: CURA<sup>15</sup>

	2004		2008		2012		2017		2018	
	valore	r								
Provincia Autonoma di Trento	108,063	3	117,416	1	125,245	2	120,590	2	115,594	4
Provincia Autonoma di Bolzano	111,282	1	113,292	6	126,141	1	129,368	1	118,665	2
ITALIA	100,000		108,998		113,822		109,812		107,712	

## Mother's Index: LAVORO<sup>16</sup>

	2004		2008		2012		2017		2018	
	valore	r								
Provincia Autonoma di Trento	114,887	4	117,604	4	114,814	4	116,346	2	115,910	3
Provincia Autonoma di Bolzano	118,813	2	121,199	1	121,179	1	121,537	1	122,696	1
ITALIA	100,000		101,445		97,977		96,768		97,521	

## Mother's Index: SERVIZI<sup>17</sup>

	2004		2008		2012		2017		2018	
	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r
Provincia Autonoma di Trento	103,530	6	105,584	3	108,066	1	106,634	1	108,391	1
Provincia Autonoma di Bolzano	94,186	18	92,277	15	99,492	10	98,879	6	100,709	4
ITALIA	100,000		97,771		97,468		92,444		91,163	

<sup>14</sup> L'indice complessivo è la media dei punteggi degli indici intermedi rappresentanti le tre dimensioni (cura, lavoro, servizi)

<sup>15</sup> L'indice relativo alla dimensione "cura" è costituito da due indicatori: a) tasso di fecondità (Istat 2018) e b) indicatore di asimmetria nel lavoro familiare per coppie con donna di 25-64 anni con figli e con entrambi i partner occupati (Istat 2013)

<sup>16</sup> L'indice relativo alla dimensione "lavoro" è costituito da sei indicatori: c,d,e) tassi di occupazione femminile per le tre fasce di età 25-34, 35-44 e 45-54 anni (Istat 2018) e d,e,f) tassi di mancata partecipazione femminile al mercato del lavoro per le tre fasce di età 25-34, 35-44 e 45-54 anni (Istat 2018)

<sup>17</sup> L'indice relativo alla dimensione "servizi" è costituito da tre indicatori: g) indicatore di presa in carico nei servizi socio-educativi per la prima infanzia: asili nido (Istat 2016-17), h) indicatore di presa in carico nei servizi socio-educativi per la prima infanzia: servizi integrativi (Istat 2016-17) e k) percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola d'infanzia (Istat 2016-17)

## Bibliografia

Abbate C. (2017) *Meno giovani occupati, meno nascite?*, Neodemos, 6/10

Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2014) *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, il Mulino

Barbieri P., Bozzon R. (2016) *Welfare, labour market deregulation and households' poverty risks: an analysis of the risk of entering poverty at childbirth in different European welfare clusters*, Journal of European Social Policy, 26

Bazzanella A. (a cura di), (2019) *Crescere in Trentino. Rapporto biennale sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili*, Trentinofamiglia n. 10.9, Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili

Bonarini F., Castiglioni M., Rosina A. (1999) *Infecondità, sterilità e tempi di attesa del concepimento*, in P.De Sandre, A.Pinnelli, A.Santini (a cura di), "Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori di cambiamento". Bologna, Il Mulino.

Bonarini F. (2016) *Dalle mancate nascite del passato alle poche nascite del futuro*, Neodemos, 11/11

Bonarini F. (2016) *Effetto della struttura per età della popolazione nella dinamica del numero dei nati e dei matrimoni in Italia dal 1964 al 2030*, Working Paper n.4, Dipartimento di scienze statistiche, Università di Padova

Bonarini F. (2016) *Argomenti in tema di nuzialità e di formazione delle coppie*, Working Paper n.8, Dipartimento di scienze statistiche, Università di Padova

Bonarini F. (2017) *L'età degli sposi, la fecondità e la mortalità*, Neodemos, 12/9.

Bonifazi C., Paparusso A. (2018) *Bassa fecondità? Un problema non solo italiano*, Neodemos, 11/12.

Buzzi C. (a cura di), (2003) *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto Iard per la Provincia Autonoma di Trento*, Bologna, Il Mulino.

Buzzi C. (a cura di), (2007) *Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Iard-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino*, Bologna, Il Mulino.

Buzzi C. (2019) *La questione giovanile in Italia*, in *Giovani e comunità locali*, n.0, Verona, QuiEdit

Buzzi C., Cavalli A., deLillo A. (a cura di), (2007) *Rapporto giovani*, Bologna, Il Mulino.

Caltabiano M., Comolli C.L., Rosina A. (2017) *The effect of Great Recession on permanent childlessness in Italy*, Demographic Research 37 (20).

Caltabiano M., Comolli C.L. (2019) *Declino delle nascite: un problema non solo italiano*, Neodemos, 14/6.

- Castagnaro C., Guarneri A. (2018) *Nuzialità e fecondità: tra conferme e nuovi scenari*, Neodemos, 19/1.
- Castagnaro C., Prati S. (2014) *Avere figli negli anni 2000*, Istat, Letture statistiche "Temi", Dicembre.
- Comolli C.L. (2017) *Quando rimandare diventa troppo tardi. La crisi e la rinuncia alla maternità*, Neodemos, 28/11.
- Dalla Zuanna G. (2017) *2016: più ottantenni che nuovi nati*, Neodemos, 17/1.
- Dalla Zuanna G. (2018) *Le politiche demografiche: difficili ma necessarie*, Neodemos, 25/9.
- Dalla Zuanna G. (2018) *L'Italia e la bassa fecondità: le politiche possibili*, Neodemos, 28/9.
- Dotti Sani G.M. (2012) *La divisione del lavoro domestico e delle attività di cura nelle coppie italiane: un'analisi empirica*, Stato e mercato, 1, aprile
- Dotti Sani G.M. (2016) *La condizione delle madri in Italia: repetita iuvant?*, Neodemos, 27/9
- Fuochi G., Mencarini L., Solera C. (2014) *I padri coinvolti e i mariti egalitari: per scelta o per vincoli? Uno sguardo alle coppie italiane con figli piccoli*, AG About Gender, 3
- Impicciatore R., Ghigi R. (2018) *Meno famiglia, più famiglia o nuova famiglia?*, Neodemos, 5/10
- Lutz W., Skirbekk V., Testa M.T. (2006) *The low fertility trap hypothesis: forces that may lead to further postponement and fewer births in Europe*, Vienna Yearbook of Population Research.
- McDonald J.W., Rosina A., Rizzi E., Colombo B. (2011) *Age and fertility: can women wait until their early thirties to try for a first birth?*, Journal of Biosocial Science, Nov. 43 (6).
- Mencarini L., Vignoli D. (2014) *Sempre meno mamme, sempre meno bambini*, InGenere, 18/12
- Mencarini L., Vignoli D. (2018) *Un Paese spaccato: lavoro femminile e fecondità nelle regioni italiane*, Neodemos, 6/11.
- Mencarini L., Vignoli D. (2018) *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*, Milano, Egea.
- Miniello A., Meli E., Tocchioli V. (2019) *Donne senza figli in Italia*, Neodemos, 27/2.
- Rosina A. (2016) *La caduta delle trentenni che inguaia la demografia italiana*, Neodemos, 13/5.
- Rosina A., Caltabiano M. (2019) *Il declino delle nascite si può fermare*, Neodemos, 8/1.

Rosina A., De Rose A. (2015) *Demografia*, Milano, Egea.

Sartori F. (2003) *Famiglia e transizione ai ruoli adulti*, in C.Buzzi (a cura di), "Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto IARD per la Provincia Autonoma di Trento", Bologna, Il Mulino

Sartori F. (2007) *Diventare adulti tra ritardi e difficoltà*, in C.Buzzi (a cura di), "Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine IARD-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino", Bologna, Il Mulino

Save the Children (2019) (a cura di), *Le equilibriste. La maternità in Italia*, Save the Children

Sobotka T. (2017) *Childlessness in Europe: Reconstructing long-term trends among women born in 1900-1972*, in M.Kreyenfeld, D.Konietzka (a cura di), "Childlessness in Europe: Contexts, causes and consequences", Demographic Research Monographs (a series of the Max Planck Institute for Demographic Research).

Tanturri M.L. (2016) *Fertility day. Fecondità, fertilità, sterilità: di cosa si parla?*, Neodemos, 21/9.

Tanturri M.L., Mencarini L. (2008) *Childless or childfree? Paths to voluntary childlessness in Italy*. *Population and Development Review* 34 (1).



Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA”:

## **1. Normativa**

- 1.1. Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” (ottobre 2019)
- 1.2. Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (luglio 2011)
- 1.3. Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 – Legge provinciale sul benessere familiare – RELAZIONE CONCLUSIVA (maggio 2018)

## **2. Programmazione \ Piani \ Demografia**

- 2.1. Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2. Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3. Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4. I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5. I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6. Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)
- 2.7. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2012)
- 2.8. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2013)
- 2.9. Rapporto di gestione anno 2012 (febbraio 2014)
- 2.10. Manuale dell'organizzazione (dicembre 2017)
- 2.11. Rapporto di gestione anno 2014 (gennaio 2015)
- 2.12. La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (febbraio 2016)
- 2.13. Rapporto di gestione anno 2015 (marzo 2016)
- 2.14. Rapporto di gestione anno 2016 (marzo 2017)
- 2.15. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari al 31 dicembre 2016 – art. 24 L.P. 1/2011 (dicembre 2017)
- 2.16. Rapporto di gestione anno 2017 (marzo 2018)
- 2.17. Rapporto di gestione anno 2018 (marzo 2019)
- 2.18. Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico. Art. 8 bis Legge provinciale n.1/2011 sul benessere familiare (dicembre 2019)

## **3. Conciliazione famiglia e lavoro**

- 3.1. Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2. Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3. La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)
- 3.4. Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5. Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6. Linee guida della certificazione Family Audit (marzo 2017 )
- 3.7. Estate giovani e famiglia (aprile 2011)

- 3.8. Estate giovani e famiglia (aprile 2012)
- 3.9. La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (giugno 2012)
- 3.10. Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (agosto 2013)
- 3.11. Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (settembre 2013)
- 3.12. Estate giovani e famiglia (settembre 2013)
- 3.13. Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione Family Audit: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (settembre 2014)
- 3.14. Family Audit - La sperimentazione nazionale – Il fase (novembre 2015)
- 3.15. I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (febbraio 2016)
- 3.16. Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (marzo 2016)
- 3.18. Politiche di work-life balance – L'attuazione nelle misure di Welfare aziendale. Tesi di Monica Vidi (giugno 2017)
- 3.19. Il part-time e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro - Tesi di Martina Ciaghi (settembre 2017)
- 3.20. Occupazione femminile e maternità: pratiche, rappresentazioni e costi. Una indagine nella Provincia Autonoma di Trento – Tesi di Stefania Capuzzelli (ottobre 2017)
- 3.21. Age Management: la valorizzazione delle competenze intergenerazionali dei lavoratori nel mondo delle cooperative sociali – Tesi di Emma Nardi (febbraio 2018)
- 3.22. Smart working - Esempi della sua applicabilità in Trentino - Tesi Sabrina del Favero (settembre 2018)
- 3.23. Eventi Family Audit - -Estratto dagli Atti del Festival della Famiglia 2017 (ottobre 2018)
- 3.24. Linee guida FA paragrafo 9.3 interpretazioni autentiche (ottobre 2019)
- 3.25. Linee guida FA paragrafo 4.1.2 Manuale del consulente Family Audit (ottobre 2019)
- 3.26. Linee guida FA paragrafo 4.1.3 Manuale del valutatore Family Audit (ottobre 2019)
- 3.27. Linee guida FA paragrafo 4.2 Tassonomia e catalogo degli indicatori (ottobre 2019)

#### **4. Servizi per famiglie**

- 4.1. Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)
- 4.2. Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3. Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4. Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5. Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)
- 4.7. Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9. Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10. Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11. Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12. Dossier politiche familiari (maggio 2016)
- 4.13. 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016) (settembre 2016)

## **5. Gestione/organizzazione/eventi**

- 5.1. Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2. Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3. Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4. Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)

## **6. Famiglia e nuove tecnologie**

- 6.1. La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2. Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3. La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4. Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5. Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6. Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7. Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8. Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9. Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10. Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

## **7. Distretto famiglia – Family mainstreaming**

- 7.0. I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1. Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2. Il Distretto famiglia in Val di Non (giugno 2018)
- 7.2.1. Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3. Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (luglio 2019)
- 7.3.1. Le politiche familiari orientate al benessere. L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4. Il Distretto famiglia in Val Rendena (luglio 2019)
- 7.5. Il Distretto famiglia in Valle di Sole (luglio 2019)
- 7.6. Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (giugno 2018)
- 7.7. Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (luglio 2019)
- 7.8. Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9. Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (giugno 2018)
- 7.10. Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (luglio 2019)
- 7.11. Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (luglio 2019)
- 7.12. Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (agosto 2014)
- 7.13. Il Distretto famiglia nelle Giudicarie Esteriori – Terme di Comano (luglio 2019)
- 7.14. Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (settembre 2014)
- 7.15. Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circostrizione di Povo (giugno 2016)

- 7.16. Il Distretto famiglia nella Paganella (giugno 2018)
- 7.17. Welfare sussidiario (agosto 2015)
- 7.18. Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (agosto 2015)
- 7.19. Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (agosto 2015)
- 7.20. Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (giugno 2018)
- 7.21. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (ottobre 2015)
- 7.22. Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (marzo 2016)
- 7.23. Il Distretto famiglia in Primiero (luglio 2019)
- 7.24. Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (maggio 2016)
- 7.25. Il Distretto famiglia in Vallagarina (luglio 2019)
- 7.26. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2016 (settembre 2016)
- 7.27. Distretti famiglia: relazione annuale 2016 (aprile 2017)
- 7.28. Distretti famiglia: un network in costruzione (settembre 2018)
- 7.29. Trasformare il marchio in brand – Il “Progetto Family” della Provincia Autonoma di Trento – tesi di laurea di Lorenzo Degiampietro (aprile 2017)
- 7.30. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2016 (maggio 2017)
- 7.31. Il Distretto famiglia dell'educazione di Trento – anno 2017 (giugno 2018)
- 7.32. Il Distretto famiglia nella Valle del Chiese (luglio 2019)
- 7.33. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2017 (marzo 2018)
- 7.34. Formazione a catalogo. Percorsi di autoformazione per i Distretti famiglia e la loro comunità (ottobre 2017)
- 7.35. Distretto famiglia in valle di Cembra (luglio 2019)
- 7.36. Evoluzione di una rete . L'analisi della comunità dei Distretti famiglia e dei Piani giovani (novembre 2017)
- 7.37. DISTRETTI FAMIGLIA IN TRENTINO - Rapporto sullo stato di attuazione de sistema integrato delle politiche familiari Art. 24 L.P. 1/2011 sul benessere familiare (maggio 2018)
- 7.38. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2017 (aprile 2018)
- 7.39. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2018 (settembre 2018)
- 7.40. Linee guida dei Distretti famiglia (aprile 2019)
- 7.41. Atti del 4° meeting dei Distretti Famiglia (aprile 2019)
- 7.42. La mappatura dell'offerta dei servizi nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro: il caso del Distretto famiglia Valsugana e Tesino di Elisa Gretter (aprile 2019)
- 7.43. Distretti famiglia: relazione annuale 2018 (aprile 2019)
- 7.44. Catalogo formazione Manager territoriale (aprile 2019)
- 7.45. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2018 (maggio 2019)
- 7.46. Il Distretto Family Audit di Trento (agosto 2019)
- 7.47. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2019 (settembre 2019)
- 7.48. Atti del 5° Meeting dei Distretti famiglia
- 7.49. Comuni amici della famiglia Network (gennaio 2020)
- 7.50. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2019 (febbraio 2020)

## **8. Pari opportunità tra uomini e donne**

- 8.1. Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (giugno 2012)
- 8.3. Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (maggio 2012)
- 8.4. Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (maggio 2016)
- 8.5. Educare alla relazione di genere. Percorsi nelle scuole per realizzare le pari opportunità tra donne e uomini – Report delle attività svolte nell'a.s. 2016/2017 (maggio 2017)

## **9. Sport e Famiglia**

- 9.2. Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (settembre 2012)

## **10. Politiche giovanili**

- 10.1. Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (gennaio 2017)
- 10.2. Giovani e autonomia: co-housing (settembre 2016)
- 10.3. L'uscita di casa dei giovani italiani intenzioni e realtà – tesi di Delia Belloni (settembre 2017)
- 10.4. Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento (dicembre 2016)
- 10.5. Il futuro visto dai giovani trentini. Competenze, rete e partecipazione (giugno 2017)
- 10.6. Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance (gennaio 2018)
- 10.7. Sentieri di famiglia. Storie e territori (maggio 2018)
- 10.8. Due modelli che dialogano. Formazione congiunta per le politiche giovanili delle Province autonome di Trento e Bolzano (luglio 2019)
- 10.9. Crescere in Trentino – 2018 (giugno 2019)

## **11. Sussidiarietà orizzontale**

- 11.1. Consulta provinciale per la famiglia (ottobre 2013)
- 11.2. Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (maggio 2016)
- 11.3. La Famiglia allo Sportello – Associazionismo, sussidiarietà e politiche familiari: un percorso di ricerca sull'esperienza del Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (novembre 2016)
- 11.4. Rapporto attività Sportello famiglia – 2016, gestito dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino (aprile 2017)

**Provincia Autonoma di Trento**  
**Agenzia per la famiglia, la natalità**  
**e le politiche giovanili**  
**Luciano Malfer**  
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento  
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111  
[agenziafamiglia@provincia.tn.it](mailto:agenziafamiglia@provincia.tn.it)  
[www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it)